

€ 2 *

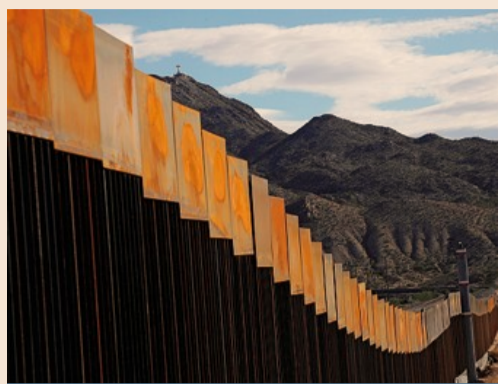
In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie:
in vendita abbinata obbligatoria con Biblioteca Multimediale - Come
si legge il Sole (Il Sole 24 Ore € 1,50 + Come si legge il Sole € 0,50)

Giovedì
26 Gennaio 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano

Anno 153°
Numero 25



LA NUOVA POLITICA AMERICANA

Trump alza il muro con il Messico Stop ai rifugiati dalle zone di guerra

Roberto Da Rin e Marco Valsania ▶ pagina 8

IL TERRORISMO

Il giro di vite di Mario Platero

È la volta del terrorismo, dell'immigrazione illegale; parte il muro con il Messico e si impongono restrizioni alla concessioni di visti per paesi vulnerabili al fondamentalismo musulmano.

Continua ▶ pagina 8

I MIGRANTI

Fine delle illusioni

di Alberto Negri

Quando si cominciano ad alzare muri è perché non ci si fida troppo neppure dei propri guardiani. Quanto a fiducia, il presidente americano Donald Trump non fa eccezione.

Continua ▶ pagina 8

IL PESO DELL'IMMOBILISMO

La lunga notte di Roma capitale

di Guido Gentili

A che punto è la notte a Roma Capitale d'Italia con quasi tre milioni di residenti e una rete metropolitana di 59 chilometri? Virginia Raggi, la "Signora Sindaco" (così come da formula ufficiale del Comune per i suoi incontri internazionali) è «serena». Un classico dell'aggettivazione usata da (quasi) tutti coloro che dopo aver ricevuto un avviso di garanzia - in questa circostanza per falso e abuso d'ufficio - attendono di essere interrogati dai magistrati.

Lunedì prossimo toccherà a lei. Il caso scuote l'albero del Movimento 5 Stelle e mette a dura prova i capisaldi del grillismo: a otto mesi dal trionfo romano, si discute tra i rancori e le miserie personali sul destino del Sindaco di Roma Capitale. Doveva essere il simbolo della svolta, l'affermazione di un progetto radicalmente nuovo. Invece le cronache ci consegnano l'immagine di un buco amministrativo, di un deficit gestionale e di un puzzle di nomine opache miste a rimozioni cui si fatica a stare dietro.

La Raggi ha mentito quando ha risposto all'Anticorruzione del Comune che per la nomina del responsabile al Turismo Renato Marra, vice capo della polizia municipale e fratello di Raffaele, il capo del personale del Campidoglio arrestato per corruzione, ha fatto "tutta da sola"? Le chat telefoniche e le prime indicazioni della magistratura sembrerebbero smentirla. Ma lei, l'avvocato catapultato dalla politica al timone di Roma, si dice sicura del fatto suo e intona la difesa ricorrendo ad affermazioni tipo "la mera pedissequa esecuzione".

Parole grigie che non evocano sogni ma diatribe giuridiche. Tanto è vero che, dietro l'inedito schermo garantista e la smentita ufficiale, aleggia la possibilità dell'"autosospensione", due terzi di passo indietro con ogni probabilità già considerato dall'establishment grillino sul modello del sindaco Beppe Salaa Milano. In attesa degli sviluppi dell'inchiesta e di un chiarimento non solo giudiziario ma politico, perché sulla ruota di Roma il Movimento 5 Stelle gioca una scommessa decisiva.

Continua ▶ pagina 26

Le aspettative sull'economia Usa spingono il Dow Jones - Sprint dei listini europei

Wall Street al record Superati i 20mila punti

Spread in risalita, balzo del rendimento del BTp a 2,12%

BRIAN MOYNIHAN. BANK OF AMERICA

«L'economia migliora in tutto il mondo»

di Mario Platero

L'euforia è alle stelle: tagli alle tasse per tutti, eliminazione di una parte delle regole che frenano investimenti e sviluppo, un programma di investimenti infrastrutturali da mille miliardi, dati economici incoraggianti.

Continua ▶ pagina 3

WILLIAM PORTER. CREDIT SUISSE

«Per l'Italia il nodo è ancora la crescita»

di Isabella Bufacchi

«Brexit? Trump? La Cina? La Francia? Le elezioni in Italia? Nulla mi preoccupa tanto quanto la Germania. Non intendo l'incertezza sull'esito delle elezioni tedesche».

Continua ▶ pagina 2

Disco verde della Compagnia San Paolo al piano sul Leone - Ieri audizione in Consob

Generali, Intesa studia l'Ops

Trieste aggiorna il business plan: spazi per una crescita dimensionale

Generali sale ancora in Borsa (+0,97%): il mercato crede in un riassetto. Intanto da parte di Intesa Sanpaolo, secondo quanto risulta, l'idea di massima rimane una massiccia offerta di scambio sui titoli del Leone; dal primo azionista, Compagnia San Paolo, disco verde al management. Nella Generali aggiornamento sul business plan: nel progetto gli spunti per una crescita dimensionale.

Servizi e analisi ▶ pagine 31-35

L'ANALISI

La forza di un progetto industriale

di Laura Galvagni

Intesa Sanpaolo-Generali è un disegno ambizioso. È la trasposizione su carta di un'idea che non può non piacere: creare da due campioni nazionali un colosso da 60 miliardi di capitalizzazione radicato nel credito, nelle polizie, nel private banking e nel risparmio gestito. A patto che venga costruito attorno a un unico pilastro: il progetto deve essere animato e ispirato da logiche puramente industriali.

▶ pagina 33

La partita tra Roma e Parigi

Fusioni e acquisizioni tra i due Paesi negli ultimi 10 anni

Valore in miliardi €

Francia su Italia

52,3

Numero di operazioni

186

■ = 2 operazioni

Italia su Francia

7,6

Non è inclusa la fusione Essilor-Luxottica

97

I FOCUS DEL SOLE

EFFETTO INDIRETTO

UniCredit vola in Borsa. Si stringe sull'aumento

Marco Ferrando ▶ pagina 32

PALAZZO CHIGI

Tutelare l'interesse nazionale senza interferenze

Carmine Fotina ▶ pagina 33

IN BORSA

Mediobanca corre più di Generali

Antonella Olivieri ▶ pag. 33

IL CASO ROMA

Raggi indagata: nella chat con Marra gli indizi del falso

Dai documenti investigativi della Procura di Roma emerge il ruolo di «potere» assunto da Raffaele Marra all'interno della Giunta M5S e il suo interessamento alle nomine. Una circostanza che rafforza l'accusa di falso ai danni della sindaca Virginia Raggi.

Cimmarusti, Perrone ▶ pagina 26

<

La ripresa difficile

LA PARTITA CON BRUXELLES

Rush finale nella trattativa sui conti

Padoan oggi all'Eurogruppo - Renzi: dalla Ue letterine ridicole per chiedere assurde correzioni

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

Il nuovo tira e molla fra Roma e Bruxelles sull'aggiustamento da 3,4 miliardi dei nostri conti pubblici chiesto dalla commissione Ue arriva alla stretta finale. Oggi e domani il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan parteciperà ai lavori di Eurogruppo ed Ecofin, ultimo appuntamento ufficiale in cui i saldi di bilancio italiani torneranno in discussione prima della scadenza del 1° febbraio entro la quale il governo dovrà inviare le proprie "controdeduzioni" a Bruxelles. L'obiettivo del governo resta in ogni caso quello di limitare il più possibile l'impatto della nuova richiesta, in modo da evitare il passaggio attraverso una manovra correttiva vera e propria e risolvere la questione attraverso un mini-aggiustamento dei conti da inquadrare nel cantiere del Def: strada percorribile se il confronto si potrà chiudere con un aggiustamento da un decimale di Pil, 1,7 miliardi, ma più impervia se non ci si dovesse spostare dallo 0,2% (3,4 miliardi) scritto nella lettera europea. In ogni caso, comunque, l'intenzione del Governo è quella di non intervenire prima di aprile.

La discussione resta aperta, anche se i segnali preventivi in arrivo dalla commissione non sono dei migliori. Ieri è stata fatta circolare una bozza del

documento che dovrebbe chiudere l'Ecofin di domani, e che torna a sollecitare i «Paesi ad alto debito pubblico» a rispettare «la regola per ridurre». Non è una citazione diretta all'Italia, che però ovviamente rimane tra i primi indiziati quando si parla dell'indebitamento della Pa.

Per il momento dal ministero dell'Economia non arrivano commenti, anche perché le indiscrezioni in genere escono da canali tecnici mentre il lavoro

IL GOVERNO

L'obiettivo resta quello di un mini-aggiustamento da inquadrare nel Def. L'intenzione è di non intervenire prima di aprile

politico può smussare gli angoli, come ricordato nei giorni scorsi dallo stesso commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici. Dal canto suo, il presidente del consiglio Paolo Gentiloni ha ricordato ieri in Senato che sul versante delle spese per l'emergenza terremoto rimane il parametro dell'«eccezionalità», che sposta le uscite fuori dal saldo strutturale e quindi dai vincoli del Patto europeo. «Le risorse ci sono - ha rimarcato il premier nel suo intervento a Palazzo Madama - 4 miliardi nella legge di bilancio e altri ci saranno

come ho anticipato personalmente al presidente della commissione europea Jean Claude Juncker». Anche tenendo conto di questo fattore, però, secondo i calcoli europei l'obiettivo di bilancio italiano per quest'anno resta troppo lontano dal miglioramento dei saldi strutturali chiesto dalla Ue (0,5% del Pil, cioè 8,5 miliardi circa), ma sulla decisione di intervenire o meno Palazzo Chigi non ha ancora formalizzato la propria ultima parola.

A bocciare senza mezzi termini la richiesta di correzione arrivata da Bruxelles è invece l'ex premier e segretario Pd Matteo Renzi, che ieri ha inaugurato il proprio nuovo blog con un intervento in cui ha trovato il modo di bollare le indicazioni Ue come «letterine ridicole per chiedere assurde correzioni»; mosse che secondo l'ex premier fanno a pugni con le «45 mila scosse di terremoto» patite dal Centro Italia.

In attesa delle risposte politiche, i tecnici del governo lavorano a diverse ipotesi, a partire da un intervento su alcune poste di bilancio per recuperare alcune centinaia di milioni senza ricorrere a un decreto correttivo ma con una più semplice manutenzione contabile. Questa opzione potrebbe anche tradursi in un'operazione in due tempi, da avviare in aprile per concluderla con la legge di bilancio 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta

Lettera del Mef a Bruxelles entro il 1° febbraio, oggi contatti informali con i commissari

Le ipotesi

Allo studio anche la strada di una semplice manutenzione contabile

L'ANALISI

Dino Pesole

Aggiustamento tecnico fattibile, il nodo principale resta politico

Il vero nodo della trattativa con Bruxelles sulla correzione da 3,4 miliardi chiesta dalla Commissione europea è politico. In sostanza, se l'aggiustamento è tecnicamente fattibile nelle modalità individuate dal premier Paolo Gentiloni e dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (misure strutturali da far camminare insieme al prossimo Def, con possibile anticipo al 2017 di interventi già in cantiere per il prossimo anno), ora si tratta di verificarne la fattibilità politica. E non è un esercizio da poco. Le dichiarazioni del segretario del Pd, Matteo Renzi che derubricano le richieste di Bruxelles a «letterine ridicole per chiedere assurde correzioni sul deficit», fanno il paio con quanto ha sostenuto domenica scorsa lo stesso Gentiloni («l'espressione manovra aggiuntiva mi fa venire il morillo»). Occorre in poche parole individuare una soluzione che non suoni come aperta sconfessione della linea e delle decisioni assunte dal governo Renzi, nei confronti del quale il governo Gentiloni si pone in assoluta continuità. E al tempo stesso, non si può sottovalutare il rischio che comporterebbe un'eventuale decisione del Governo di non dar corso alla richiesta di Bruxelles. L'apertura di una procedura per disavanzo eccessivo non è ritenuta di per sé una iattura, se non fosse per le possibili conseguenze proprio sulla finanza pubblica (il vulnus in termini di credibilità ha un costo). Per un paese che continua ad avere un debito pubblico al di sopra del 130% del Pil, un'eventuale impennata della spesa per interessi causata dalla prevedibile reazione dei mercati renderebbe il conto finale dell'operazione decisamente più salato. Ne vale la pena? Questo l'interrogativo che si stanno ponendo a Palazzo Chigi e al Mef, pur consapevoli del rischio contrario, anch'esso tutto politico. Quello cioè di offrire il fianco alle critiche (dell'opposizione e non solo) di aver ceduto alle pressioni «rigoriste» dei falchi europei, Germania e Olanda in testa. Del resto, se con la Commissione europea il confronto sul costo delle spese per terremoto e effetti catastrofici del maltempo in centro Italia procede con diverse aperture, non sussistono margini di trattativa sulla correzione dei saldi. Una contraddizione, visto che da un lato ci si chiede di intervenire di fatto con una manovra bis e dall'altro si apre a spese il cui

conteggio complessivo vola verso i 10 miliardi? Soccorrono le liturgie contabili europee che si possono così sintetizzare: la correzione richiesta, pari allo 0,2% del Pil, è tutta sul deficit strutturale, l'indicatore chiave cui si riferiscono le regole europee. Se lo si riduce - questa la tesi della Commissione - il segnale è importante in direzione dell'andamento del debito, ed è il risultato da offrire sul piatto di quanti sospettano che in realtà l'atteggiamento dell'esecutivo di Bruxelles sia stato finora eccessivamente «lassista» nei confronti dell'Italia, come mostrano i circa 19 miliardi di flessibilità concessi nel 2015-2016. Le spese per il terremoto e il maltempo possono invece essere qualificate sotto la specie delle circostanze eccezionali, che non impattano sul calcolo del

BINARI PARALLELI

L'Euroda da un lato continua a chiedere una manovra bis, dall'altra è disponibile a fondi aggiuntivi per il sisma

deficit strutturale e non vengono conteggiate nei saldi nominali. Calamità naturali da valutare indipendentemente dalla trattativa sulla correzione strutturale dei saldi di finanza pubblica, dunque. Qualora il Governo decidesse - come pare probabile - di dar seguito alla richiesta di Bruxelles, in tempi e modalità tuttora da definire (se ne parlerà oggi e domani all'Eurogruppo/Ecofin), il deficit nominale del 2017 potrà mantenersi nei dintorni del 2,4% previsto dalla Commissione Ue, mentre il deficit strutturale, ora in aumento dall'1,2 all'1,6%, si ridurrebbe dello 0,2 per cento. Un segnale, data l'entità dello scostamento, che si confermerebbe, appunto, tutto politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eurogruppo

È un coordinamento che riunisce i ministri economici dei 19 Stati che adottano l'euro. Si tratta di una riunione informale che si svolge alla vigilia del Consiglio dei ministri dell'Economia e delle finanze (Ecofin) e che permette di discutere di questioni economico-finanziarie legate all'Unione economica e monetaria dell'Unione europea (UEM). L'organismo si è reso necessario in quanto, con l'allargamento dell'Unione europea a 28 stati, i 19 paesi che adottano l'euro si trovano a rappresentare solo una parte, anche se maggioritaria, dell'Ecofin. L'Eurogruppo, i suoi componenti e le sue funzioni sono formalizzati nel Trattato di Lisbona

La «raccomandazione» Ue. L'invito a conciliare tenuta dei conti e sostegno all'economia potrebbe restringere gli spazi di flessibilità per l'Italia

Prove di compromesso Ue sul «fiscal stance»

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Dare alla zona euro una propria politica economica rimane un obiettivo difficile da raggiungere. In novembre, la Commissione europea aveva proposto di adottare nell'unione monetaria una politica di bilancio più espansiva. I ministri delle Finanze, che si riuniranno tra oggi e domani qui a Bruxelles, approveranno un impegno più annacquato. Tra le altre cose, il confronto spiega le difficoltà dell'Italia a strappare nuova flessibilità di bilancio sul fronte dei conti pubblici.

Come ogni anno, alla fine del 2016 la Commissione europea ha trasmesso ai paesi membri una serie di raccomandazioni relative alla zona euro. Queste spaziano dal diritto del lavoro all'unione bancaria. La più controversa è quella relativa alla posizione di bilancio della zona euro a livello aggregato (fiscal stance in inglese). L'esecutivo comunitario ha proposto di aumentare il deficit pubblico dell'unione monetaria nel 2017 dello 0,5% del prodotto interno lordo (si veda Il Sole 24 Ore del 17 novembre 2016).

Nell'ottica della Commissione europea, i paesi con i conti ancora alla deriva dovrebbero continuare a ridurre il debito pubblico, mentre quelli con i conti in ordine dovrebbero aumentare gli investimenti per sostenere la domanda. Lo sguardo corre in particolare alla Germania, all'Olanda e al Lussemburgo. La proposta, che riflet-

IL DOCUMENTO DI SINTESI

La svolta espansiva deve tenere conto «degli obiettivi di medio termine, delle prerogative di bilancio e dei requisiti nazionali»

te più in generale un clima più accomodante che in passato sul fronte del risanamento, aveva suscitato reazioni guardie nel Nord Europa.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, i ministri delle Finanze approveranno in questo frangente una raccomandazione che il riflesso di un compromesso tra le diverse anime presenti nel consesso ministeriale.

IL PERICOLO TEDESCO

«Il più temibile dei tail risks resta la politica della Germania nei prossimi anni. E cioè se Berlino continuerà sullo stesso sentiero, con un surplus al 9% del Pil il più grande al mondo»

riale. In un canovaccio della dichiarazione, preparata a livello diplomatico e che i governi saranno chiamati ad approvare, si ricorda che già in luglio i ministri si erano detti favorevoli per il 2017 a una posizione di bilancio neutrale, quindi non esplicitamente espansiva.

L'Eurogruppo è dell'avviso che bisogna trovare un equilibrio tra l'urgenza di risanare i conti pubblici e la necessità di sostenere l'economia, «contribuendo a un mix di politica economica più equilibrato», ha spiegato ieri un alto funzionario. I ministri prenderanno atto della necessità di assicurare politiche di bilancio differenziate nella zona euro. L'Eurogruppo è quindi dell'avviso che i paesi in surplus di bilancio debbano sostenere la domanda interna e quindi l'economia.

Ciò detto, si legge nel documento, questo deve avvenire «nel rispetto degli obiettivi di medio termine, delle prerogative nazionali di bilancio, e dei requisiti nazionali». La precisazione è stata voluta dai paesi in surplus di bilancio per annacquare il richiamo europeo. Peraltro, la Germa-

LE PERCENTUALI IN GIOCO

0,5%

L'aumento del deficit Alla fine del 2016 la Commissione europea ha trasmesso ai Paesi membri una serie di raccomandazioni relative alla zona euro: tra queste rientra anche la posizione di bilancio della zona euro a livello aggregato (il cosiddetto «fiscal stance»). A tal proposito l'Esecutivo Ue ha proposto di aumentare il deficit pubblico dell'area euro nel 2017 dello 0,5% del Pil

Il documento

I ministri delle Finanze, che si riuniranno tra oggi e domani a Bruxelles, approveranno un impegno con impegno molto meno cogente rispetto alla proposta della Commissione di adottare nell'area euro politiche di bilancio maggiormente estensive sottolineando come a luglio si erano detti favorevoli a una posizione di bilancio neutrale

2,0%

L'«aggregato»

In settembre, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker aveva sottolineato come negli ultimi anni il deficit aggregato della zona euro fosse sceso dal 6,3% nel 2009 a meno del 2,0% del Pil attuale

Politiche differenziate

L'eurogruppo punterà sull'obiettivo di assicurare politiche di bilancio differenziate nella zona euro. In pratica, i Paesi in surplus di bilancio dovranno ostendere la domanda interna e quindi l'economia ma «nel rispetto degli obiettivi di medio termine, delle prerogative nazionali di bilancio, e dei requisiti nazionali». Questo consentirebbe agli Stati in surplus di bilancio di annacquare il richiamo europeo. Allo stesso tempo l'Eurogruppo discuterà se inviare ai paesi a rischio di violazione del Patto di Stabilità un nuovo avvertimento

nia - il cui surplus corrente nel 2016 è stimato al 9% del Pil - non spende poco. Secondo Bruxelles, la domanda interna ha contribuito alla crescita tedesca nel 2016 per il 2,2% del Pil, l'export netto per lo 0,2% del Pil.

Sempre su questo fronte, l'Eurogruppo discuterà se inviare ai paesi a rischio di violazione del Patto di Stabilità un nuovo avvertimento. Infatti, nel testo della dichiarazione si esorta questi paesi, tra cui vi è l'Italia, ad adottare «in modo tempestivo nuove misure» di finanza pubblica «per assicurare il rispetto» delle regole. Al di là di quanto decideranno i ministri, la discussione sul fiscal stance spiega le difficoltà dell'Italia a strappare nuova flessibilità di bilancio.

Tra Roma e Bruxelles è in corso una trattativa dopo che la Commissione europea ha fatto notare al governo italiano come vi sia un buco nel 2017 tra bilancio e impegni dello 0,2% del Pil. Entro il 1° febbraio, l'Italia deve rispondere a una richiesta di informazioni da parte dell'esecutivo comunitario. Ottenere maggiore flessibilità appare difficile: forse margini di manovra potranno essere strappati sul fronte dell'empirica centro la quale introdurre nuove misure di risanamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari. Parla William Porter (Credit Suisse): lo sviluppo chiave per risolvere i problemi di banche e debito

«In Italia il nodo non è la politica ma la crescita»

Isabella Bufacchi

> Continua da pagina 1

«Il più temibile dei tail risks resta per me la politica della Germania nei prossimi anni, e cioè se Berlino continuerà sullo stesso sentiero, che è insostenibile: il surplus delle partite correnti della Germania è il più grande al mondo, il 9% del Pil, più alto di quello cinese tenuto conto della popolazione. Gli squilibri di Target2 sono più elevati ora rispetto al 2012. Si corre il rischio che un partito come AfD, vedendo l'inflazione che sale e l'euro debole, diventi più popolare sostenendo la tesi che la Germania sta sovvenzionando i partners europei più deboli». William Porter, Head of European Credit

Strategy del Credit Suisse, si trovava ieri a Milano per il Credit Suisse Italian Credit Outlook. La sua visita in Italia coincide con una tornata di turbolenza politica, questa volta legata alla riforma della legge elettorale e all'incertezza sul ritorno alle urne. Ma Porter scrolla le spalle: «Non è la politica dell'Italia il vero nodo, se si sgombra il campo dal rischio che il M5S possa

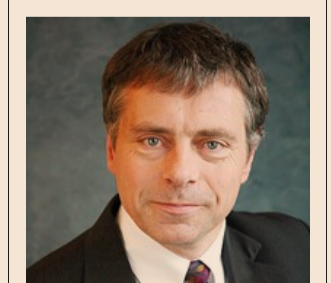
salire al potere. Lo sviluppo economico c'è stato in Italia anche in piena instabilità politica, ricorrendo a strumenti che non esistono più come la svalutazione della lira. Il principale interrogativo è: riuscirà l'Italia a far ripartire la crescita economica con l'euro, dopo 18 anni passati nell'eurozona, saprà assestarsi alla moneta unica europea che non consente le svalutazioni competitive di una volta?». Porter non ha dubbi: la crescita è la chiave per risolvere i problemi, dalle sofferenze bancarie alla ricapitalizzazione delle banche, dall'alto debito pubblico alla disoccupazione. «La Spagna ha spazzato via 70 miliardi di Npl con la crescita», sottoli-

nea con enfasi. E c'è capitale in abbondanza in circolazione per ricapitalizzare tutte le banche italiane che ne hanno bisogno: «Abbiamo fatto di recente un'operazione per una banca cipriota - mette in chiaro - di capitale ce n'è quanto ne vuoi, in fondo a questo mirava la politica monetaria accomodante».

Tassi e rendimenti, però, stanno salendo e velocemente: costerà più caro all'Italia il rifinanziamento dell'alto debito pubblico, in prospettiva. Il Qe non è per sempre: quanto peserà questo sul rischio-Italia? Porter non si rabbaia: prevede un restringimento dello spread BTP/Bund, «l'Italia è ok». Vede di buon grado l'avvio alla normalizzazione. «Un

Bund che renderà l'1% per fine anno, questa la mia previsione, è un segnale di normalizzazione, non ci vedo nulla di male», sostiene. Quel che era sbagliato, secondo Porter, è il mondo dello «zero bound», dei rendimenti negativi, «una situazione che non si può avere». La Fed alzerà i tassi due o tre volte quest'anno, secondo me dovrebbe farlo a partire da marzo. La cosa peggiore che può accadere è che la Fed si fermi, cada in una situazione di stallo». Secondo Porter, è normale che quando la Fed alzerà i tassi ci sarà più volatilità, ma sarà temporanea perché la direzione è quella giusta. Ma cosa accadrà se i rendimenti dei Treasuries dovessero tornare sui livelli di una normalità

SOTTO ESAME



Le valutazioni

Per William Porter (foto), head of European Credit Strategy di Credit Suisse era ieri a Milano per il Credit Suisse Italian Credit Outlook. Secondo Porter non è la politica dell'Italia «il vero nodo». La chiave per risolvere i problemi dalle sofferenze bancarie alla ricapitalizzazione delle banche fino al debito pubblico e alla disoccupazione è nella crescita

al 5%? Porter scuote la testa: «Non ci sono le premesse per quel tipo di normalizzazione, realisticamente parlando. La crescita mondiale è solida, ma resta attorno al 3%: avremo una crescita globale reale al 2% con un po' di inflazione e questo è già tanto». Porter è convinto che il debito pubblico accumulato durante la Grande Crisi è così elevato da imporre un tetto al rialzo dei tassi. «L'alto debito è un freno alla normalizzazione dei tassi - spiega - e se anche i rendimenti dei Treasuries dovessero toccare il 5% non ci rimarrebbero a lungo». Per sbarazzarsi di questi alti debiti nel mondo, non solo quello dell'Italia ma anche quello del Giappone, degli Usa e della Cina, ci vorrebbe un default che però non c'isara. E quindi i tassi più di tanto non saliranno. Quello che invece deve aumentare è la crescita, e

questo processo è ora in corso. «Sono convinto, da quello che osservo, che abbiamo ormai la Grande Crisi alle spalle. Stiamo lasciando il mondo dei tassi allo zero dopo esserci stati dentro per otto anni, è iniziato il processo della normalizzazione dei prezzi degli asset finanziari. Il contesto è questo: certamente, qualcosa può sempre andare storto, i tail risk ci sono sempre - conclude Porter - Brexit potrebbe essere un disastro oppure Donald Trump potrebbe deludere. La Fed potrebbe non alzare i tassi e potremmo ritrovarci in stagnazione senza inflazione. Ma per ora i mercati non scontano questi scenari peggiori, perché c'è voglia di uscire dalla crisi, di lasciarsela alle spalle. E quando c'è questo tipo di spinta, le cose invece di andare di male in peggio, vanno di meglio in meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali

LA GIORNATA SUI LISTINI

Effetto Trump

A New York indici in crescita grazie agli «stimoli» ai settori petrolio e costruzioni

Piazza Affari

Ftse-Mib in progresso dello 0,42% con UniCredit e Mediobanca in evidenza

Wall Street supera i 20mila punti

Il Dow Jones al nuovo record storico - Spread in risalita, balzo del rendimento del BTp a 2,12%

Maximilian Cellino

«Great!#Dow20K» è il tweet con cui Donald Trump ha salutato il raggiungimento di quota 20mila da parte del Dow Jones: un traguardo puramente simbolico che l'indice di New York ha superato anche, ma non solo, grazie all'arrivo della Casa Bianca del candidato più inatteso. Più di un mese è in fin dei conti durata la rincorsa, con diverse fasi in cui la spinta originata dalla promessa di politiche fiscali espansive che accontentano in primo luogo il mondo delle imprese americane e di conseguenza i mercati è apparsa un po' affievolita.

Alla fine l'obiettivo è stato centrato dopo due giornate in cui lo stesso Trump ha dato impulso a due differenti decisioni che sulla carta favoriscono settori chiave per Wall Street: quello petrolifero (il via libera alla costruzione di nuovi oleodotti, fra cui il contestatissimo Keystone XL) e quello delle costruzioni (il muro con il Messico). Oltre a questo hanno ovviamente giovato anche trimestrali societarie migliori delle attese (Boeing, in particolare) e la ritrovata esuberanza dei titoli del comparto finanziario (a partire da Goldman Sachs).

L'ennesimo progresso di Wall Street porta con sé il corollario di ulteriori vendite sull'obbligazionario (il rendimento del Treasury decennale ha raggiunto il 2,51%), un nuovo scivolone dell'oro (-1%) e di nuovo sotto la soglia dei 1.200 dollari l'oncia), e anche moltissimi dubbi per la verità. Se infatti è difficile capire se i 20mila siano un punto di arrivo o ripartenza, è abbastanza evidente che le valutazioni dei titoli quotati a Wall Street siano decisamente elevate (secondo il consensus Thomson Reuters I/B/E/S il rapporto fra prezzo e utili attesi a 12 mesi per l'S&P 500 è pari a 17,1), dal punto di

vista storico e anche a confronto delle altre Borse mondiali.

Ed è soprattutto evidente che sui mercati azionari Usa la volatilità sia crollata, come dimostra il popolare indice Vix ormai quasi stabilmente sotto gli 11 punti e vicino ai minimi storici: un segno che per molti può anche significare eccessiva compiacenza sui mercati ed è quindi anche un elemento da non sottovalutare. «Quando vedo che il consensus fra le grandi banche d'affari è al 100% favorevole all'azionario e al-

SEGNALI DI ECCESSO

Sul listino americano le azioni quotano 17 volte gli utili e la volatilità è sui minimi: segno di eccessiva sicurezza che gonfia le valutazioni

Il cambio

Dollari per un euro



© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'86% ribassista sull'obbligazionario penso che questo non sia un buon segnale e sia anzi da prendere con la massima cautela», faceva notare Caspar Rock, direttore degli investimenti di Schroders Wealth Management presentando ieri l'outlook 2017 a Milano.

Detto dei rialzi delle Borse europee (Milano ha chiuso a +0,42% con Mediobanca e UniCredit in evidenza) occorre anche ricordare che per i bond, come si diceva in precedenza, l'immagine è totalmente speculare. I rialzi dei rendimenti Usa si stanno trasmettendo quasi automaticamente all'Eurozona, soprattutto sulla parte lunga della curva: il Bund è salito allo 0,47% e il BTp al 2,11% (vicino ai massimi raggiunti prima del referendum Costituzionale) per uno spread cresciuto di due punti base a quota 164.

Ieri però le vendite si sono estese anche alle scadenze più brevi, sintomo probabilmente che qualche tensione sulle politiche di stimolo Bce sta crescendo qua e là nonostante le rassicurazioni fornite una settimana fa da Mario Draghi. Per il consigliere tedesco Sabine Lautenschlaeger, come si legge nell'articolo sotto, si potrà «iniziare presto» a valutare la questione dell'uscita dal *quantitative easing*: una conferma ulteriore di come all'interno dell'Eurotower le visioni siano tutt'altro che unitarie. Le certezze si sgretolano anche fra i gestori e una settimana fa le principali banche d'affari sembravano convinte del proseguimento degli acquisti targati Bce anche nel 2018, ieri Rock di Schroders Wm ammetteva che «il tapering è di fatto già in atto» e soprattutto che «esiste il rischio di un ulteriore rallentamento degli acquisti Bce già prima di fine anno»: la sua è una voce fuori dal coro, ma non troppo.



Wall Street. Seduta da primato per l'indice Dow Jones

Borse a confronto

Variazioni % di ieri e da inizio anno

Frankforte Dax	Madrid Ibex 35	Parigi Cac 40	New York Dow Jones	Milano Ftse Mib	Londra Ftse 100
+1,81%	+1,73%	+1,06%	Dato aggiornato ore 21.40 +0,74%	+0,42%	+0,20%
DA INIZIO ANNO +2,82%	DA INIZIO ANNO +2,11%	DA INIZIO ANNO +0,38%	DA INIZIO ANNO +1,40%	DA INIZIO ANNO +1,81%	DA INIZIO ANNO +0,30%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica monetaria. Sabine Lautenschlaeger, ex vicepresidente della Bundesbank e membro tedesco del comitato esecutivo della banca centrale

«La Bce comincerà presto a discutere l'uscita dal Qe»

Alessandro Merli

WIESBADEN. Dal nostro inviato

La Banca centrale europea potrà cominciare «presto» a discutere l'uscita dallo stimolo monetario, secondo il membro tedesco del suo comitato esecutivo, l'ex vicepresidente della Bundesbank, Sabine Lautenschlaeger.

Più volte portavoce delle critiche ricorrenti in Germania al programma di acquisti di titoli, il Qe, varato dalla Bce lo scorso anno, Lautenschlaeger ha confermato, in un discorso ad Amburgo, la sua reputazione come uno dei «falconi» del consiglio, osservando che «ci sono tutte le precondizioni per un aumento stabile dell'inflazione. Sono quindi ottimista che pre-

sto possiamo pensare alla questione dell'uscita. Ecco perché dobbiamo essere pronti ad agire quando sarà il momento». Nel mese di dicembre, l'inflazione nell'eu-

I TEMPI

«È importante smettere di prendere la medicina forte del Qe il più presto possibile, ma non troppo presto, per evitare ricadute»

rozona è passata da 0,6 a 1,1%, anche se resta lontana dall'obiettivo di avvicinarsi al 2 per cento. In Germania è all'1,7% e, secondo la Bundesbank, potrebbe superare il 2% a gennaio. Il banchiere

centrale tedesco, che, curiosamente, ha iniziato il suo discorso con una citazione di Nigel Farage, il leader del movimento per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, riconosce peraltro che bisogna attendere alcuni altri dati prima di orientarsi all'uscita dal Qe e che per ora la risalita dell'inflazione è determinata soprattutto dall'aumento dei prezzi dell'energia.

Lautenschlaeger ha ricordato che la «medicina forte» del Qe ha effetti indesiderati che «è importante smettere di prenderla il più presto possibile, ma non troppo presto, per evitare ricadute». Come con tutte le medicine, ha osservato, «non bisogna interrompere bruscamente la poli-

tica monetaria accomodante, ma ridurre lentamente la dose, questa politica va ridotta gradualmente». Il consiglio della Bce ha deciso nella riunione di dicembre di ridurre, a partire da aprile e fino a dicembre 2017, di ridurre l'importo mensile degli acquisti di titoli da 80 a 60 miliardi di euro. Sui mercati finanziari, l'aspettativa è che la discussione sulla riduzione graduale del Qe nel 2018, il cosiddetto tapering, inizi dopo l'estate. In conferenza stampa, il presidente Mario Draghi ha sostenuto che, se le condizioni macroeconomiche dovessero peggiorare la Bce potrebbe aumentare di nuovo gli acquisti mensili, ma una riduzione prima di dicembre non è per ora contemplata.



● È la graduale riduzione degli acquisti di titoli da parte di una banca centrale, cioè la progressiva frenata delle iniezioni di liquidità. Quello della Fed scattato dal 2013 al 2014 provocò scossoni sui mercati penalizzando gli strumenti che ne avevano beneficiato. Il Quantitative easing di Francoforte, prolungato a fine 2017 ma con acquisti inferiori, impatta sui bond europei.

Draghi ha fatto capire che la Bce intende mantenere la sua linea fino alla fine dell'anno, consentendo alla banca centrale fra l'altro, di non dover prendere decisioni durante un periodo politicamente delicato come i prossimi mesi, quando si terranno elezioni in Francia, Olanda e Germania, e, forse, in Italia.

La posizione di Lautenschlaeger non è del tutto diversa da quella espressa da altri membri del comitato esecutivo della Bce, e cioè che la discussione sul tapering dovrà iniziare quando si realizzeranno le condizioni e che la riduzione del Qe dovrà essere progressiva, ma, indicando maggiore urgenza, appare come un altro segnale delle pressioni che si accumulano su Draghi nei prossimi mesi dalla Germania per anticipare i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista. Secondo l'amministratore delegato di Bank of America, Brian Moynihan, la situazione sta migliorando globalmente: «Abbiamo Usa, Europa, Cina e India che crescono» - La paura per Brexit e altri presunti shock «è più emotiva che reale»

«L'economia migliora nei quattro angoli del mondo»

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

> Continua da pagina 1

C'è di sicuro un «fattore Trump» nel superamento di ieri della barriera psicologica di quota 20.000 per l'indice Dow Jones. Un «fattore Trump» che porta anche preoccupazioni quando si parla di un debito che potrebbe arrivare a diecimila miliardi di dollari, di nuove tariffe, di protezionismo o, peggio, di minacce militari alla Cina. Proprio in questa giornata euforica e record abbiamo chiesto a uno dei più autorevoli protagonisti della vita economica e finanziaria americana e globale, Brian Moynihan, chairman e amministratore delegato di Bank of America, di darci un quadro economico, finanzia-

rio e psicologico di quel che sta capitando in questo nuovo corso americano.

L'osservatorio è indubbiamente privilegiato: BofA è la seconda più grande banca

I NODI DA SCIOGLIERE

Le banche europee hanno ancora problemi, ma la situazione si metterà a posto. E il protezionismo «non è possibile in senso classico»

americana, ha in attivo un valore di quasi 3.000 miliardi di dollari, un capitale pari a quasi 270 miliardi di dollari e circa 208.000 dipendenti. Non solo, Donald Trump ha convocato Manager, sindaca-

listi, executive del mondo manifatturiero, ma ancora non ha convocato i banchieri: «Quando ci chiamerà andremo di sicuro e sono sicuro che sarà molto interessante» mi ha detto Moynihan ieri mattina a un incontro organizzato dal Council on Foreign Relations a New York. La sua analisi della situazione di fondo è ottimista: «Quando si propongono iniziative per creare un ambiente di crescita, per ridurre le tasse o le regole che spesso frenano il mondo degli affari la risposta è positiva».

Secondo Moynihan ci sono una serie di fattori sottostanti che danno solidità alle previsioni di una tenuta di fondo delle economie americana e mondiale. Ritiene che per il 2016 avremo un tasso di cresci-

ta medio dell'1,5%, per il 2017 forse avremo anche un 2% e questo solo sulla base di dati come la fiducia del business e dei consumatori, cresciute nelle ultime letture statistiche anche per un impatto del «fattore Trump». «A Davos ho trovato un mondo confuso - dice ancora Moynihan - ma se guardo alla realtà delle cose, la crescita mondiale è stimata fra il 3,1 e il 3,2%, il resto del mondo cresce stabilmente, l'Europa mostra segnali di recupero. E se abbiamo le quattro grandi aere di traino mondiale, Usa, Europa, Cina e India, in crescita, vuol dire che le cose andranno bene per tutti».

Moynihan cerca di mettere in prospettiva alcuni elementi di tensione derivati da certi annunci aggressivi del nuovo



Al vertice, Brian Moynihan

Presidente Donald Trump, soprattutto contro il multilateralismo commerciale e a favore del protezionismo, o da certi risultati elettorali, come Brexit. In effetti in altri tempi solo l'idea di un protezionismo aggressivo da parte americana avrebbe potuto avere ripercussioni devastanti in Borsa: «Mi lasci dire che la paura di un Armageddon dopo un Brexit o dopo certi risultati elettorali è più emotiva che reale. Guardi cosa è successo dopo Brexit o dopo le elezioni americane, c'è uno spavento iniziale perché si introduce un elemento di incertezza, poi ci rende conto il mattino dopo le cose cambieranno poco. Prendiamo Brexit, ci vorranno anni prima che ci sia un impatto reale e ho chiesto al Primo ministro Theresa May quando l'abbiamo incontrata di darci un percorso certo per poter assorbire certi cambiamenti».

Moynihan prende atto che il

settore bancario europeo deve risolvere alcuni problemi ma ha fiducia che le cose si metteranno a posto, passando soprattutto attraverso l'introduzione di regole e parametri comuni e conferma che la sua banca ha messo a punto scenari per trasferire alcune delle risorse in uno scenario post Brexit: «A Londra abbiamo 5.000 persone, molti internazionali, anche per questo abbiamo chiesto di avere il tempo per poter accomodare le esigenze di tutti». Per il commercio, per le paure che possa esserci con Trump un protezionismo strisciante getta acqua sul fuoco: «Non credosi possano temere rigurgiti protezionistici nel senso classico del termine o guerre commerciali. Come ci ha detto il leader cinese Xi Jinping, la globalizzazione è un fiume che sfocia in un grande lago, sarà difficile deviarne il corso. Dal punto di vista pragmatico noi e molte al-

Paesi) nel primo trimestre e 7,2 miliardi da marzo a dicembre portando la quota italiana sul totale dell'intero Qe (marzo 2015-dicembre 2017) a un ammontare di 302 miliardi. UniCredit Research stima che nel 2017 il Qe assorbirà 20 miliardi di titoli italiani con vita residua tra 1 e 3 anni rispetto ai 50 emessi, 41 miliardi di titoli tra 3 e 9 anni rispetto ai 100 emessi, e 23 miliardi con durata tra 9 e 31 anni contro i 50 emessi. Un sostegno che si rinnova continuamente, quello della liquidità iniettata con il Qe, e che potrebbe rimanere molto a lungo: i bond detenuti dalla Bce che giungono a scadenza vengono reinvestiti per quella somma in titoli con vita residua simile. La Federal Reserve ha messo fine al QE ma da allora ha continuato a reinvestire i titoli scaduti, lasciando l'ammontare dell'iniezione di liquidità invariato nonostante vi siano stati già due rialzi dei tassi negli Usa.

Una liquidità senza precedenti, politiche

IRISCHI

I mercati sono fiduciosi e percepiscono pericoli solo marginali, ma restano le incognite Trump ed elezioni

monetarie ancora accomodanti in molti Paesi, una crescita mondiale attorno al 3% e prospettive di Pil al rialzo negli Usa e nella Ue e in lento rallentamento in Cina grazie a politiche fiscali procrescita tengono accessi le luci della festa, e in alto i boccali. «Per l'Italia con il suo alto debito pubblico il ritorno dell'inflazione abbinato alla crescita è una buona notizia», ha commentato Ciaran O'Hagan, strategist per il fixed income di Société Générale, aggiungendo che non tutti i mali (dall'esterno) vengono per nuocere. Quel che può nuocere, è invece la politica, il male interno: sul mercato è previsto un allargamento moderato dello spread tra BTp e Bund con l'intensificarsi dell'instabilità politica, dovuto a un percorso incerto della riforma elettorale e alla chiamata alle urne. Tuttavia, escludendo l'ipotesi estrema dell'arrivo del guastafeste numero uno per i mercati, che è il M5s a Palazzo Chigi, dopo uno spread più ampio è già previsto un successivo restringimento, in virtù di un contenuto rialzo dei rendimenti accompagnato da inflazione e crescita, sia pur modesta.

L'Italia resta vulnerabile agli shock, e questo i mercati lo mettono in conto: ma nei festeggiamenti della fine della Grande Crisi, il tail risk non è stato invitato.

isabella.bufacchi@ilsale24ore.com
@isa_bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge elettorale

L'IMPATTO SUI PARTITI

L'arma dei capilista

Nel Pd restano due linee ma nelle mani di Renzi c'è l'arma dei capilista bloccati

La posizione di Fi

Forza Italia chiede di lavorare in Parlamento per armonizzare i sistemi di voto di Camera e Senato

Tutti i rischi per Renzi di una corsa alle urne senza un nuovo accordo nel Pd

► Continua da pagina 1

La decisione della Consulta ha avuto l'effetto politico di compattare gran parte delle forze politiche sullo slogan "al voto subito" sulla base di un passaggio scritto dai giudici: ossia, che l'Italicum corretto è di "immediata applicazione". Nel coro che va da 5 Stelle alla Lega, da Forza Italia a Fratelli d'Italia c'è anche il Pd renziano che mette sul piatto un'alternativa secca: Mattarellum o urne. Ora, al di là del fatto che di un intervento legislativo ci sarà bisogno per armonizzare il sistema elettorale di Camera e Senato, lo sbocco delle elezioni sembra il più rischioso per il leader del Pd.

La prima ragione è che la Corte ha messo sul tavolo una legge proporzionale e questo fa comparire lo spettro di nuove larghe intese. Di un'al-

POLITICA 2.0

Economia & Società

di Lina Palmerini



40%

Soglia per il premio di maggioranza
Nell'Italicum il «bonus» permette di ottenere 340 seggi alla Camera

leanza, per esempio, tra Renzi e Berlusconi per riuscire ad avere una maggioranza parlamentare e formare un Governo. E forse i due insieme potrebbero anche non bastare visti i sondaggi attuali che non li danno sopra al 50 per cento. Basterà - però - evocare questo esito per far perdere consensi sia al Pd che a Forza Italia. E quello che faranno Grillo e Salvini, la Meloni e la sinistra che giocheranno la carta anti-sistema. E questo è il primo rischio per Renzi perché molti elettori Pd non vogliono finire tra le braccia del Cavaliere. E viceversa.

Secondo rischio. È vero che alla Camera resta il premio di maggioranza ma andrebbe al partito con più del 40% di voti che, sempre secondo i sondaggi attuali, oggi non esiste. Tra qualche mese

tutto potrebbe accadere - potrebbe esserci l'exploit dei 5 Stelle o di nuovo del Pd come alle europee 2014 - ma ora entrambi i partiti oscillano intorno al 30%. Questo vuol dire che nessun leader entrerà dalla porta principale a Palazzo Chigi e chi farà il premier si deciderà dopo le elezioni, sulla base degli accordi tra partiti, come nella prima repubblica. Chi dà a Renzi la certezza di diventare premier? Nessuno, perché a comandare non sarà solo il Pd ma l'alleanza o gli alleati con cui dovrà fare i patti.

Se davvero vuole andare al voto con questo sistema proporzionale, senza modificare nulla, Renzi rischia di non tornare a Palazzo Chigi. E non sembra che la vita al Nazareno gli interessi più di tanto. Invece, un rinvio al premio di maggioranza

attribuito alla coalizione invece che a un partito, gli darebbe almeno l'opportunità di fare le primarie da candidato premier, come accadde con Prodi. Si intesterebbe un'operazione di rilancio del centro-sinistra, che è stato l'unico premiato dagli italiani, e con quella carta potrebbe tentare il ritorno al Governo.

Mac'è anche un altro rischio che non cambiare nulla della legge e puntare sul voto subito. Un rischio che si chiama scissione del Pd. La Consulta, infatti, ha mantenuto i capilista bloccati. Cosa vuol dire? Che il potere di fare le liste e scegliere i 100 deputati "favoriti" resta nelle mani di Renzi. La minoranza bersaniana accetterà di farsi sacrificare o farà un suo partito? Finora è stata un'ipotesi esclusa ma a queste condizioni torna in ballo

nonostante due soglie di sbarramento diverse a Camera (3%) e l'8% al Senato che - infatti - Renzi non vuole toccare proprio per evitare una fuga. Senza contare che al prossimo giro il Pd avrà almeno 100 seggi da parlamentare in meno (non c'è più il premio del Porcellum) e questo scatenerà più di una lotta intestina prima della campagna elettorale. Come accadde prima del referendum, torna per Renzi il dilemma di un accordo nel Pd e a sinistra per tentare la sua "scalata".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società» di Lina Palmerini www.ilssole24ore.com

Sulla data del voto è subito scontro

Pressing di Grillo, Salvini e renziani: ora alle urne - Fi, centristi, Sel e minoranza dem frenano

Barbara Fiammeri

ROMA

Ora che il verdetto della Consulta è noto, lo scontro si sposta sulla data per il ritorno alle urne. «O Mattarellum o voto», è l'incipit lanciato da Matteo Renzi e ripetuto dai principali esponenti del Pd. Anche Beppe Grillo e Matteo Salvini sposano la linea del voto subito mentre da Fi ai centristi ma anche Sel e la minoranza dem manifestano una maggiore prudenza. Ma al di là degli slogan e della sicumera con cui vengono rilanciati in queste ore, al momento la data del ritorno alle urne è ancora un grande punto interrogativo.

Nella nota che ha accompagnato la pronuncia, la Corte costituzionale conclude sottolineando che la legge elettorale è di «immediata applicazione». Ma

LA STRATEGIA M5S

Ma il leader M5S invita a estendere quel che resta dell'Italicum al Senato, prima di andare alle elezioni

questo potrebbe non bastare. E del resto lo stesso M5s, con Grillo aveva esordito con «habemus legicum, non ci sono più scuse» per andare al voto, salvo poi aggiungere che vanno inseriti al Senato i «correttivi» per rendere omogenei - come esplicitamente chiesto dal Capo dello Stato - i sistemi elettorali di Camera e Senato. È quanto ripetono anche Fi, i centristi di Alfano, Sel e la minoranza del Pd.

Ma questa armonizzazione comporta una scelta politica che non è affatto neutrale. Basti pensare che alla Camera la soglia di sbarramento è del 3% contro l'8% del Senato e che la scelta dei deputati avverrà per una parte rilevante attraverso i capilista bloccati mentre per i senatori valgono le preferenze tenendo da parte poi il fatto che alla Camera è previsto un premio di maggioranza alla lista su base nazionale per chi raggiunge il 40% mentre al Senato il premio è su base regionale e alla coalizione. Non è difficile im-

maginare che un'eventuale estensione dei capilista bloccati al Senato potrebbe scontrarsi con il muro della minoranza dem e con quanti nei vari partiti (compreso il M5s) temono di non essere rimessi in lista. Anche la soglia diventa un elemento dirimente, visto che l'8% rappresenta uno scoglio difficilmente superabile dai piccoli partiti.

Il Pd prova a spargiare riproponendo il Mattarellum. «Non serve molto tempo per valutare se c'è una disponibilità politica sul Mattarellum, altrimenti si può votare con i due consultellum che sono leggi elettorali proporzionali omogenee», spiega il capogruppo alla Camera Ettore Rosato. A chi come il pentastellato Di Battista ma anche l'ex premier dem Enrico Letta rivendica la scelta di non aver votato l'Italicum in quanto incostituzionale, Rosato risponde sottolineando che la Corte ha bocciato solo il ballottaggio, previsto solo per la Camera, visto che la legge elettorale dava per superato il bicameralismo.

La linea del partito di Renzi dunque non cambia. Ma un passaggio ulteriore arriverà quando la Consulta depositerà (si dice entro metà febbraio) la motivazione del suo verdetto. In ogni caso «c'è bisogno di leggi elettorali omogenee», conferma il capogruppo al Senato di Fi Paolo Romani che ritrova sulla stessa posizione anche l'ex forzista Raffaele Fitto oggi leader dei Conservatori riformisti. E tra i punti principali da equiparare per Silvio Berlusconi c'è certamente l'estensione dei capilista bloccati anche al Senato. Ma intervenire sulle regole di Palazzo Madama imporrebbe anche una rivisitazione dei collegi attuali e servirebbe quindi il tempo per ridisegnarli. E più in generale nessun correttivo appare di così rapida attuazione. Almeno non così rapida da garantire il ritorno al voto in primavera al massimo a giugno dopo il G7 come vorrebbe Renzi che però dalla sua ha una carta importante da giocare: la scelta finale sui capilista sarà la sua e dunque chi ora si mette di traverso rischia di non essere ricandidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili scenari



SUBITO AL VOTO

«Immediata applicazione»
Ieri la Consulta ha specificato che la legge elettorale che emerge dalle modifiche decise sull'Italicum è «immediatamente applicabile». Quindi, in teoria, si potrebbe tornare subito alle urne, votando però alla Camera e al Senato con due sistemi non pienamente omogenei (alla Camera sopravvive il premio di maggioranza per chi supera il 40%, al Senato c'è un proporzionale puro)



PICCOLI RITOCCHI

Armonizzare Camera e Senato
Dopo la decisione della Consulta, i partiti potrebbero trovare un accordo (non facile) per approvare piccole modifiche alle leggi elettorali di Camera e Senato, per renderle omogenee ed evitare il rischio di maggioranze diverse nelle due Camere. Sotto la lente le diverse soglie di sbarramento, i capilista bloccati e il premio di maggioranza a Montecitorio



NUOVO SISTEMA DI VOTO

Pd propone il Mattarellum
Il Pd ha provato ieri a spargiare riproponendo il Mattarellum. Ma il sistema di voto con collegi uninominali maggioritari al 75% e proporzionale al 25% ha finora incassato solo l'ok della Lega. Il M5s ha chiesto di votare estendendo al Senato i correttivi per rendere omogenei i due sistemi. Forza Italia, infine, punta su un proporzionale con soglie di sbarramento



LA POSIZIONE DEL COLLE

Leggi elettorali omogenee
Il 20 dicembre scorso il Capo dello Stato ha sottolineato che, anche allo scopo «di consentire nuove elezioni con esiti chiari è necessario dotare il nostro Paese di leggi elettorali, per la Camera e per il Senato, che non siano, come in questo momento, l'una fortemente maggioritaria e l'altra assolutamente proporzionale ma siano omogenee e non inconciliabili fra di esse»

Quirinale. Mattarella non interverrà nel dibattito sulla data del voto: tutto è e resta nelle mani del Parlamento

Il Colle aspetta di leggere le motivazioni, resta l'auspicio di un accordo ampio

«Il presidente aspetta di leggere le motivazioni». Era questa la laconica risposta che si sentiva dai collaboratori di Sergio Mattarella dopo l'uscita del dispositivo della Corte. Nessun commento, quindi. E soprattutto quell'attesa vuol dire che la Consulta nelle motivazioni potrebbe indicare o suggerire alcuni elementi per favorire un intervento del Parlamento. Come si sa, i giudici costituzionali non «creano» diritto ma guardano alle leggi censurando o no alcuni profili, rendendole applicative ma senza l'ambizione di costruire le soluzioni legislative migliori. Quelle, spettano al Parlamento.

Il tema dell'armonizzazione dei sistemi di Camera e Senato, però, resta e potrebbe essere ribadito così come aveva già fatto la Consulta con la sentenza che bocciò in più parti il Porcellum: in quella circostanza scrisse della necessità di rendere omogenee le regole per evitare la formazione di maggioranze differenti.

Di questo aveva parlato il capo dello Stato nei suoi interventi in occasione della formazione del Governo Gentiloni e poi nel suo discorso di fine anno. In quei contesti chiari le ragioni che impedivano un voto subito e che stavano proprio nella divergenza di due leggi elettorali (una in procin-

to di essere esaminata dalla Corte) e che necessitavano di una «armonizzazione». Esigenza che resta.

Ma comunque resta la necessità di un intervento del Parlamento con una legge almeno su un punto del Consultellum, quello che riguarda le preferenze, visto che un regolamento potrebbe non bastare.

Che Mattarella ritenga auspicabile un accordo politico «il più ampio possibile» tra le forze parlamentari è perfino scontato ma ieri lo era un po' meno. Perché nelle dichiarazioni di alcuni esponenti politici sembrava potesse andare bene la decisione della Con-

sulta così com'è, senza alcun contributo delle Camere e con una rinuncia delle proprie prerogative e del proprio ruolo. Di certo non sarebbe l'esito favorito del capo dello Stato. Ma sul tema non sono previsti interventi del Colle per il semplice fatto che Mattarella non si arruola tra i tifosi del «non voto» come invece lo descrivono alcuni. La data delle elezioni non è un tema su cui il Quirinale farà pressioni. Tutto è e resta nelle mani del Parlamento. E soprattutto del partito di maggioranza relativa - il Pd - e del suo segretario Renzi.

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia del Pd. «Con la soglia dell'8% al Senato la sinistra è a fine corsa» - Ma si pensa di offrire a Bersani la candidatura a sindaco di Piacenza - Nasce il nuovo blog: «Il futuro, prima o poi, torna»

Renzi «blinda» il nuovo Consultellum: premio salvo

Emilia Patta

ROMA

«Il futuro, prima o poi, torna». Matteo Renzi riparte da un blog. Un blog senza bandiere del Pd. «non pensato per i reduci» ma per «camminare verso il futuro» aprendo a discussioni su quale Europa e quale centrosinistra. Il leader del Pd ha trascorso tutta la giornata di ieri nella sua stanza al Nazareno per lavorare alla nuova segreteria, che sarà annunciata oggi (ieri con un messaggio ha ringraziato la segreteria uscente per il lavoro svolto), e alla convention di Rimini che nel fine settimana riunirà gli amministratori locali del partito lanciando di fatto la campagna elettorale. Ora che la Consulta si è espressa, infatti, il maci-

gno della legge elettorale sulla strada delle urne a giugno è tolto di mezzo. «La legge elettorale che esce dalla sentenza della Consulta è tendenzialmente omogenea e immediatamente applicabile», detta non a caso il vicesegretario dem Pd Lorenzo Guerini subito dopo il comunicato dei giudici costituzionali. E ancora: «La costituzionalità dell'Italicum è stata confermata».

Già, perché a sparire, del vecchio

CAUTELA SUL VOTO

Il leader del Pd: «Non siamo quelli del voto a giugno a tutti i costi, ma se si va avanti bisogna avere chiaro per fare cosa. Nodo Ue fondamentale»

Italicum, è solo il ballottaggio tra le prime due liste. Mentre resta in piedi tutto il resto: premio di maggioranza per chi supera il 40%, capilista bloccati, multicandidature (tranne per la questione dell'opzione dell'eletto). «È chiaro che il ballottaggio era già morto la sera del 4 dicembre», è la valutazione di Renzi, che appare molto soddisfatto dalla sentenza della Consulta. «Hanno proclamato per mesi che i capilista erano contro la democrazia, che le multicandidature erano contro la democrazia, che il premio di maggioranza era contro la democrazia...», ragiona il segretario rivolgendosi implicitamente alla minoranza del suo partito. Che infatti, con Roberto Speranza, dichiara bocciato l'Italicum e spinge per una legge elettorale da riscrivere in Par-

lamento. Ma Renzi di modifiche che rendano omogenei i sistemi elettorali di Camera e Senato non ne vuole sentir parlare. Non solo perché teme che con la scusa dell'armonizzazione dei due sistemi si voglia in realtà allungare artificialmente la legislatura («Berlusconi ha interesse ad arrivare a novembre per aspettare la sentenza di Strasburgo sulla sua candidabilità»). Ma anche e soprattutto perché le due leggi elettorali così come sono dopo l'intervento della Consulta al Pd renziano vanno benissimo. Il premio di maggioranza alla Camera per chi supera il 40% permette di giocare una campagna elettorale in autonomia con l'obiettivo di sempre credibile di raggiungere la fatidica soglia. Mentre il sistema di soglie in vigore per l'elezione dei se-

gnatori - ragiona Renzi - ha un effetto maggioritario implicito ma rilevante: 3 per cento per chi si coalizza e 8 per cento per chi corre da solo. «Significa che in Senato entrano il Pd, il M5s, Fi e la Lega, ma non in alcune Regioni visto che le soglie sono su base regionale». E la sinistra? «O decidiamo di salvare Sel, e chi dovesse unirsi a loro, oppure dovranno superare lo sbarramento dell'8%». Insomma, la sinistra bersaniana è avvertita: se si esce dal Pd c'è quel muro. E certo i bersaniani non saranno candidati come capilista nei 100 collegi. Dovranno vedersela con le preferenze. «La minoranza da oggi vede il cartello "fine corsa", ecco perché sono nervosi», è la considerazione che si fa al Nazareno. Questo non impedirà alla segreteria, forse già domani, di offrire al-

l'ex segretario Pier Luigi Bersani la candidatura a sindaco di Piacenza, dove si vota in primavera: sta a loro decidere se stare dentro o fuori.

Quanto al destino della legislatura, Renzi frena sulla corsa alle urne. Un po' perché quando scioglierà le Camere lo decide il Capo dello Stato, come infatti precisa subito Guerini. Un po' perché il leader del Pd non ci sta ad essere dipinto come quello che ha come unico scopo il voto subito. «Noi non abbiamo paura delle urne, ma se si arriva a fine anno bisogna avere chiaro per fare cosa. La partita della Ue è fondamentale, una Ue che ci manda le letterine mentre il Paese è sconvolto dalle scosse di terremoto. E poi, chi la fa prossima manovra?». Già, una manovra che solo per disinnescare le clausole dell'aumento dell'Iva ordinaria e agevolata di tre punti percentuali dovrà trovare 19,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di Roberto D'Alimonte

È il nuovo «status quo», differenze Camera-Senato difficili da cambiare

► Continua da pagina 1

La decisione della Consulta ha definitivamente cancellato l'Italicum e ha cristallizzato un nuovo status quo che sarà difficile modificare. Con l'abolizione del ballottaggio i sistemi elettorali delle due camere sono diventati abbastanza simili da rendere possibile il ricorso alle urne in tempi brevi. Restano - è vero - delle differenze importanti ma non sono tali da rappresentare un ostacolo insormontabile. Sono quattro. La prima è il premio di maggioranza che resta alla Camera, ma non c'è al Senato. La seconda sono le soglie. Per avere seggi alla Camera basta il 3% di voti a livello nazionale. Al Senato le liste singole devono prendere l'8%. Alle liste in coalizione basta il 3%, a condizione però che la coalizione arrivi al 20%. Tutte soglie - si badi bene - a livello regionale. La terza è la possibilità che si formino coalizioni al Senato (per far scattare lo sconto sulla soglia), mentre alla Camera il premio può andare solo a una lista. La quarta sono i capilista bloccati alla Camera, mentre al Senato tutti i senatori saranno eletti con il voto di preferenza. Dal punto di vista della competizione elettorale e dei suoi possibili esiti contano le prime tre. La quarta incide sul processo di selezione dei parlamentari e sul potere dei segretari di partito.

Il fatto che il premio di maggioranza della Camera sia sopravvissuto ai tagli della Corte è un bene. Senza premio si sarebbe ripristinato un sistema di voto del tutto proporzionale. Il premio però non avrà effetti immediati in fatto di governabilità. Infatti è improbabile che una lista - si badi bene - non una coalizione di liste - possa arrivare al 40% alle prossime elezioni. Se così sarà, i seggi verranno distribuiti proporzionalmente tra tutti i partiti con il 3% dei voti. Quindi l'esito del voto sarà proporzionale. Quindi sarà complicato fare un governo. Però, la presenza del premio impone ai partiti di provare a vincere, o almeno a far finta di provarci. Questo non è un problema per Renzi. Anzi per il leader del Pd la sopravvivenza del premio (e quella dei capilista bloccati) è un vantaggio perché il sistema mantiene un elemento maggioritario. Non è nemmeno un problema per Grillo perché il M5s non fa comunque alleanze. È un problema invece per il centro-destra e in particolare per Berlusconi, che si può consolare con i capilista bloccati.

Con il premio così ridotto - e hai soltanto il 15% dei voti - sei un perdente sicuro, nel senso che non puoi aspirare alla vittoria. Non è un ruolo che si addice al cavaliere. Inoltre essere percepito come un attore marginale può far perdere dei voti a favore di chi invece è visto come un protagonista credibile nella corsa al premio. Si chiama voto utile. Ma correre per vincere - o anche solo far finta di correre per vincere - richiede che si affiancano alleanze pre-elettorali. E con chi le fa il cavaliere? Con

Renzi? Con il leader del Pd, Berlusconi vuole sì allearsi ma dopo il voto, non prima. E in ogni caso è impensabile che Forza Italia entri dentro un listone targato Pd. Perché proprio questo dovrebbe fare, non essendo previsto alla Camera che il premio possa essere assegnato a una coalizione. E allora cosa fa il cavaliere? Fa una lista comune con i suoi vecchi sodali e cioè Lega Nord e Fratelli d'Italia? Anche questa è una strada difficile da percorrere oggi. Nelle condizioni attuali l'ideale per Berlusconi sarebbe un sistema proporzionale senza premio, come quello del Senato. Ma la Corte non gli ha fatto questo piacere. Nelle prossime settimane si vedrà se glielo farà Renzi. Il segretario del Pd ha bisogno di un sistema con una componente maggioritaria come il premio, ma potrebbe avere anche bisogno di Forza Italia per fare un governo dopo il voto. Situazione complessa.

Premio e soglie complicano le scelte dei partiti, ma non semplificheranno il processo di formazione del futuro governo. Purtroppo l'esito più probabile è l'instabilità. Come detto, il premio difficilmente scatterà alle prossime elezioni perché nessuno arriverà al 40% dei voti. Ma se anche questo succedesse, resta il fatto che al Senato il premio non c'è. Quindi per arrivare alla maggioranza assoluta dei seggi in questa camera bisognerà contare sulle proprie forze. Con un caveat, però. Al Senato le coalizioni si possono fare. Qui ogni partito disposto a fare alleanze può presentarsi con il proprio simbolo e una propria lista di candidati, come ai tempi del famigerato porcellum. Ma è plausibile che ci sia una coalizione in grado di arrivare al 50% dei seggi? Sulla carta la risposta è no. Però, al Senato ai partiti o alle coalizioni maggiori un aiutino potrebbe venire dalla presenza di una elevata quota di voti dispersi, cioè voti dati ai partiti che non riuscirono a superare nelle varie regioni le soglie per ottenere seggi. Più sono i voti dispersi più sono i seggi aggiuntivi che vanno ai partiti o alle coalizioni maggiori e quindi più alta è la probabilità che qualcuno possa arrivare al 50% dei seggi. A priori è difficile calcolare la quota di voti dispersi. Dipenderà da come decideranno di presentarsi i partiti e da come si comporteranno nelle urne gli elettori.

In conclusione, dopo la decisione della Corte - ma in realtà è più corretto dire dopo il fallimento della riforma costituzionale - sarà molto difficile dare un governo stabile al paese. Questa è una certezza. Un'altra certezza è che sarà un governo di coalizione. Una quasi certezza è che ne farà parte Forza Italia, anche se c'è chi si illude che possa bastare il Ncd di Alfano per fare maggioranza con il Pd. In ogni caso ora si è in piedi il rischio che con un sistema elettorale come quello annunciato ieri la somma dei seggi di M5s, Lega Nord e Fratelli d'Italia superi il 50%. In questo caso che si fa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge elettorale

LA SENTENZA DELLA CONSULTA

In attesa delle indicazioni

Le motivazioni, affidate al relatore Zanon, depositate tra una quindicina di giorni

In camera di consiglio

Decisione presa in un «clima sereno»
Sul ballottaggio il voto «meno unanime»

Bocciato il ballottaggio, salvo il premio

La Consulta corregge le pluricandidature: i capilista non potranno scegliere il collegio - «Sentenza applicabile subito»

Donatella Stasio
ROMA

Via il ballottaggio e via la possibilità per i capilista bloccati pluricandidati di scegliersi discrezionalmente il collegio di elezione. La Corte costituzionale consegna al Parlamento una legge elettorale della Camera tendenzialmente proporzionale, con premio di maggioranza solo alla lista che superi il 40%, e con i capilista bloccati destinati al collegio di elezione sorteggiato tra tutti quelli in cui si sono candidati. È questa la «normativa di risulta» dell'incostituzionalità dell'Italicum dichiarata ieri dalla Consulta dopo sei ore di camera di consiglio. Un sistema «suscettibile di immediata applicazione», si legge nel comunicato stampa diffuso dopo la decisione, vale a

IL SORTEGGIO

Con la cancellazione della discrezionalità il collegio di elezione è sorteggiato tra tutti quelli in cui il capolista ha presentato la candidatura

dire applicabile anche subito, se necessario, per andare a votare. Un sistema che, ovviamente, il Parlamento può prendere così com'è oppure cambiare, per esempio individuando, per la scelta del collegio del capolista bloccato pluricandidato, un criterio diverso dal sorteggio. Che «allo stato» - sottolinea il comunicato stampa - è quello che resta in vita dopo l'incostituzionalità della scelta discrezionale e al quale la Corte si è dovuta attenere pur non considerandolo né il più opportuno né il più logico, non potendosi sostituire al legislatore nella individuazione, assolutamente discrezionale, di un criterio alternativo. Ne parlerà la sentenza, affidata al relatore Niccolò Zanon, che sarà depositata tra una quindicina di giorni e conterrà una serie di indicazioni al legislatore.

Le previsioni della vigilia sono state dunque rispettate. Con qualche ora di ritardo rispetto al tabellino di marcia, ieri pomeriggio i 13 giudici di Palazzo della Consulta (due i vuoti, per la mancata sostituzione da parte del Parlamento del dimissionario Giuseppe Frigo e per l'assenza di Alessandro Criscuolo per motivi di salute) hanno reso noto il verdetto sull'Italicum, la legge attualmente in vigore per l'elezione della Camera, bocciandola in due punti fondamentali - il ballottaggio e la scelta discrezionale del collegio da parte del capolista pluricandidato - e promuovendo

invece il premio di maggioranza. Preliminarmente, la Corte ha ribadito che le leggi elettorali in vigore sono impugnabili anche prima della loro concreta applicazione (cioè prima del voto) e persino prima della loro concreta efficacia, se questa è stata deferita a una data certa, come nel caso dell'Italicum, approvato il 6 maggio 2015 ma destinato a produrre effetti - in base ad un'esplicita disposizione della legge - solo dal 1° luglio 2016. La Corte ha perciò respinto le eccezioni di inammissibilità proposte, contro i Tribunali di Messina, Torino, Perugia, Trieste e Genova, dall'Avvocatura generale dello Stato. Così come ha respinto la richiesta di alcuni avvocati anti-Italicum, tra cui il «veterano» Felice Besostri, di sollevare di fronte a se stessa la questione di costituzionalità del procedimento di formazione dell'Italicum (perché approvato con tre voti di fiducia).

La decisione ha avuto «una grandissima condivisione» ed è stata presa in un «clima sereno», dicono i giudici quasi all'unisono, anche se i voti sono stati espressi per punti e quello «meno unanime» è stato sull'abolizione del ballottaggio, che qualcuno avrebbe voluto conservare. Peraltro, non è passata la tesi più radicale dell'assoluta incostituzionalità del ballottaggio, ma quella più soft dell'incostituzionalità del doppio turno per come è stato realizzato nel sistema elettorale della Camera. Sarà un passaggio importante della motivazione, come quello sulle pluricandidature, su cui la discussione è stata più lunga e complicata del previsto. La Corte ha bocciato l'articolo 85 del Dpr 361/1957 sull'elezione della Camera come modificato dall'Italicum, che consentiva al capolista eletto in più collegi di scegliere a sua discrezione il proprio collegio di elezione. A quel punto, bisognava sostituire l'opzione discrezionale con un altro criterio, per rendere il sistema elettorale in grado di funzionare. Zanon ha proposto tre soluzioni alternative, nessuna «a rime obbligate», due delle quali «alto tasso di creatività»: mentre la terza - il sorteggio - poco convincente ma ancorata al dato normativo, perché «sopravvissuto» alla bocciatura della norma. Quanto basta per rendere immediatamente funzionante il sistema elettorale della Camera, anche se fin dal comunicato di ieri si capisce che la Corte suggerisce al legislatore di sceglierne un altro criterio, diverso dal sorteggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due sistemi di voto oggi in vigore



CAMERA

Proporzionale con premio se si supera il 40%

La Consulta ha ridisegnato ieri un nuovo sistema elettorale per la Camera. Se la lista (non la coalizione) che ottiene più voti supera il 40%, ottiene un bonus di seggi che le consente di arrivare a quota 340 (316 è la maggioranza alla Camera). Se nessuno supera il 40% la distribuzione dei seggi avviene su base proporzionale (si accede alla ripartizione dei seggi se si supera il 3% su base nazionale). Restano i capilista bloccati nelle 100 circoscrizioni, mentre gli altri candidati vengono eletti in base alle preferenze (l'elettore può esprimere 2 preferenze per candidati di sesso diverso)



SENATO

Proporzionale puro con sbarramenti regionali

Al Senato vale la legge elettorale uscita dalla sentenza della Consulta del 4 dicembre 2013 che ha bocciato il Porcellum: un proporzionale puro, con nessun premio di maggioranza e senza capilista o liste bloccate. L'elettore può esprimere la preferenza per un solo candidato senatore. Il Consultellum non ha toccato il sistema di soglie di sbarramento su base regionale stabilito dal Porcellum: 8% per le liste non coalizzate, 3% per le liste coalizzate (se la coalizione supera il 20%)

La sentenza della Consulta sull'Italicum

	LA DECISIONE	GLI EFFETTI
BALLOTTAGGIO	Nessun secondo turno per assegnare il premio La Consulta ha bocciato il ballottaggio. La norma prevedeva un secondo turno tra le prime due liste - per assegnare il premio di maggioranza in grado di assicurare 340 seggi - nel caso nessuna lista fosse riuscita a superare il 40 per cento. I ricorrenti avevano evidenziato che con il ballottaggio ci sarebbe stata una sproporzione tra i voti ottenuti dalla lista vincente e i seggi ottenuti	Proporzionale puro se nessuno supera il 40% Se una lista supera il 40% dei voti, quest'ultima ottiene un premio di maggioranza tale da ottenere 340 seggi (la maggioranza alla Camera è di 316 seggi). Se nessuno supera questa soglia, la distribuzione dei seggi avviene in base a un proporzionale puro (resta sempre in vita la soglia di sbarramento del 3% su base nazionale)
PREMIO DI MAGGIORANZA	Resta il bonus per arrivare a quota 340 seggi La Consulta ha fatto salvo il premio di maggioranza che permette alla lista che supera il 40% dei voti su base nazionale di ottenere 340 seggi alla Camera. Per effetto dell'eliminazione del ballottaggio tra le prime due liste, tuttavia, il premio non potrà essere assegnato in un secondo turno se nessuno supera il 40%	Resta un effetto minimo maggioritario Con il mantenimento del premio di maggioranza, anche se assegnato solo al primo turno, il sistema elettorale alla Camera mantiene un minimo effetto maggioritario. Nell'attuale scenario tripolare è difficile che una lista superi il 40%, ma i partiti possono puntare a conquistare il premio senza essere costretti a fare alleanze dopo il voto
CAPILISTA BLOCCATI	Si ai 100 capilista subito eletti se scatta il seggio La Consulta ha salvato i 100 capilista bloccati dell'Italicum: per attribuire i seggi ai singoli candidati, il territorio italiano è diviso in 100 circoscrizioni. In ogni circoscrizione i partiti presentano liste corte di candidati (da 3 a 9). Se scatta il seggio, il capolista è eletto immediatamente, per gli altri candidati valgono le preferenze	Il peso delle segreterie nella scelta dei capilista Mantenendo in vita i capilista bloccati, la Consulta ha lasciato nelle mani delle segreterie dei partiti la scelta di una parte dei deputati eletti. È difficile tuttavia stabilire a priori quanti capilista bloccati saranno eletti: a pesare è il numero e la distribuzione delle candidature plurime e il numero di collegi in cui uno o più tra i partiti perdenti otterranno più di un seggio
CANDIDATURE PLURIME	Si alle candidature plurime, ma non sceglie l'eletto La Consulta ha mantenuto le candidature plurime: l'Italicum prevede sì il divieto di candidature in più collegi, ma stabilisce l'eccezione per i capolista, che possono essere candidati, al massimo, in 10 collegi. Tuttavia, la Corte ha stabilito che il candidato eletto il più collegi non potrà più scegliere a propria discrezione il collegio d'elezione	Per ora resta il criterio del sorteggio La Consulta ha accolto il ricorso contro la possibilità per capolista eletto in più collegi di scegliere a propria discrezione il proprio collegio di elezione. A seguito di questa disposizione «sopravvive» il criterio del sorteggio. Ma nulla esclude che in futuro possa essere stabilito per legge un nuovo criterio (come per esempio l'opzione per il collegio dove il candidato ha ottenuto più voti)



IL. Le idee tornano di moda



Idee e Lifestyle
del Sole 24 ORE
24ilmagazine.com

Il Sole
24 ORE

IL è in edicola con Il Sole 24 ORE



www.ilsol24ore.com

L'ANALISI

Donatella Stasio

Evitato il rischio di sconfinamenti e di un verdetto «creativo»

► Continua da pagina 1

S congiurando il rischio di una sentenza creativa o manipolativa e rimanendo nel solco della sua giurisprudenza in materia elettorale.

Non era un'impresa facile né scontata visto l'alto tasso di politicità dell'argomento. Con la necessità di garantire un sistema elettorale funzionante a prescindere dall'intervento del legislatore. Spazi di intervento apparentemente sconfinati ma, di fatto, delimitati da una giurisprudenza ventennale, che la Corte ha seguito, confezionando una «normativa di risulta» dell'Italicum capace di reggere l'urto di elezioni. Certo, il prodotto finito non è il meglio in assoluto, anzi non è privo di qualche incongruenza e rischio, ma questa è una valutazione politica che non spetta alla Corte, semmai al Parlamento. Anche stavolta vale il principio più volte affermato che «tra i compiti della Corte non c'è quello di valutare l'opportunità e/o l'efficacia» del meccanismo rimasto in vigore dopo l'incostituzionalità di alcune norme, poiché al giudice delle leggi «spetta solo verificare la conformità alla Costituzione delle specifiche norme censurate e la possibilità immediata di procedere ad elezioni con la restante normativa; condizione connessa alla natura della legge elettorale di «legge costituzionalmente necessaria».

Il rischio maggiore cui la Corte era esposta - in un momento di incertezze, aspettative, conflittualità politica - era quello di sconfinare nel terreno riservato al legislatore. Che in materia elettorale ha la più ampia discrezionalità, sia pure non esente da controlli diretti ad evitare che la discrezionalità si trasformi in irragionevolezza. Questo rischio è stato sfiorato su uno dei due punti dichiarati incostituzionali, quello sul criterio di scelta del collegio di elezione da parte dei capilista bloccati eletti in più collegi. L'Italicum lasciava al capolista la più ampia discrezionalità nella scelta ma la norma è stata bocciata dalla Corte. Che però non poteva lasciare la scelta appesa al nulla, altrimenti il sistema elettorale sarebbe stato monco e di fatto non utilizzabile nel caso di elezioni, se non con un intervento del legislatore. Di qui la necessità di individuare nell'ordinamento un criterio alternativo alla scelta discrezionale dei capilista.

La Corte, in sostanza, ha dovuto fare essa stessa una scelta ed è stato il momento più delicato per il rischio, appunto, di sconfinare nella prateria della discrezionalità legislativa. Il sorteggio è stato una scelta «residuale», discutibile nel merito ma per certi versi obbligata proprio per sottrarsi all'accusa di mettere i piedi nel piatto della discrezionalità legislativa.

Ovviamente, il principio di rappresentatività spinge per un criterio diverso dal sorteggio del collegio e le soluzioni non mancano (anche perché il sorteggio disincentiva le pluricandidature e può

portare ad esiti sfavorevoli per i vincitori). Il relatore Niccolò Zanon ha proposto un ventaglio di alternative ma nessuna era «costituzionalmente obbligata» o, come si dice in gergo, «a rima baciata». Optare per una o l'altra sarebbe stato un azzardo. La Corte sarebbe stata accusata di volersi sostituire al legislatore. Non decidere, e al contempo affermare che a farlo dev'essere il Parlamento, avrebbe significato consegnare un sistema elettorale incostituzionale (nel quale, cioè, c'è un'incostituzionalità accertata ma non dichiarata, perché la soluzione spetta al legislatore). La Corte ha perciò optato per la soluzione più semplice, una «soluzione disperata» l'ha definita qualcuno, idonea a far camminare il sistema elettorale con le proprie gambe anche senza -

COMPETENZE

L'alto tasso di «politicità» della materia espose la Corte al pericolo di invadere il campo delle Camere

PLURICANDIDATURE

Sulle pluricandidature non c'erano soluzioni alternative senza sfociare nella discrezionalità legislativa

l'auspicabile - intervento legislativo - il sorteggio. Sopravvissuto all'incostituzionalità della norma e quindi utilizzabile come criterio residuale. «Allo stato», scrive la Corte nel comunicato stampa anticipando quanto spiegherà nella sentenza: sta a sottolineare che non è la soluzione migliore, semmai la meno opportuna e conveniente, ma il Parlamento può modificarla. Una soluzione comunque conforme alla Costituzione, non un escamotage. Una «seconda scelta» inevitabile per non invadere la discrezionalità legislativa.

Ovviamente, le forze politiche sono libere di decidere se cambiare o no quel criterio e probabilmente lo faranno. Ma sarebbe un errore pensare che la Corte si sia sottratta alle proprie responsabilità o abbia mortificato il principio della rappresentatività. Ha salvato il salvabile, facendo il suo mestiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Candidature plurime

● In base all'Italicum, un capolista può presentarsi in più collegi, fino a un massimo di 10. Se vince in più collegi, può scegliere in quale essere eletto. Secondo i ricorrenti che hanno portato l'Italicum davanti alla Consulta, il capolista, con la sua scelta e senza un criterio oggettivo, può escludere un candidato senza che tale scelta sia condizionata dal numero di voti di preferenza ottenuti dal candidato destinato all'esclusione. La Corte costituzionale ha bocciato l'articolo 85 del Dpr 361/1957 sull'elezione della Camera come modificato dall'Italicum, che consentiva al capolista eletto in più collegi di scegliere a sua discrezione il proprio collegio di elezione. Ma ha mantenuto il criterio «residuale» del sorteggio, previsto nell'ultimo periodo dell'articolo

NUOVA FORD KUGA

Impossibile resistere alla nuova Ford Kuga.

HOW KUGA ARE YOU?

Provala in tutti gli showroom Ford.

€ 20.950

ANTICIPO ZERO

TAN 3,95% TAE 5,00%



Anche sabato e domenica



Go Further

Offerta valida fino al 31/01/2017, grazie al contributo del Ford Partner. Prezzo raccomandato da Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi. **Nuova Ford Kuga: consumi da 4,4 a 6,2 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 115 a 143 g/km.** Esempio di finanziamento Idea Ford per Ford Kuga Plus 2WD 1.5 EcoBoost 120CV con Plus Pack e SYNC 3 con Touch Navigation comprensivo di Ford Protect 7anni/105.000 km a € 21.490. Anticipo zero (grazie al contributo del Ford Partner), 36 quote da € 389,86 escluse spese incasso Rtd € 3, più quota finale denominata VFG pari a € 10.721,50. Importo totale del credito di € 22.708,72 comprensivo dei servizi facoltativi Guida Protetta e Assicurazione sul Credito "4LIFE" differenziata per singole categorie di clienti come da disposizioni IVASS. Totale da rimborsare € 24.921,23. Spese gestione pratica € 300. Imposta di bollo in misura di legge all'interno della prima quota mensile. **TAN 3,95%, TAE 5,00%. Salvo approvazione FCE Bank plc.** Solo per i concessionari aderenti all'iniziativa. Documentazione precontrattuale in concessionaria. Per condizioni e termini dell'offerta finanziaria e delle coperture assicurative fare riferimento alla brochure informativa disponibile presso il Ford Partner o sul sito www.fordcredit.it. Le condizioni di Garanzia Ford Protect sono disponibili sul sito www.ford.it. Le immagini presentate sono a titolo puramente illustrativo e possono contenere accessori a pagamento. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Il terremoto

LA RELAZIONE DEL PREMIER ALLE CAMERE

Le utenze elettriche

Il premier: 177mila senza luce nel picco della crisi
Calenda annuncia una commissione indipendente

L'indagine su Rigopiano

Soccorsi partiti oltre due ore dopo la valanga,
«evidenti incomprensioni su telefonate Sos»

Gentiloni alla Ue: per il sisma nuovi fondi

«I soccorritori hanno fatto il massimo, Protezione civile all'avanguardia, no a capri espiatori

Marco Ludovico
ROMA

■ Nuovi fondi per il terremoto, procedure più veloci per la ricostruzione. L'intervento del governo si muove su un doppio binario. Una trattativa con l'Unione europea, come ha spiegato ieri al Senato il presidente del Consiglio e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro, per ottenere più risorse. «Il Governo ha già stanziato oltre 4 miliardi di euro, cui si aggiungeranno altre risorse che saranno considerate spese eccezionali e, dunque, non rilevanti per l'aggiustamento strutturale chiesto al nostro Paese»

I PIANI DEL GOVERNO

Ai 4 miliardi già stanziati si aggiungeranno altri fondi, pronto il decreto anti burocrazia, segna il passo la riforma della Protezione

haspiegato Anna Finocchiaro al question time.

C'è poi un decreto «in arrivo la prossima settimana» con l'obiettivo di velocizzare i processi burocratici destinati a rimettere in piedi scuole, edifici pubblici e ogni altra struttura abbattuta dal sisma nell'Italia centrale. Gentiloni parla della tragedia dell'hotel Rigopiano: «È stato fatto ogni sforzo possibile: umano, organizzativo e tecnico per salvare le vite umane». Grazie alla protezione civile «all'avanguardia». Il presidente del Consiglio illustra i numeri del soccorso: «umila le persone che si sono prodigate

per raggiungere le frazioni isolate e soccorrere le persone in difficoltà, 3.581 interventi di soccorso via terra, 32 elicotteri con oltre 300 missioni». Certo, ci sono quelle «177mila utenze rimaste senza energia nel momento del picco della crisi» ed è giusto, dice il premier, verificarne le cause. Il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, annuncia la costituzione di «una commissione indipendente che, nella massima trasparenza e in coordinamento con l'autorità per l'energia, proceda a verificare sia la corretta esecuzione dei piani d'investimento per la gestione, sviluppo e manutenzione delle reti elettriche, sia la capacità di reazione alla situazione che si è verificata e all'adeguatezza delle misure messe in campo». Ieri Enel ha comunque annunciato che si è «chiusa la fase di emergenza».

In ogni caso, sottolinea Gentiloni, il governo «non teme la verità che serve a fare meglio e non ad avvelenare i pozzi». Ritardi e responsabilità «saranno chiariti dalle inchieste» ma l'Italia, ricorda il premier, può andare orgogliosa di «una capacità di reazione all'altezza di un grande Paese. Abbiamo un sistema di Protezione civile all'avanguardia, che non è di destra o sinistra, di questo o quel governo, ma un patrimonio italiano che dobbiamo tenerci stretto». Critici in Senato M5S e Lega. «Il Centro Italia è stato sommerso da una serie di errori e sottovalutazioni» interviene in aula il senatore M5S Gianluca Castaldi. «L'agente-faeco il collega del Carroccio Paolo Arrigoni è indignato perché è stata lasciata sola». Ma Gentiloni era stato netto. «Ritendo le decisioni prese dal governo presieduto da Matteo Renzi a partire dalla prima crisi, quella di fine agosto. Penso che bisogna muoversi in continuità con quelle scelte. Abbiamo fatto le scelte giuste e necessarie». Sul decreto «nessuno immagini che sarà un ritorno all'indietro. Sarà un passo avanti molto mirato nei suoi obiettivi: a prevenire su alcuni punti, su alcuni gangli decisivi, l'accumulo di ritardi che finora - sottolinea - non ci sono stati ma che potrebbero verificarsi. Le risorse ci sono. Ci sono 4 miliardi nella legge di bilancio. E ce ne saranno altre, come ho anticipato personalmente al presidente della commissione Ue Jean Claude Juncker».

Segna il passo, invece, l'esame della legge delega sul riordino della Protezione civile all'esame di palazzo Madama. Oggi sono convocate in mattinata le commissioni congiunte Affari Costituzionali e Ambiente per tentare di correggere il provvedimento alla luce dei rilievi mossi dalla commissione Bilancio.

La tragedia dell'hotel Rigopiano. Recuperati tutti i dispersi ufficiali: sono 29 le vittime e 11 i sopravvissuti



La macchina dei soccorsi. Si continua a scavare tra i cumuli di neve e le macerie per estrarre le vittime della valanga

Il pm: morti per asfissia, traumi e ipotermia

■ Gabriele D'Angelo, uno dei camerieri dell'hotel Rigopiano travolto dalla valanga, sarebbe morto per assideramento. Dopo l'autopsia, il medico legale di parte della famiglia ha detto che «se fosse stato soccorso entro due ore, si poteva salvare». Un'ipotesi questa che però ieri è stata esclusa dal pm di Pescara, Cristina Tede-

schini. «Non ci sono casi in cui la causa esclusiva è l'ipotermia». Nelle sei autopsie eseguite (ne restano altre sei da fare), la morte - spiega il magistrato - sarebbe arrivata da più cause: «Schiacciamento, concorrenza di ipotermia e asfissia». Il pm, che ha ascoltato le registrazioni dell'Sos, parla di «evidenti incomprensioni» ag-

giungendo poi che l'allerta valanghe è stata correttamente inviata. «Al momento non ci sono indagini», ha chiarito Tedeschini.

Intanto il bilancio ufficiale delle vittime ieri sera è salito a 29 e 11 sopravvissuti. Non c'è più nessun disperso ufficiale. Anche gli ultimi due corpi che mancavano all'appello sono stati recuperati dai vigi-

li del fuoco tra le macerie dell'hotel. Sempre ieri si è accertato che solo alle 19.01 di mercoledì 18 gennaio la macchina dei soccorsi si è resa conto che a Rigopiano è successo qualcosa di veramente serio tra le 16.30 e le 16.48. L'orario emerge dai tabulati telefonici e dalle testimonianze rese agli inquirenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe. Si va verso l'estensione delle agevolazioni sui versamenti ai Comuni del sisma del 26 ottobre

Ritenute ai dipendenti, sospensione ampia

Marco Mobili
ROMA

■ Sospensione delle ritenute fiscali alla fonte per tutti i dipendenti terremotati indipendentemente dal domicilio fiscale dell'azienda. Non solo. La decorrenza delle agevolazioni sulla sospensione dei termini fissate dall'articolo 48 del decreto terremoto (189/2016) viene estesa anche agli eventi sismici del 26 ottobre scorso. Il condizionale è ancora d'obbligo, ma l'emendamento del Governo da inserire nel decreto legge Milleproroghe all'esame del Senato o nell'annunciato decreto sulla Protezione civile, è pronto ed è al vaglio dei tecnici.

La proposta di modifica, dunque, punterebbe a sanare la disparità di trattamento subita da quei lavoratori che si trovano nel cosiddetto «cratere», ossia le aree colpite dai terremoti di agosto e di ottobre, ma che hanno il datore di lavoro fiscalmente domiciliato fuori dai comuni colpiti. Per intenderci i lavoratori di una società con sede operativa ad Ascoli Piceno ma con sede legale nella Capitale oggi non possono ottenere la sospensione

delle ritenute alla fonte. Con l'emendamento messo a punto dal Mef, con tanto di relazione tecnica che garantisce l'invarianza ai fini degli effetti finanziari, verrebbe previsto che la sospensione dei versamenti tributari relativi alle ritenute effettuate dai sostituti d'imposta si applica anche nei casi in cui il datore di lavoro non sia domiciliato nei comuni indicati negli allegati 1 e 2 del Dl terremoto (189/2016). In questo modo i sostituti d'imposta non dovranno effettuare le ritenute alla fonte dal 1° gennaio al 30 settembre 2017 a tutti i lavoratori che ne faranno richiesta.

Con la stessa proposta di modifica il Governo punta ad estendere la sospensione dei termini dei versamenti previsti dal decreto 189/2016 (comma 1 articolo 48) anche ai comuni colpiti dagli eventi sismici del 26 ottobre scorso. Si tratta ad esempio della sospensione, fino al 30 settembre prossimo, dei versamenti del diritto annuale alle Camere di commercio, della notifica delle cartelle di pagamento, della riscossione delle somme risultanti dagli atti, nonché delle atti-

L'ALLARME



La trappola della sospensione

■ Sul Sole 24 Ore del 19 gennaio scorso il problema della sospensione limitata delle ritenute. Senza una modifica normativa, infatti, una società con sede legale a Roma ma sede operativa ad Ascoli - tanto per fare un esempio - non sarebbe nella condizione di accogliere le istanze dei suoi dipendenti per il riconoscimento della sospensione

vià esecutive da parte degli agenti della riscossione e dei termini di prescrizione e decadenza relativi all'attività degli uffici finanziari, compresi quelli degli enti locali e delle Regioni. Tra le moratorie estese al terremoto di ottobre anche quella sul pagamento delle rate dei mutui e dei finanziamenti di qualsiasi genere, incluse le operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento e di credito ordinario, erogati dalle banche, nonché dagli intermediari finanziari e dalla Cassa di risparmio e prestiti, comprensivi dei relativi interessi.

Alla luce dello stato di emergenza «continua» nelle aree terremotate del Centro-Italia l'Anci è tornato a chiedere al Governo di concedere più tempo ai sindaci dei comuni colpiti dal terremoto e dal maltempo differendo anche una serie di adempimenti amministrativi in scadenza il 31 gennaio, tra cui i fabbisogni standard, il monitoraggio del pareggio di bilancio, l'indicatore di tempestività dei pagamenti, il piano di prevenzione della corruzione, la trasparenza amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. LE CRITICHE DEI COSTRUTTORI

La denuncia dell'Ance: nel decreto troppi rinvii, così si allungano i tempi

di Massimo Frontera

Allungamento tempi e dispersioni nella catena decisionale, progettazione in house, ingolfamento di alcuni uffici strategici (white list e sportello unico), eccessivi rinvii a misure da attuare con successivi provvedimenti, rischio di deroghe alle norme sugli appalti. Nel decreto terremoto e nelle prime ordinanze del commissario alla ricostruzione ci sono diversi aspetti che preoccupano i costruttori dell'Ance, come emerge da un documento interno dell'associazione in cui si passano al setaccio sia la versione definitiva del Dl terremoto sia le prime ordinanze.

Il documento segnala anche una incertezza in tema di erogazione del contributo. Si trova nell'ordinanza commissariale n.8 del 14 dicembre scorso: in un punto dell'articolo 7 si dice che il contributo viene erogato dalla banca al richiedente, e in un altro punto dello stesso articolo si dice invece che il contributo viene erogato al progettista o all'impresa che ha eseguito il lavoro o il servizio tecnico. «È auspicabile che venga definitivamente superata questa incongruenza», chiosa l'Ance.

A parte i vari aspetti puntuali, a preoccupare i costruttori sono alcune caratteristiche strutturali delle norme. A cominciare dalla governance, centrata sulla figura del commissario, ma che passa anche per una ampia condivisione: «tale approccio appare positivo, tuttavia l'articolazione delle funzioni tra vari enti desta perplessità perché rischia di ritardare l'avvio delle attività anche in considerazione della mancanza nel decreto di tempistiche certe».

La preoccupazione legata ai tempi attuativi riaffiora di continuo. Nella ricostruzione privata, ad esempio, il timore per «l'assenza di una tempistica procedurale» si unisce alla richiesta di una forte semplificazione per il rilascio dei titoli: «È auspicabile che vengano individuate nei successivi provvedimenti attuativi una procedura semplificata per il rilascio dei titoli abilitativi di edilizia sia nei tempi che nel regime applicabile». Si suggerisce poi di rafforzare il previsto sportello unico aggiungendo al previsto Suap (attività produttive) anche lo sportello edilizio.

In generale si temono tempi lunghi per l'assenza di scadenze attuative; ma anche per potenziali «imbuti». Uno di questi è il controllo antimafia, che grava sulla struttura ad hoc del Viminale: «È forte il rischio che la concentrazione di una simile mole di lavoro su un singolo ufficio pos-

sa dilatare notevolmente i tempi necessari per le istruttorie finalizzate all'iscrizione delle imprese». È vero, riconosce l'Ance, che è stata prevista una «procedura speditiva» analoga a quella dell'Expo 2015, ma i timori restano. Anche perché, si impone l'iscrizione all'anagrafe anche a imprese già iscritte nelle white list da oltre tre mesi: scelta che «desta perplessità» e «rischia di creare ulteriori attese», «tanto più che la normativa vigente prevede che l'iscrizione alle liste prefettizie abbia valenza annuale».

Il documento è critico anche sulla possibilità di poter affidare società in house la progettazione di infrastrutture ambientali di cui l'area del cratere è molto carente. Sarebbe auspicabile un ripensamento, si augura l'Ance. I costruttori temono anche che si possa cedere - prima o poi - alla tentazione di derogare al codice appalti, cosa che il Commissario può fare con lo strumento dell'ordinanza. «A tal fine sarà fondamentale - sottolinea l'Ance - un'attività costante di monitoraggio di detti provvedimenti, in chiave di trasparenza delle procedure adottate».

Nel documento, si torna a chiedere l'obbligo del sistema della qualificazione Soa (in vigore per gli appalti pubblici) anche per gli incarichi dei lavori privati nel cratere per importi inferiori ai 150 mila euro (sopra questa soglia l'obbligo è già previsto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARDINI NEOPRESIDENTE

Alleanza cooperative: «Servono 15 miliardi per il Centro Italia»

■ «Per consentire la ripartenza di tantissime imprese colpite: cooperative, agricoltori, artigiani, commercianti occorre una sospensione degli adempimenti fiscali per le zone interessate e soprattutto la Ue non lasci l'Italia sola ad affrontare questa calamità per la quale occorreranno interventi per almeno 15 miliardi». Così Maurizio Gardini eletto ieri presidente dell'Alleanza cooperative italiane per il 2017, coadiuvato dai co-presidenti Rosario Altieri e Mauro Lusetti. «La costruzione della casa comune della cooperazione italiana sta procedendo senza lasciare nessuno indietro», ha aggiunto il nuovo presidente dell'Alleanza che unisce Agci, Confcooperative e Legacoop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THE BEATLES

VINYL COLLECTION



The Beatles Vinyl Collection si compone di 23 uscite. Prezzo prima uscita €9,99. Prezzo per 11 uscite successive contenenti album singoli €17,99, prezzo per 11 uscite contenenti album doppi e tripli €29,99. Salvo variazione aliquote fiscali. L'Editore si riserva il diritto di variare la sequenza delle uscite dell'Opera e/o i prodotti allegati.

COLLEZIONA GLI ALBUM CHE HANNO CAMBIATO LA STORIA DELLA MUSICA

La discografia originale dei Beatles in 23 imperdibili album in vinile 180 gr.



1° USCITA
ABBEEY ROAD
FASCICOLO
+ VINILE 180 GR
€9,99 IN EDICOLA

deagostini.com/beatlesvinile

L'America di Trump

STRETTA SULLA SICUREZZA

Le misure anti-terrorismo e anti-crimine

Bloccati i visti da sette Paesi a rischio, possibile invio di «federali» a Chicago

Il disimpegno nelle Nazioni Unite

Allo studio un taglio di fondi per l'Onu e per le organizzazioni internazionali

Trump ordina il muro con il Messico

«Pagheranno loro al 100%» - Stop ai profughi siriani, si valuta il ripristino di carceri segrete

Marco Valsania
NEW YORK

Una «grandegiornata» per la sicurezza nazionale, ha dichiarato Donald Trump. Il giorno del Muro del Divieto, perché «una nazione senza frontiere non è una nazione». Il giorno dell'ordine di costruire una «vasta barriera fisica» con il Messico per fermare i clandestini e con loro criminalità, droghe e furti di posti di lavoro. Della decisione di mettere al bando gran parte dei rifugiati, bloccando l'accoglienza dei siriani. E di negare visti a chi arriva da paesi del Medio Oriente e dell'Africa devastati da terrorismo e guerre. Nella stretta ci sarebbe anche l'ampiamiento di Guantanamo «per la detenzione e il processo di nuovi catturati» e il ripristino di prigioni segrete all'estero - i black site della Cia - per la tortura di «nemici combattenti». «Il waterboarding funziona - avrebbe dichiarato Trump in un'intervista alla Abc - ma la valutazione finale non è mia». Un'ipotesi da cui il portavoce di Trump Sean Spicer ha preso le distanze («Non è un documento della Casa Bianca») e che ha suscitato la rivolta del senatore repubblicano John McCain, ex prigioniero di guerra: «Può firmare quel che vuole. Non torneremo mai alla tortura». Ma in serata Trump è nuovamente tornato a inneggiare ad America First, dichiarando guerra all'Onu: provvedimenti, ha svelato il New York Times, sono allo studio per ridurre «drasticamente» il ruolo di Washington nell'Onu e nelle organizzazioni internazionali, mettendo in discussione trattati, eliminando fondi a agenzie che accettano tra i membri l'Autorità palestinese, finanzia l'aborto e violano sanzioni contro Iran o Corea del Nord oltre che i diritti umani. Quel che resta verrebbe comunque tagliato almeno del 40 per cento.

L'escalation era cominciata con i tweet, seguiti da ordini esecutivi e promesse: Trump ha fatto e disfatto molto durante una visita al Department of Homeland Security. Ha fatto il muro, spianando la strada ai fondi federali e un avvio dei lavori in pochi mesi. Anche se tratti di recinzione già esistono, il progetto è una protezione alta e profonda lungo l'intero confine meridionale, che aggiunge mille miglia da presidiare con guardie di frontiera. Un impegno impopolare - il 54 per cento degli americani è contrario - e caro: l'amministrazione stima il costo in 10 miliardi ma analisi indipendenti lo alzano fino a 25, né è chiaro chi pagherà nonostante la Casa Bianca voglia battere cassa in Messico.

Trump ha invece disfatto per i rifugiati. Il giro di vite è stato modificato per non discriminare aperta-

mente contro i musulmani: prende dimira tutti, tranne le minoranze religiose perseguitate (care agli ultraconservatori). L'arrivo di siriani, nell'ultimo anno Obama ne aveva accettati 12.500, finirà e l'intero programma per i profughi verrà congelato per 120 giorni, o finché non saranno ideati controlli adeguati. Bloccati per almeno un mese, con istruzioni al Dipartimento di Stato, saranno visti da sette Paesi a rischio di terrorismo: Siria, Iraq, Iran, Libia, Somalia, Sudan e Yemen. L'organizzazione Fratellanza Musulmana potrebbe infine essere classificata come gruppo terroristico.

La legalità di tutti i gesti è indubbia, anche se l'amministrazione Obama ha assicurato che sono già in atto controlli severi e i recenti attentati negli Stati Uniti sono stati perpetrati da cittadini. Stephen Legomsky, legale dell'immigrazione sotto Obama, ha detto che il presidente ha «il diritto e l'autorità» di limitare l'ingresso ai rifugiati e negare visti a specifici Paesi per interesse nazionale. Dal punto di vista politico e umanitario - ha tuttavia aggiunto - «è terribile».

Il muro meridionale, più che difficoltà legali, ne avrà di politiche e economiche. Ieri e oggi il ministro degli Esteri messicano Luis Videgaray e quello dell'Economia Ildefonso Guajardo sono a Washington per incontrare i consiglieri di Trump e stemperare le tensioni in vista della visita del presidente Enrique Peña Nieto il 31 gennaio. Trump ha detto che rinegozierà l'accordo di libero scambio nordamericano Nafta a vantaggio di aziende e lavoratori statunitensi, imponendo dazi e uscendo dal patto se necessario. Ma il Messico davanti a un ritiro Usa reintrodurrebbe propri dazi molto più alti. E il Paese è oggi il secondo mercato per l'export Usa, con 267 miliardi l'anno pari al 16 per cento del totale e in aumento del 100 per cento in dieci anni. Soprattutto sull'export contano gli stati agricoli americani, spesso governati dai repubblicani. Gli immigrati messicani, clandestini e non, sono inoltre in calo dal 2004 e il primo spetta agli asiatici, oltretutto più istruiti. E sarà difficile obbligare il Messico a pagare il conto del muro, tanto che la stessa Casa Bianca minaccia di «sequestrare» parte dei 25 miliardi in rimesse annuali degli immigrati. Trump ha preso altre iniziative di sicurezza: ha tolto i fondi federali alle città santuario, che non arrestano gli illegali; ordinerà un'inchiesta sui clandestini alle urne e ha invocato l'invio dei «federali» a Chicago, città di Obama, se non «cesserà la carneficina» del crimine. Mura e divieti. Un gran giorno per Trump. Forse meno per l'America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confine blindato. La chiusura della "Door of Hope", varco nella cancellata che già separa Stati Uniti e Messico

I numeri

3.200 km

Il confine tra Stati Uniti e Messico
Sono quasi 2 mila miglia che corrono lungo quattro stati Usa

1.600 km

Il muro ipotizzato da Trump
Mille miglia che si aggiungerebbero alle 650 già coperte da barriere

8-10 mld \$

Il costo secondo Trump
Le stime dei tecnici sono però tutte più alte, fino a 25 miliardi

408.870

Gli ingressi illegali in un anno
Le cifre, per l'anno chiuso il 30/9, riguardano il confine con il Messico

FOCUS. DAL VERTICE DEI «TRE AMIGOS» ALLE BARRIERE FISICHE E COMMERCIALI

Così i rapporti hanno cambiato segno

di Roberto Da Rin

Todo cambia. In pochi mesi i rapporti politici ed economici tra Stati Uniti e Messico hanno cambiato segno: sei mesi fa il vertice tra i leader di Stati Uniti, Messico e Canada, era stato definito «tres amigos» e il clima era di grande cordialità. Barack Obama, Enrique Peña Nieto e Justin Trudeau si scambiavano cortesie e programmi di cooperazione. Oggi è cambiato tutto. Donald Trump ha stravolto le relazioni bilaterali e modificato gli equilibri regionali.

La narrazione politica e il dialogo culturale che corre lungo il confine tra Stati Uniti e Messico descrive due Muri, uno reale e uno simbolico. Il primo è quello fisico che verrà allungato per scoraggiare l'immigrazione verso gli Stati Uniti. Il secondo attiene alle barriere commerciali, erette per scoraggiare l'attività in Messico di imprese americane. Entrambi

annunciati e decisi da Trump.

La barriera fisica, per cominciare. Annunci, rilievi orografici in loco e un intenso lavoro degli sherpa della Casa Bianca. Donald Trump, ben prima di insediarsi alla presidenza, ha spinto sull'acceleratore. «Il Muro si fa, eccome», ha tuonato il tycoon. E infatti ieri è stato firmato un decreto che sblocca i fondi necessari per la costruzione del muro. Le technicalities, ovvio, non sono state definite. L'esempio citato dal neo presidente è quello della Grande Muraglia cinese, con un costo previsto dallo stesso tycoon vicino agli 8 miliardi di dollari. «Al 100 per cento a carico del Messico», ha specificato Trump.

Spiegando che, se il Paese non accetterà di pagare una somma una tantum, verrà modificata una regola del Patriot Act (una legge anti terrorismo), tagliando così parte dei fondi inviati dagli immigrati messicani in patria attraverso i bonifici. Insomma, se gli Usa

saranno costretti a sborsare i soldi, «poi il Messico ci ripagherà in qualche modo», ha dichiarato. Toni duri.

Il transition team intanto ha chiesto al dipartimento dell'Homeland security (corrispondente al ministero dell'Interno, ndr) di valutare tutti gli asset disponibili per la costruzione della barriera. Dogane e staff per la protezione dei confini hanno identificato oltre 650 km dove potrebbe essere eretta una nuova barriera, lungo i circa 3.200 km di frontiera tra San Diego e Tijuana che lambiscono quattro Stati americani - California, Arizona, New Mexico e Texas - e sei Stati messicani. Al momento circa 1.030 chilometri sono già protetti da varie forme di recinzione, costruite in tre diversi momenti. Una risposta immediata al radicalismo di una parte del suo elettorato che continua a gridare: «Build the wall, build the wall».

L'altro grande tema sul tappeto

delle relazioni bilaterali tra Stati Uniti e Messico è il Nafta. L'incontro di ieri sera tra la nuova amministrazione a Washington e i ministri messicani, degli Esteri, Luis Videgaray, e dell'Economia, Ildefonso Guajardo, esplora scenari futuri proprio in merito al Nafta. Un grande accordo trilaterale (con il Canada), nato nel 1994, che oggi Trump vorrebbe stravolgere. E che Peña Nieto, in un'impennata di nazionalismo, non accetta se rivisitato in modo unilaterale. «La rinegoziazione - ha detto il presidente messicano - deve essere concordata e condivisa, altrimenti il dossier finirà nelle mani della Wto». Insomma, un clima davvero poco amicale. Pensare che fino a tre mesi fa, alla vigilia delle presidenziali americane, lungo il confine tra Messico e Stati Uniti fiorivano le integrazioni, si moltiplicavano le associazioni multiculturali e si prefiguravano futuri accordi diplomatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Mario Platero

Il giro di vite contro il terrorismo jihadista

► Continua da pagina 1

La Fratellanza musulmana diventa organizzazione terroristica, Guantanamo resterà aperta, ci saranno altre carceri segrete. E forse ci sarà un taglio per i fondi all'Onu.

Lo abbiamo detto ieri, lo ripetiamo oggi: Donald Trump non perde tempo. Soprattutto non si piega alla tradizione di «ammorbire» le promesse elettorali secondo il vecchio adagio: una cosa è un impegno con gli elettori, un'altra è il governo, scusa accampata da sempre da ogni politico vittorioso in democrazia, per annacquare in nome del «compromesso» promesse di ogni tipo. Come primo atto dei suoi cento giorni, Trump sta smentendo questa tradizione, colpevole, secondo molti analisti politici, dello scollamento e della sfiducia fra elettori e politici e della crescita di movimenti populisti. Il messaggio è forte perché Trump sembra non volersi fermare davanti a nulla. Ha dedicato il primo giorno al commercio, hanno seguito auto e manufatturieri, ieri è toccato a immigrazione e terrorismo. Ci sono forse rischi impliciti nel cambio dell'equazione commerciale, con un passaggio dal multilateralismo a bilateralismo? Forse, ma intanto si procede, poi si vedrà. Il vantaggio di Trump è quello di non dare troppi dettagli, come ha fatto ieri. L'importante è che la percezione del cambiamento sia bene impressa nell'opinione pubblica, e su questo Trump ha già colto un successo.

Ma vediamo fra le varie iniziative di ieri quali sono le più rilevanti. Che Trump volesse fare un muro lo sapevamo, vedremo come lo costruirà e come lo finanzierà: con tariffe su importazioni messicane? Gli convengono davvero? Inoltre il «muro» sarà più simbolico che altro perché gli immigrati illegali continueranno ad arrivare attraverso tunnel a mille altri modi. Non sapevamo invece che volesse definire con tale urgenza la Fratellanza musulmana come «gruppo terroristico». Le ramificazioni di questa decisione sono enormi. Non dimentichiamo che la Fratellanza musulmana aveva vinto le elezioni in Egitto e che a deporre il loro leader Mohammed Morsi fu l'attuale Presidente egiziano al Sisi già capo dell'esercito. Per Al Sisi la decisione di Trump (i due hanno già parlato a lungo) diventa un «assist» non da poco. Da quando ha preso il potere, 1.400 fedelissimi di Morsi sono stati uccisi, decine di migliaia incarcerati, lo stesso Morsi è stato condannato a 20 anni di lavori forzati. A chi lo accusa di aver agito solo per motivi politici al Sisi potrà rispondere, oggi con maggiore credibilità, di aver solo estirpato «terroristi». Le ramificazioni si allargano a Gaza, dove Hamas è l'espressione della Fratellanza, e al Qatar, emirato ricchissimo, alleato di Washington e compratore di armi americane (l'ultimo acquisto, oltre 10 miliardi di dollari) che ha da sempre ha appoggiato e finanziato la fratellanza islamica. Insomma lo scossone Trump continua, e continuerà: domani il Presidente vedrà la signora May e lancerà una sfida all'Unione Europea. Teniamoci forte, perché le notizie - e le sfide - in questi primi cento giorni continueranno a sorprenderci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Alberto Negri

Migranti, la fine delle illusioni

► Continua da pagina 1

Trump non si fida tanto di chi lo circonda, se non dei famigliari, del genero Jared Kushner e dei generali Mattis e Flynn, due silurati che ha ripescato ai margini del sistema. Tillerson, segretario di Stato, deve garantirlo con il grande capitale ma ai suoi occhi è una sorta di viaggiatore di commercio di alto bordo.

Trump è già un paradosso per i canoni americani. I cinesi a Davos sono diventati i portabandiera dei liberisti, Trump dei protezionisti. Il nuovo presidente è un pò come l'imperatore cinese Zhu Zhanji che dopo il 1424 fece affondare la flotta cinese, la più grande del mondo, e distrusse le carte nautiche per concentrarsi nella ricostruzione della Grande muraglia. In tre giorni alla Casa Bianca ha alzato tre muri, uno concreto, quello con il Messico (per altro già esistente), ha stracciato l'accordo Trans pacifico di libero scambio e messo uno stop ai rifugiati siriani.

Un tempo quando veniva eletto il presidente americano era presentato dai media, con una retorica ridondante, come il «leader del mondo libero», sorvolando magari sul fatto che gli Usa sostenessero alcuni dei peggiori dittatori o le improponibili monarchie del Golfo. In un certo dobbiamo essere grati a Trump che consegna alla storia queste immagini alquanto sbiadite e costellate di disastri recenti. «America First» nella sua visione significa che non si metterà come gli altri a fare, gratis, il difensore del mondo libero e dei valori occidentali. Le altre nazioni verranno giudicate per il contributo che daranno agli interessi degli Usa, non per come trattano le minoranze o gli immigrati.

Uno degli aspetti più visibili e significativi dell'irrigidimento delle politiche nei confronti di migranti e rifugiati è la costruzione di barriere e muri tra uno stato e l'altro. Nel 2015 ne venivano censiti circa 65, tra muri di cemento e barriere di filo spinato, elettrificate o meno. Nel numero non erano ancora incluse quella ungherese di Viktor Orban, il muro in costruzione a Calais, voluto da uno delle più antiche democrazie del mondo, né la barriera che l'Austria intende erigere al Brennero. Orban non vedeva l'ora dell'ingresso alla Casa Bianca del nuovo presidente per procedere anche alla separazione del diritto magiaro da quello dell'Unione europea e dare il via all'arresto dei richiedenti asilo, parificati quindi a presunti criminali, in attesa che venga esaminata la loro domanda.

Trump, sia ben chiaro, non si sta inventando nulla: fu Clinton a varare l'operazione «Gatekeeper» per frenare le ondate messicane. Ma ogni volta la questione veniva accompagnata da spruzzate di retorica umanitaria come del resto facciamo pure noi in Europa. Nell'ottica di Trump ora si va dritti alla separazione tra la politica estera americana e la questione dei diritti umani in nome della sicurezza e degli interessi di Washington. È questo il vero Muro che sta costruendo il neo-presidente: l'interrogativo è se il mondo di Trump sarà più o meno pericoloso rispetto a quello di prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa. Nel mirino di Trump clandestini e falsi elettori

In arrivo un'indagine sui presunti voti illegali

Donald Trump non c'è. La netta sconfitta nel voto popolare, che lo ha visto arrivare dietro Hillary Clinton di oltre 2,9 milioni di voti, è un rospo troppo grosso da mandar giù. Tanto più che i suoi oppositori si ostinano a rinfacciargliela per delegittimarlo. Assieme all'accusa di essere stato aiutato dai servizi segreti russi durante la campagna elettorale. E così, il «nuovo leader del mondo libero», passa al contrattacco da par suo: denuncia, lui, di essere stato vittima di una «frode» e annuncia «un'indagine ad ampio raggio».

Il tutto via Twitter: «Chiedero - ha scritto Trump - un'ampia inchiesta sui falsi elettori, inclusi quelli registrati in due Stati diversi, i clandestini e anche quelli registrati negli elenchi elettorali pur essendo morti (e molti da parecchio tempo)». «A seconda dei risultati - ha aggiunto - rafforzeremo le procedure di voto».

Già prima dell'8 novembre, Trump aveva detto che le elezioni sarebbero state truccate e che dai 3 ai 5 milioni di immigrati clandestini avrebbero votato per Clinton.

E non importa che funzionari di Stato abbiano già dichiarato di

non aver ravvisato significative frodi nel voto di due mesi fa. Né che alle stesse conclusioni sia arrivato il presidente della Camera dei rappresentanti (non un democratico, ma un repubblicano, lo stesso partito del neo-presidente), Paul Ryan.

La Casa Bianca ha poi specificato che l'inchiesta non sarà limitata alle ultime presidenziali, ma riguarderà il sistema elettorale in senso lato.

I Democratici, però, temono che dietro l'investigazione ci sia un secondo fine e precisamente quello di costituire un pretesto per restringere il diritto di voto, come ha esplicitamente affermato il candidato alle primarie democratiche, Bernie Sanders, anche lui su Twitter.

C'è un precedente: nel 2007, l'amministrazione repubblicana di George W. Bush lanciò un'inchiesta sulle frodi elettorali. Durò 5 anni. Non fu trovata nessuna prova e a finire sotto inchiesta fu a sua volta il dipartimento di Giustizia: sette funzionari repubblicani furono licenziati con l'accusa di aver agito in modo partigiano.

G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cushman & Wakefield

FONDOPENSIONE EX BDR
Fondo pensione per il Personale dell'ex Banca di Roma

Cushman & Wakefield è stata incaricata dal Fondo Pensione ex Banca di Roma per la vendita dell'iconico immobile sito a Roma in Viale Tupini 180.

L'ottima posizione nel centro dell'EUR, quartiere tra i più importanti per le attività di business e le prestigiose caratteristiche architettoniche, rendono l'immobile fra le sedi ideali per società multinazionali.

Attualmente locato alla banca UNICREDIT fino a Giugno 2019.

Per maggiori informazioni

Carlo Vanini – carlo.vanini@cushwake.com Sara Pesino – sara.pesino@cushwake.com

www.cushmanwakefield.com Via Barberini 86 – 00187 Roma – Italy Tel. + 39 06 420079 1



Bassi rendimenti?

Cambia il tuo punto di vista.

Anche in uno scenario di bassi tassi d'interesse puoi ottenere rendimenti interessanti con un rischio contenuto.

I nostri fondi Short Duration possono ottimizzare il profilo rischio/rendimento dei tuoi clienti.

Guida i tuoi clienti nella costruzione di portafogli più solidi.

Scopri come farlo su blog.axa-im.it



Portale ad utilizzo esclusivo di investitori professionali.



INVESTMENT MANAGERS

MESSAGGIO PUBBLICITARIO

PRIMA DELL'ADESIONE LEGGERE LE INFORMAZIONI CHIAVE PER GLI INVESTITORI (KIID) E IL PROSPETTO, disponibili su www.axa-im.it. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri. Il presente documento non costituisce un'offerta o una sollecitazione all'investimento in specifici prodotti finanziari del gruppo AXA. A cura di AXA Investment Managers Italia SIM S.p.A., Corso di Porta Romana, 68 - 20122 - Milano, Tel (+39) 02 58299.11, iscritta al n. 210 dell'albo delle SIM tenuto dalla CONSOB www.consob.it

Photos: Getty e ThinkStock

Presidenziali in Francia. La procura apre un'inchiesta preliminare dopo le rivelazioni del Canard enchainé

Uno scandalo fa vacillare Fillon

Il candidato all'Eliseo aveva assunto la moglie come assistente parlamentare



Nei guai.
Il candidato dei Républicains all'Eliseo François Fillon con la moglie Penelope Clarke durante le primarie del centro-destra

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

François Fillon, il candidato della destra che i sondaggi danno per favorito alle prossime elezioni presidenziali francesi, è nei guai.

Il settimanale "Le Canard enchainé" - con una serie di servizi molto ben documentati, com'è nella tradizione della testata - ha rivelato che la moglie di Fillon, la gallese Penelope Clarke, tra il 1998 e il 2006 ha incassato circa 500mila euro (lordi) in qualità di assistente parlamentare. Prima del marito, allora deputato della Sarthe, e poi del suo successore quando lui è stato nominato ministro.

Al di là di una scelta eticamente discutibile, non c'è nulla di illegale. Ogni parlamentare ha a disposizione 9.500 euro mensili per retribuire i propri collaboratori e la legge prevede che possano essere anche dei familiari (nel 2014 tra gli assistenti retribuiti dei 577 deputati c'erano 52 mogli e 60 figli). Il problema è che in quegli anni la signora Fillon si è sempre presentata come «moglie e madre», senza

mai accennare al proprio impegno "politico" (sostenendo anzi di «non aver mai avuto alcun ruolo nell'attività politica del marito»). E soprattutto che nessuno, alla Camera, si ricorda di averla mai vista al lavoro.

Bizzarro. Tanto più che l'indennità percepita dalla moglie dell'ex premier è arrivata fino a

IL DETTAGLIO

Si sospetta che le indennità erogate tra il 1998 e il 2006 (fino a 7900 euro al mese) fossero corrisposte per un impegno fittizio

7.900 euro al mese. Cioè la quasi totalità della somma a disposizione del deputato e del suo supplente, che pure avevano altri collaboratori. E se la legge consente la retribuzione di un familiare, punisce però, com'è ovvio, i contratti fittizi, cioè il pagamento di lavori che non sono stati realmente effettuati. Come si sospetta che potrebbe essere in questo caso. Ed è il punto che

dovrà chiarire l'inchiesta preliminare - per appropriazione indebita e abuso d'ufficio - immediatamente aperta dalla Procura nazionale per la repressione delle frodi (creata a fine 2013 dopo l'affaire Cahuzac). Un precedente clamoroso è stato quello che a suo tempo ha portato alla condanna dell'ex sindaco di Parigi (poi presidente) Jacques Chirac, e del suo numero due Alain Juppé.

La curiosa storia di Penelope Clarke in Fillon non finisce però qui. Sempre secondo la ricostruzione del Canard, per quasi due anni, tra il 2012 e il 2013, ha percepito una retribuzione di circa 5mila euro mensili in qualità di "consulente letteraria" presso la testata "Revue des deux mondes", di proprietà dell'amico di famiglia Marc Ladreit de Lacharrière. Anche qui niente di strano, se non fosse che l'allora direttore della rivista (il quale guadagnava appena mille euro in più) non ricorda di averla mai vista. In una redazione composta solo da lui e una segretaria. In quel periodo, secondo lui, la signora avrebbe in re-

IL PERSONAGGIO

Ex premier di Sarkozy

François Fillon, 62 anni, è il candidato alle presidenziali francesi del partito Les Républicains, accreditato di un 23-25% di consensi al primo turno (subito alle spalle di Marine Le Pen). Primo ministro di Nicolas Sarkozy dal 2007 al 2012, è stato il premier più popolare della storia della Quinta Repubblica.

Appassionato pilota e cattolico praticante, è sposato con la gallese Penelope Kathryn Clarke, conosciuta sui banchi di scuola, da oltre 35 anni e ha cinque figli.

Nel corso della sua carriera Fillon - che in politica estera sostiene tra l'altro la riapertura di un'ambasciata a Damasco e buone relazioni con la Russia di Putin, togliendo le sanzioni e cooperando con Mosca sulla Siria e contro l'Isis - è stato anche più volte ministro, in diversi dicasteri.

altà scritto «due o tre brevi recensioni». Pagate come se fosse un premio Nobel!

Alle imbarazzanti - per lui e l'intera destra - rivelazioni del settimanale, Fillon ha reagito parlando di «campagna diffamatoria» e dichiarando di essere «scandalizzato dal disprezzo e dalla misoginia degli articoli», senza però fornire alcuna spiegazione nel merito, alcuna prova concreta del lavoro svolto dalla moglie.

La vicenda rischia di avere pesanti conseguenze per il candidato all'Eliseo. Che si è sempre presentato come uomo rigoroso, trasparente e rispettoso delle regole. Che ha un programma basato sul taglio dei dipendenti pubblici (per ridurre i costi) e del lavoro "assistito". E che se non riuscirà a spiegarsi chiaramente, optando invece per la classica reazione irritata dei potenti di turno, si porterà addosso quest'ombra per l'intera campagna elettorale. Regalando probabilmente altri voti al candidato indipendente moderato Emmanuel Macron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

L'Europa prenda in mano unita il proprio destino

di **Emmanuel Macron**

Theresa May, il primo ministro britannico, e Donald Trump, il presidente americano, hanno ragione. Il mondo di ieri non c'è più. Oggi la gente, in ogni parte del mondo, vuole scegliere il proprio destino. La sovranità è diventata la grande causa della nostra epoca.

La decisione della Gran Bretagna di abbandonare l'Unione Europea, per esempio, dev'essere vista come un colpo d'avvertimento da tutti coloro che prendono sul serio il progetto europeo. Non è frutto soltanto del profondo euroscetticismo di Oltremania, è uno specchio che ci rimanda il riflesso di un'Unione Europea disfunzionale e incapace di accendere entusiasmi.

Il consenso permissivo che ha consentito che l'Europa venisse governata dalle élites e per le élites è finito.

Dobbiamo ricostruire le fondamenta istituzionali e democratiche dell'Europa, e fare in modo che qualunque nuovo potere accordato alle istituzioni comunitarie sia compreso e accettato dai suoi cittadini. Allo stesso tempo, dobbiamo difendere e rafforzare un'unione che consente ai Paesi europei di parlare con voce più forte sulla scena internazionale.

Le osservazioni critiche sulla Ue pronunciate recentemente da Trump ne evidenziano l'importanza. Il presidente americano non fa mistero di voler portare avanti politiche protezionistiche. Ma il protezionismo è un'illusione. Quando vengono prese misure di ritorsione, gli scambi commerciali si prosciugano, la crescita rallenta e sono i deboli - le «persone dimenticate» a cui ha fatto appello Trump nel suo discorso di insediamento

- che ne subiscono maggiormente le conseguenze.

I governi europei devono essere chiari: se gli Stati Uniti vogliono perseguire politiche commerciali o fiscali unilaterali, che mettono a rischio le nostre aziende, i nostri posti di lavoro e le nostre entrate fiscali, allora reagiremo cambiando le nostre politiche commerciali e le nostre regole sulla tassazione delle imprese. Ma in quel caso tutti avranno perso. Sovranità vera, non quella illusoria, significa aprire i nostri confini agli scambi commerciali, ma combattendo con determinazione l'elusionismo.

UNA UE MENO DISTANTE
Brexit è lo specchio di un'Unione incapace di accendere entusiasmi
Dobbiamo ricostruirne le basi democratiche

sione fiscale e la concorrenza sleale di chi allenta le normative per attirare le imprese. Nel mondo di ieri, la sicurezza europea era interesse anche dell'America, ma ora Trump ha fatto capire chiaramente che intende ridurre il coinvolgimento degli Stati Uniti al di fuori dei confini.

L'Europa si trova dunque di fronte a una scelta: deve fare i conti con la crisi dei profughi e una minaccia terroristica senza precedenti. Finora, l'idea di una difesa comune europea ha sollevato perplessità. Nel 1954, quando la Comunità europea di difesa finì nel nulla, l'Europa aveva un nemico comune e (attraverso la Nato) un alleato forte. Dopo la caduta del Muro di Berlino, quell'alleanza è rimasta in piedi anche se il nemico non c'era più.

Oggi l'Europa ha di fronte molteplici nemici, ma l'alleanza

za è in forse. Non possiamo fallire di nuovo. Dobbiamo creare un fondo europeo per la difesa, con una sede centrale permanente incaricata di pianificare e monitorare le operazioni. Per riuscire nell'intento, è indispensabile un rapporto franco-tedesco sufficientemente forte da fare in modo che l'Europa possa agire in modo credibile ed efficace in Medio Oriente e in Africa.

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Europa e gli Stati Uniti hanno lavorato insieme per ricostruire un continente a pezzi, e questi sforzi alla fine sono sfociati nell'Unione Europea. Hanno lavorato insieme per difendere la democrazia liberale contro il comunismo e il totalitarismo. E hanno lavorato insieme nella lotta contro il terrorismo.

È un'eredità preziosa. Ma oramai europei dobbiamo cavarcela da soli. Possiamo chiudere gli occhi e far finta che viviamo ancora nel mondo di ieri. Possiamo continuare con i nostri battibecchi, ipnotizzati dal miraggio di una sovranità illusoria. Oppure possiamo decidere di agire insieme e plasmare il nostro futuro.

La sovranità non risiede in principi astratti. Il popolo francese non si emancipò dalla monarchia assoluta nel 1789, dichiarando che «il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione». La vera emancipazione arrivò nel 1792, quando i cittadini in tutta la Francia insorsero per difendere la rivoluzione contro i re stranieri. È quando compie le sue scelte che un popolo diventa sovrano. È tempo che gli europei diventino sovrani. (Traduzione di Fabio Galimberti)

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2017

Emmanuel Macron è candidato alla presidenza della Repubblica francese

BREVI

Dal Mondo

INDIA

Accordo vicino con la Apple

Apple sarebbe vicina a chiudere un accordo per produrre in India, dove un team di dirigenti avrebbe incontrato alti funzionari del governo per discutere della proposta. Secondo fonti del governo di Nuova Delhi, l'intesa «è quasi fatta» e le richieste principali dell'azienda di Cupertino, ossia agevolazioni fiscali e tariffarie, saranno studiate dal Governo. L'accordo aiuterebbe Apple a promuovere le vendite nel mercato indiano, dove l'azienda ha appena il 5% del mercato degli smartphone, dopo anni di espansione in Cina, dove la crescita è ora rallentata.

POLONIA

Studenti in piazza per la «democrazia»

Migliaia di studenti polacchi sono scesi in piazza ieri nelle piazze della Polonia per protestare contro il governo del premier Beata Szydlo. Gli studenti hanno denunciato le minacce per la democrazia che vengono dalla destra nazionalista e populista: dalla libertà di stampa, all'indipendenza della Corte Costituzionale ai diritti civili, all'aborto. Su questi temi anche l'Unione europea ha più volte criticato il governo polacco arrivando ad aprire una procedura sullo stato di diritto. Le manifestazioni si sono svolte a Varsavia, Cracovia, Breslavia, Lodz, Danzica, Katowice. I giovani, organizzati autonomamente attraverso internet, hanno elaborato un elenco in 14 punti, nel quale chiedono di poter vivere «istruzione e cultura indipendenti dal potere», «separazione tra Stato e Chiesa», «uguaglianza e rispetto per i diritti delle persone», «tolleranza per le diversità».

IN EDICOLA

Dal Sole 24 Ore il nuovo Codice della Strada, pratico e indispensabile per automobilisti, consulenti, avvocati e imprese di assicurazione. Compilato dagli esperti di Guida al Diritto, è aggiornato con le nuove sanzioni in vigore dal 2017. A corredo del Codice, un'utilissima "mappa", che indica per ciascuna infrazione la relativa sanzione.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 10,00 IN PIÙ*

OPPURRE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

Brexit. Edimburgo insoddisfatta per la sentenza della Corte suprema

La Scozia agita di nuovo la minaccia secessionista

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

«A Londra non ci ascoltano». Il lamento per il perpetuarsi di un abbraccio anomalo torna a levarsi da highlands e lowlands, amplificato dalle battute del presidente della Corte Suprema, Lord Neuberger, cristallino nel liquidare come insussistenti le rivendicazioni di Edimburgo in punta di accordi costituzionali sull'autonomia. «Entro i prossimi due anni, comunque prima del recesso, la Scozia potrebbe andare di nuovo alle urne per rivendicare indipendenza dal Regno Unito - ha confermato Alex Salmond leader storico del nazionalismo nelle terre oltre il Vallo -. Soprattutto se non avremo accesso al mercato interno europeo». «In attesa di allora rullano i tamburi di guerra colpiti da parlamentari sia a Londra sia a Edimburgo. A Westminster il partito nazionalista scozzese (Snp) ha promesso di «schierare» almeno 50 emendamenti con il ddl sulla Brexit del governo, sordo all'apertura di Theresa May che ieri ha annunciato la presentazione di un Libro Bianco, lo strumento legislativo più ampio possibile, almeno in teoria, per consentire pieno monitoraggio dell'azione negoziale di Downing street in Europa. Un'imprevista apertura alle opposizioni eurofile da parte della signora premier che potrebbe moltiplicare gli strumenti in mano ai deputati per pilotare i termini del divorzio anglo-europeo. Snp ne approfitterà ai Comuni e, con un'azione congiunta, agirà nelle aule dell'assemblea scozzese di Holyrood dove, nonostante il verdetto della Corte Suprema britannica, i deputati scozzesi saranno chiamati al voto sull'addio del Regno Unito alla Ue.

Lo ha confermato Nicola Sturgeon first minister scozzese nelle ore in cui le voci per un nuovo referendum sull'indipendenza delle terre oltre il Vallo di Adriano tornano a crescere oltre ogni attesa. La decisione della Corte Suprema che ha liquidato le istanze di Belfast ed Edimburgo, riaffermando il principio per il quale la competen-



Snp. La leader Nicola Sturgeon

L'AGENDA DI THERESA MAY

La premier britannica domani a Washington per incontrare Trump e domenica ad Ankara per un colloquio con Erdogan

sulla Brexit tocca a Londra, è considerata una sorta di tradimento. «Le promesse di una Scozia partner a tutti gli effetti nel Regno - ha avvertito Nicola Sturgeon - si sono rivelate vuota retorica, l'autonomia sembra non valere niente... È meglio andare per la nostra strada? È sempre più chiaro che questa è la scelta che dobbiamo fare». Parole poi rese esplicite da Alex Salmond per il quale la discriminante pare essere la partecipazione al single market. Senza l'adesione, Snp spingerà per una nuova consultazione sull'indipendenza. Non è un caso che ieri il ministro per Scozia nel governo May abbia diffuso dati in cui si dimostra che «esportazioni» di prodotti made in Scotland nel resto del Regno Unito sono quattro volte superiori a quelle che Edimburgo realizza con l'Unione europea. Come dire: attenti non vi conviene. In realtà la convenienza o meno dipenderà dalla congiuntura economica del mercato petrolifero. Il greggio del mare del Nord rimane il vero gran-

de asset di Edimburgo. Nel 2012 il prezzo era ai livelli tali da tracciare un quadro relativamente florido per una Scozia indipendente, nel 2015 il barile era calato tanto da rendere, di fatto, insostenibile il grado di benessere a cui si sono abituate lowlands e highlands. Rimane tuttavia la divaricazione fra scozzesi e inglesi sui temi europei con gli elettori di Edimburgo decisi a restare nell'Ue e quelli di Londra contrari. Una faglia che dà fiato agli indipendentisti. È un elemento sufficiente per riproporre la secessione scozzese dopo il fallimento di quello del settembre 2012? Per molti assolutamente sì, ma la realtà non è così netta, perché i sondaggi continuano a dire che la maggioranza degli elettori scozzesi è contraria al distacco dalla Gran Bretagna. Orientamento che potrebbe cambiare se il divorzio anglo-europeo si rivelasse eccessivamente oneroso per Edimburgo. Le indicazioni sul trend commerciale, come abbiamo visto, per ora dicono il contrario.

Lo scenario di una dissoluzione del Regno Unito come conseguenza indotta della Brexit resta dunque una possibilità. Un pensiero che accompagnerà Theresa May nella sua visita dal presidente Trump nella giornata di venerdì. Sarà l'occasione per delineare le intese commerciali che Londra spera di chiudere per tamponare parte degli effetti che provocherà il recesso dall'Ue. Il neo presidente americano ha lanciato messaggi di relativa apertura a Londra, ma sul tavolo ci sono anche temi che dividono le due coste dell'Atlantico. La Russia di Putin, vis a vis la crisi ucraina e medio orientale; il ruolo e il funding della Nato, in primo luogo. Difficile che da un gap così ampio sui temi tanto centrali possa sbocciare una special relationship simile a quella fra Ronald Reagan e Margaret Thatcher. La missione internazionale della signora premier si chiuderà domenica con la visita ad Ankara dove incontrerà il presidente Erdogan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì
26 Gennaio 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerr



I DATI ISTAT

Balzo del fatturato manifatturiero

Luca Orlando ► pagina 12



GRANDI EVENTI

Milano rilancia con la food week

Roberto Iotti ► pagina 13

Commercio extra Ue. A dicembre crescita delle vendite del 4,1% tendenziale ma il dato annuo resta in rosso dell'1,2%

L'export risale con Usa e Bric

Della Cina la performance migliore - Il rimbalzo della Russia apre scenari positivi

Luca Orlando

Il bilancio 2016 è in rosso dell'1,2% ma fino a pochi mesi fa per garantirci questa performance avremmo messo la firma.

Il dato di dicembre dell'export extra-Ue, in crescita mensile del 2,5%, del 4,1% tendenziale, riporta il sereno sulle prospettive del made in Italy, addolcendo il risultato dell'intero anno (184 miliardi, 2,2 in meno rispetto al 2015) e aprendo anche nuovi spazi di ottimismo per mercati ormai datati per "persi".

Chiudere il 2016 con un calo marginale (che in realtà si trasforma in +0,2% escludendo dal calcolo l'energia) è in effetti per il made in Italy un risultato quasi inaspettato, dopo una prima parte d'anno disastrosa, con sette mesi consecutivi in profondo rosso.

Rimbalzo realizzato a partire da agosto (con l'eccezione di otto-

Per le casse delle aziende nel mese ci sono 700 milioni di euro in più in arrivo dai mercati extra-Ue, risorse legate soprattutto alle commesse di Stati Uniti (+382 milioni), Cina (+192 milioni) e Russia (+53 milioni). Un "bottino" che quasi certamente crescerà nel bilancio globale di dicembre aggiungendo tra qualche giorno i dati Ue, che salvo sorprese confermeranno il trend positivo degli ultimi mesi.

In termini settoriali, altro dato confortante, la ripresa dell'export è corale, abbracciando tutte le categorie di beni. A dispetto delle difficoltà del primo semestre, chiudono così il 2016 in terreno positivo le vendite extra-Ue dei beni di consumo mentre in calo marginale sono intermedi e strumentali. Medie globali, come detto, abbattute dal crollo dei listini dell'energia, con i valori riportati dall'Italia in calo di oltre il 30%.

In ripresa nel mese sono anche tutte le voci di import, in particolare i beni strumentali, i cui acquisti lievitano del 10,4%. Globalmente le importazioni del mese crescono dell'8,1% (del 4,5% al netto dell'energia), anche se il bilancio annuo resta in rosso, soprattutto per la riduzione dei listini di petrolio e gas.

Per l'intero anno il saldo commerciale extra-Ue lievita a 39,9 miliardi, 6,6 in più rispetto al 2015, per effetto soprattutto del greggio "bonsai". Il saldo extra-UE manifatturiero resta infatti quasi invariato a +65,6 miliardi (da 64,4) mentre il deficit nell'energia si riduce sensibilmente, dai 30,7 miliardi di 2015 ai 25,7 dello scorso anno.

IL RISVEGLIO DI MOSCA

A dicembre le commesse verso la Russia sono cresciute di oltre 9 punti percentuali. Una conferma dopo i segnali incoraggianti di novembre

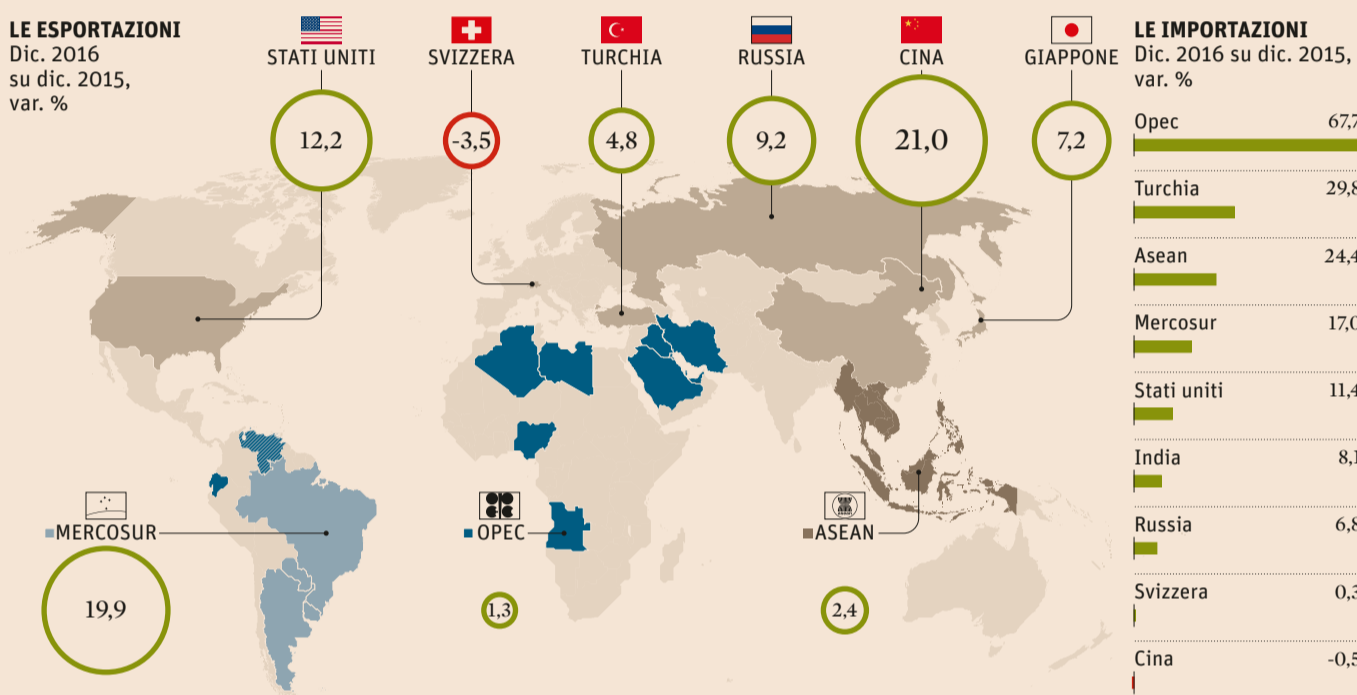
bre), convincente soprattutto perché corale, rafforzato a dicembre con una performance annua che a parità di giornate di calendario, spiega l'Istat, lieviterebbe di oltre due punti: da +4,1% a +6,2% nel dato tendenziale. A dicembre sono una mancata le aree in calo (Svizzera, Africa Settentrionale, marginalmente il Medio Oriente) mentre altrove i progressi sono diffusi e robusti. A partire dagli Usa, prima area di sbocco extra-Ue, i cui acquisti crescono nel mese del 12,2%, portando Washington al nuovo record nello shopping sul made in Italy, poco meno di 37 miliardi di euro nel 2016.

Record di vendite per l'Italia anche nei confronti della Cina (11,09 miliardi nell'anno) grazie a uno scatto del 21% nel mese che sembra allontanare i rischi di un rallentamento da parte dell'economia di Pechino.

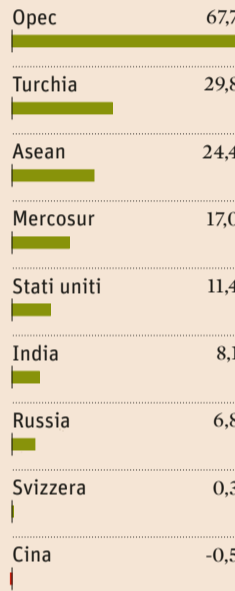
La vera novità del mese riguarda però due dei grandi malati dell'economia: Russia e Brasile.

I grandi mercati di sbocco del made in Italy

LE ESPORTAZIONI
Dic. 2016
su dic. 2015,
var. %



LE IMPORTAZIONI
Dic. 2016 su dic. 2015,
var. %



E-commerce. Incontro tra oltre 300 imprese e il colosso cinese per valutare nuove opportunità di business

Alibaba apre alle aziende piemontesi



Filomena Greco
TORINO

Un trend di crescita impressionante. E obiettivi ambiziosi, che puntano a portare al 40% la quota di prodotti esteri venduti sulla piazza virtuale di Alibaba, nel cuore del mercato cinese. A snocciolare le cifre del più grande market place per l'e-commerce - 485 miliardi di dollari giro d'affari, 10 milioni di venditori e 443 milioni di compratori attivi - è Manfredo Minutelli, manager di Alibaba Italia, responsabile per il settore agroalimentare. E lo fa davanti a una platea di circa 300 aziende piemontesi, radunate dalla Camera di commercio di Torino e interessate alle possibilità commer-

ciali messe in campo dal gigante cinese delle vendite online. Quello di Torino è il secondo appuntamento, dopo Reggio Emilia. «Ad oggi abbiamo sulle nostre piattaforme 146 flagship store italiani di cui 58 nuovi, aperti durante il 2016, dopo l'apertura della nostra sede commerciale in Italia, a Milano». Tra loro ci sono Ferrero, Maserati e grandi brand del Made in Italy. A queste realtà strutturate, aggiunge Minutelli, si affiancano altre 13 aziende che hanno debuttato con 130 prodotti sulla piattaforma Alibaba, si tratta di realtà inserite in

un progetto pilota, Tmall Choice, avviato a marzo. A dicembre scorso invece ha debuttato su Alibaba Marco Polo, una vetrina tematica nata grazie alla collaborazione di Intesa Sanpaolo e Unicredit, con partner industriale Cremonini, focalizzata sull'agroalimentare italiano. Nei prossimi mesi, aggiunge Minutelli, toccherà a Vinorello sbarcare su Alibaba, «un'entoteca online già presente in Italia - spiega Minutelli - e che debutterà sul mercato cinese». Per le aziende italiane, accanto alla possibilità di accedere a un mercato dove gli acquisti online sono una realtà consolidata, c'è poi anche il canale del b2b.

Per Alibaba l'Italia - primo paese sede di un ufficio commerciale in Europa per il gruppo cinese - è interessante, come spiega Minutelli, sia per il valore aggiunto del Made in Italy che per le potenziali-

tà di sviluppo del commercio online, fermo a quota 10% circa sul totale degli acquisti. In questo discorso entra in campo il ritardo delle aziende nell'attrezzare i canali di e-commerce. «La percentuale di aziende piemontesi con un canale e-commerce attivo è ancora bassa - sottolinea il presidente della Camera di commercio di Torino Vincenzo Ilotte - e come sistema stiamo sostenendo le nostre imprese nella digitalizzazione oltre che nell'apertura di nuovi canali commerciali».

La logistica, dunque la spedizione delle merci dall'Italia alla Cina al momento è tutta in capo alle aziende. Ma non è da escludere che, laddove i volumi in Sud Europa diventino interessanti, il Gruppo possa valutare l'apertura di un hub in Italia come già accaduto in Germania e Inghilterra.

L'ANALISI

Carlo Andrea Finotto

Il momento di eliminare le sanzioni

È un ritorno gradito quello della Russia sui radar delle imprese italiane esportatrici. Gli oltre 9 punti di crescita dell'export made in Italy a dicembre sono più di un segnale, perché arrivano dopo mesi in cui i forti cali in nell'area a partire dallo scoppio della crisi russo-ucraina, con relative reciproche sanzioni e pesante recessione interna per Mosca, si sono via via ridotti fino a quasi azzerarsi. Per l'Italia, se il risveglio troverà conferma sarà più di una boccata d'ossigeno. Molto dipenderà, però, dalla normalizzazione dei rapporti con Vladimir Putin.

Basta qualche numero a far capire l'importanza della partita. Nonostante lo sprint finale, il 2016 si chiude con un dato annuo in calo del 5,3% sul 2015, intorno ai 6,7 miliardi di euro. Nel 2013, prima che esplodesse la crisi ucraina, le esportazioni di made in Italy in Russia valevano 10,7 miliardi: il botta e risposta di sanzioni - con Mosca che ha penalizzato in particolare agroalimentare e tessile - abbigliamento - e la crisi interna sono costati all'Italia 4 miliardi di euro. Il conto l'hanno pagato soprattutto moda (un miliardo), meccanica strumentale (700 milioni), alimentari e bevande (300 milioni) e in misura diversa molti altri comparti.

Dasubito i principali settori export-oriented del made in Italy hanno denunciato la scarsa efficacia delle sanzioni come deterrente. E l'evoluzione della crisi in Ucraina è la dimostrazione reciproca delle sanzioni potrebbe essere matura, sotto la spinta dell'esuberante avvio di presidenza Trump, negli Usa. Sarebbe una buona notizia per il made in Italy, che per la Russia era il quinto fornitore. A patto che il neoprotezionismo annunciato da Washington non apra un fronte potenzialmente ancora più pericoloso per l'economia italiana.

@andrea24fin8

ALL'INTERNO

Industria

CONTRAFFAZIONE

Falsi ricambi auto, 120 milioni d'affari

Laura Cavestri ► pagina 14

EFFETTO INCENTIVI

Veicoli commerciali a pieni giri nel 2016

Maurizio Caprino ► pagina 14

Lavoro

RINNOVI CONTRATTUALI

Energia-petrolio: 97 euro in più

Cristina Casadei ► pagina 15

Media

LE AUDIZIONI

Verso le modifiche al piano della Rai

Marco Mele ► pagina 16

Stili&tendenze

PITTI FILATI

La maglieria in cerca di rilancio

Silvia Pieraccini ► pagina 16

Mondo&mercati

EXPO 2020

A Dubai appalti per otto miliardi

Roberta Miraglia ► pagina 17

SU INTERNET

Tessile

VERTENZE

Ex Miroglio, a Taranto si cerca una soluzione per i dipendenti

L'ERBOLARIO

ha scelto il software ERP

ZUCCHETTI

IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

SOFTWARE GESTIONALI

www.zucchetti.it/ERP

PRIMA SOFTWARE HOUSE ITALIANA

Manifattura. A novembre +3,9% su base annua - Nessun settore in calo

Balzo dei ricavi industriali grazie alla spinta in Italia

Nel 2016 bilancio ancora in rosso Beni strumentali ordini in recupero

Luca Orlando

■ Un ottimo mese per la produzione, che si traduce in maggiori vendite per le imprese.

Replicando la buona performance dell'output industriale, anche il fatturato manifatturiero cresce a novembre in modo convincente: un progresso su base mensile del 2,4% che in termini annui lievita a +3,9%, seconda miglior performance del 2016 che interrompe la serie negativa in atto da settembre.

Una crescita tendenziale più robusta sul mercato interno (+4,8%) ma visibile anche in ambito internazionale, dove le vendite lievitano del 2,2%.

Il progresso è comunque inferiore rispetto a quello realizzato dalla produzione industriale, il che è ragionevole in una fase sull'orlo della deflazione come quella attuale, con prezzi al consumo fermi e prezzi alla produ-

zione da quattro anni in calo, con indici tornati ai livelli del 2010.

I risultati negativi dei primi sette mesi dell'anno, ininterrottamente con il segno meno, lasciano però ancora il rosso nel bilancio tra gennaio e novembre, con vendite medie in calo dello 0,7%.

Lacrescita del mese è tuttavia convincente, soprattutto perché corale, allargata a tutte le tipologie di beni, dai prodotti di consumo ai beni strumentali: escludendo dal calcolo l'energia (al palo) il bilancio annuo migliora ancora e a novembre lievita al 4,1%.

Dai mezzi di trasporto la spinta maggiore (+13,6%), ma rialzi significativi nelle vendite ci sono anche per chimica, tessile-abbigliamento, alimentari, farmaceutica. Meno brillante la meccanica, anche se va segnalato che nel mese non un solo settore esaminato dall'Istat presenta il segno meno.

Numeri in apparenza meno brillanti arrivano dal lato degli ordini, in crescita dell'1,5% rispetto al mese precedente ma praticamente fermi su base annua, per effetto di una ripresa decisa oltre confine (+4,3%) che si confronta però con un calo

del 2,7% in Italia.

Un dato, quest'ultimo, fortemente condizionato da un crollo del 54,7% nell'elettronica, arretramento fisiologico perché il settore si confronta con un balzo del 157% del novembre 2015, quando maxi-ordini di strumenti di misurazione e di navigazione ai tempi avevano fatto per converso lievitare le medie in modo anomalo (+18,7% gli ordini interni in quel mese).

Per tutti gli altri comparti, ad eccezione dei mezzi di trasporto, le performance delle commesse sono infatti positive, in molti casi con valori robusti. Gli apparati elettrici crescono a doppia cifra, mentre tessile-abbigliamento e farmaceutica lievitano rispettivamente del 9,1 e dell'8%.

Da segnalare, in particolare il balzo dell'8,4% per le commesse legate a macchinari e attrezzature, numeri che potrebbero lievitare ancora nel 2017 per effetto del pacchetto di incentivi varato dal Governo per i beni di Industria 4.0. La ripresa dei beni strumentali, visibile anche nei numeri delle importazioni, si accordano in effetti con altri segnali che sembrano indicare una ripresa del ciclo degli investimenti, vera "gamba" mancante

della ripresa italiana. Incoraggiati sono ad esempio i dati sul credito, che proprio a novembre evidenziano un'impennata dei prestiti a medio termine. Trend in atto ormai da qualche mese, che a novembre si rafforza in modo evidente.

Il totale dei prestiti tra i 1 e 5 anni per le società non finanziarie lievita infatti a 160,8 miliardi, il valore più alto dal novembre del 2008. Stock alimentati da nuovi flussi, in aumento esplosivo nel mese.

Per le operazioni di taglio inferiore al milione di euro i volumi sono stati pari a 800 milioni di euro, più del doppio rispetto allo stesso mese del 2015, il massimo di sempre nella serie storica mensile di Bankitalia.

Balzo analogo per i prestiti tra i 1 e 5 anni di oltre un milione di euro, con volumi lievitati a 1,45 miliardi, dai 255 milioni del novembre 2015: per trovare un valore più alto occorre tornare all'aprile del 2008.

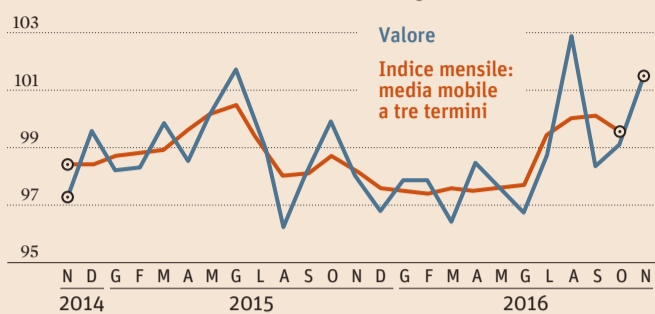
1,25 miliardi di nuove operazioni a medio termine realizzate sono ancora poca cosa rispetto ai volumi dei nuovi prestiti mensili (35,6 miliardi) ma rappresentano l'unica area in crescita decisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

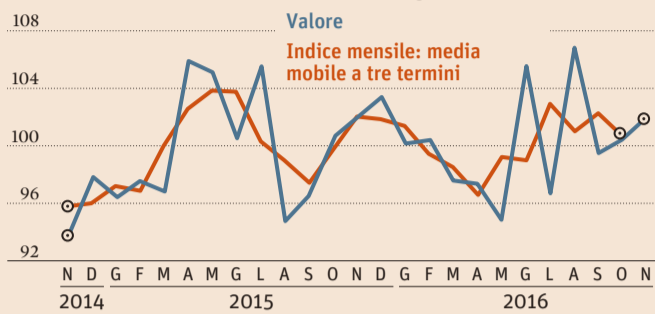
FATTURATO DELL'INDUSTRIA

Novembre 2014-novembre 2016, indici destagionalizzati e medie mobili



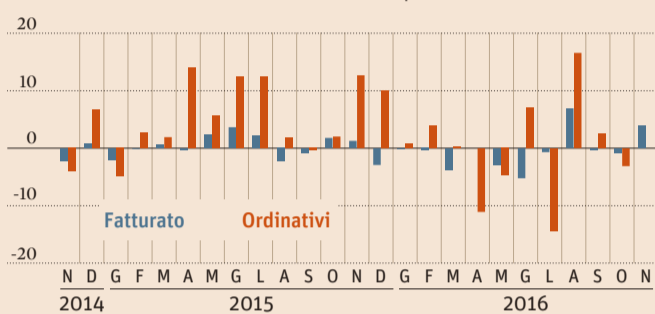
ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

Novembre 2014-novembre 2016, indici destagionalizzati e medie mobili



FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

Novembre 2014-novembre 2016, variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

Acciaio. Acquisito lo storico fornitore di Enel e Terna

San Polo lamiere rileva Tecnopali e si rafforza a valle

Matteo Meneghello
MILANO

■ San Polo Lamiere, centro servizio parmense specializzato nella lavorazione e distribuzione dell'acciaio, rafforza la sua strategia di verticalizzazione rilevando dal fallimento Tecnopali, nome storico in Italia ed in Europa nel mercato della produzione di pali, torri e sistemi per illuminazione e trasmissione dell'energia.

Prima della crisi Tecnopali aveva, al suo massimo storico, un'occupazione di 1.200 addetti, con 270 milioni di euro di fatturato in Europa. L'azienda, già leader in Italia con una quota di mercato superiore al 50%, ha iniziato nel 2009 ad attraversare un periodo di difficoltà che l'ha portata al fallimento, con 170 dipendenti. È dei giorni scorsi l'annuncio dell'operazione di San Polo Lamiere, condotta insieme al socio di minoranza Carpenter, società attiva nella carpenteria metallica e nella produzione di accessori per torri di illuminazione, controllata da due ex dipendenti di Tecnopali: la compagine ha rilevato la sede storica di Parma e l'attivo con impianti e macchinari. «Abbiamo già riassunto una ventina di addetti», spiega l'ad di San Polo Lamiere, Tommaso Sandrini, «come tecnici, manutentori e commerciali. Quest'anno si riprende: puntiamo a una decina di milioni di fatturato e poi via via, crescendo, garantiremo altra occupazione e cercheremo d'aumentare i ricavi, comunque con un approccio diverso rispetto al passato».

Entro i prossimi due mesi, che serviranno per la riorganizzazione della rete distributiva e dei reparti produttivi, Tecnopali tornerà sul mercato con tutta la gamma di prodotti. Sono già in corso contatti con tutti i clienti storici, a partire da Enel e Terna. L'acquisizione di Tecnopali, come detto, rappresenta la prosecuzione di una strategia di diversificazione a valle già perseguita con successo da San Polo Lamiere, che una decina di milioni di fatturato e poi via via, crescendo, garantiremo altra occupazione e cercheremo d'aumentare i ricavi, comunque con un approccio diverso rispetto al passato».

L'acquisizione di Tecnopali, come detto, rappresenta la prosecuzione di una strategia di diversificazione a valle già perseguita con successo da San Polo Lamiere, che una decina di milioni di fatturato e poi via via, crescendo, garantiremo altra occupazione e cercheremo d'aumentare i ricavi, comunque con un approccio diverso rispetto al passato».

cina di anni fa ha integrato Armet, oggi leader italiano nella produzione di armadi e spogliatoi metallici, con una forte presenza in Europa. «L'integrazione prosegue», spiega Sandrini, «la società fattura circa 10 milioni di euro ed esporta il 50% del fatturato. Con Tecnopali intendiamo replicare la stessa logica di crescita e di integrazione».

La società continua a moni-

IL PIANO

Prima della crisi il gruppo dava lavoro a 1.200 addetti, l'ad Sandrini: torneremo sul mercato con la gamma nel giro di due mesi

torare altri dossier in un'ottica di integrazione a valle. «Occasioni», spiega Sandrini, «ce ne sono tante, ma vanno valutate bene le sinergie e la possibilità di creare valore».

San Polo Lamiere lavora e distribuisce circa 200 mila tonnellate di acciaio all'anno. L'anno scorso il fatturato è stato di 105 milioni di euro, quest'anno si stima un giro d'affari per circa 120 milioni, anche in virtù del recente rialzo dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo. Iniziativa comune di Cdc, Unione industriali e Fondazione Cassa di risparmio

Maxi-piano per rilanciare Biella

**Augusto Grandi**

BIELLA. Dal nostro inviato

■ Sembra quasi un libro dei sogni, con 72 progetti per un valore complessivo di circa 350 milioni di euro. Ma «Biella in transizione», lo studio voluto dall'Unione industriale, dalla Camera di Commercio e dalla Fondazione Cassa di risparmio, può trasformarsi davvero nel volano per il rilancio ed il riposizionamento del

capoluogo piemontese.

I progetti presentati, per il 40% dai privati e per il 60% da istituzioni pubbliche, riguardano l'innovazione produttiva, la ricerca e lo sviluppo, la formazione, la promozione, l'arte, la cultura, il turismo, lo sport, l'agroindustria, la salute

IL PROGETTO

Al via 72 progetti per 350 milioni di investimenti, di cui il 40% da parte dei privati. Rondi: così si apre una nuova fase di sviluppo

e le infrastrutture.

«La crisi è stata lunga e dura e abbiamo la consapevolezza», spiega Carlo Piacenza, presidente dell'Unione industriale, «che serve un cambiamento». Bisogna tornare a crescere, e non soltanto nel tessile. Passando - aggiunge Ermanno Rondi, vicepresidente dell'associazione industriale - dal distretto del tessile ad un ecosistema. Dunque con tutti quegli interventi previsti da «Biella in transizione», valorizzando il vino, la birra, i formaggi ed i salumi, ma puntando sul benessere per riuti-

lizzare il vecchio ospedale, rivalutando il centro storico, valorizzando Città Studi.

Il problema è rappresentato dalle risorse. Giuseppina De Santis, assessore regionale alle Attività produttive, ricorda che esistono fondi ministeriali destinati alle aree di crisi non complessa come Biella. Ma, in attesa di rifinanziamenti, ci saranno 80 milioni di euro per tutto il Nord. Dunque bisognerà utilizzare i fondi regionali ed europei, ma De Santis invita anche a non perdere l'opportunità legate all'industria 4.0.

I NUMERI CHIAVE

350 milioni

Valore dei progetti
Nell'ambito di «Biella in transizione» sono già stati presentati 72 progetti, ma altri potranno aggiungersi successivamente

40%

I privati
I progetti riguardano soprattutto innovazione, nuovi macchinari e impianti mentre il settore pubblico punta su collegamenti, salute, infrastrutture

Perché anche in un futuro di ecosistema, l'industria resterà centrale per Biella, e il tessile di qualità sarà fondamentale. Ma Luciano Barbera, industriale laniero, sostiene che si fa troppo poco per tutelare il vero made in Italy, quello prodotto a Biella e non in giro per il mondo ma con marchio italiano. Dal 2003 al 2014 gli occupati nel tessile a Biella sono scesi da 23 mila a 11 mila e non basta la crescita dell'export nello stesso periodo per ridare fiducia ad una città da cui fugge l'80% dei laureati. Serve - afferma Rondi - una nuova fase di sviluppo per la città. Passando anche attraverso migliori collegamenti ferroviari e stradali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

200 mila

I volumi in tonnellate
San Polo Lamiere movimentava circa 200 mila tonnellate di acciaio all'anno, di cui solo una minima parte è destinata alle società controllate a valle

170

Gli addetti
Prima della crisi Tecnopali fatturava 270 milioni e dava lavoro a 1.200 dipendenti, scesi a 170 con il fallimento. Il nuovo proprietario ha per il momento riassunto una ventina di lavoratori

Obbligazioni
Goldman Sachs

Tasso Misto
in Dollari Statunitensi

CEDOLA FISSA 6,25%*
i primi due anni

CEDOLA VARIABILE
USD Libor 3 mesi
con valore minimo 1,00%
e valore massimo 4,00%*
dal terzo anno alla Data di Scadenza

Emittente

Goldman Sachs International,
London UK

Rating

A1 (Moody's) / A (S&P) / A (Fitch)

Valuta di denominazione

Dollaro Statunitense (USD)

Data di Emissione

20 giugno 2016

Data di Scadenza

20 giugno 2026

Valore Nominale

USD 2.000

Cedole

Anno 1 e 2:
cedola fissa annuale pari a 6,25%
lordo (4,625% netto¹)

Dall'anno 3 alla Data di Scadenza
(inclusa):
cedola annuale variabile lorda pari a
USD Libor 3 mesi, con valore minimo
("floor") pari a 1,00% lordo (0,74%
netto¹) e valore massimo ("cap") pari a
4,00% lordo (2,96% netto¹)

ISIN

XS1318212633

Le nuove Obbligazioni Goldman Sachs Tasso Misto in Dollari Statunitensi, con durata 10 anni, offrono agli investitori flussi cedolari annuali fissi per i primi due anni e flussi cedolari annuali variabili dal terzo anno fino a scadenza, nonché il rimborso integrale del valore nominale a scadenza.

È possibile acquistare le Obbligazioni attraverso la propria banca di fiducia sul Mercato Telematico delle Obbligazioni di Borsa Italiana S.p.A. (MOT, segmento EuroMOT). L'Emittente intende quotare le Obbligazioni sul mercato regolamentato della Luxembourg Stock Exchange.

Il rimborso del capitale e il pagamento delle cedole fino alla Data di Scadenza avvengono nella valuta di denominazione: l'investitore è esposto pertanto al rischio derivante dalle variazioni del rapporto di cambio tra la valuta di denominazione dei titoli (Dollaro Statunitense) e l'Euro. L'eventuale deprezzamento della valuta di denominazione rispetto all'Euro avrebbe un impatto negativo sul controvalore in Euro delle Obbligazioni.

Avvertenze:

L'Emittente si riserva il diritto di diminuire in ogni momento l'ammontare emesso cancellando il relativo ammontare di Obbligazioni che non risultassero ancora acquistate dagli investitori. Avviso di tale cancellazione delle Obbligazioni verrà dato sul sito di Borsa Italiana S.p.A., ovvero, di volta in volta secondo quanto applicabile, sul sito della Luxembourg Stock Exchange. Gli investitori sono esposti al rischio di credito dell'Emittente. Nel caso in cui l'Emittente non sia in grado di adempiere agli obblighi connessi alle Obbligazioni, gli investitori potrebbero perdere in parte o del tutto il capitale investito.

La cedola annuale variabile lorda è legata al tasso di riferimento (USD Libor 3 mesi), in uno scenario in cui il tasso di riferimento assuma un valore inferiore all'1,00%, la cedola annuale variabile lorda risulterà pari al suo valore minimo (ovvero 1,00% lordo, 0,74% netto¹). Viceversa, in uno scenario in cui il tasso di riferimento assuma un valore superiore al 4,00%, la cedola annuale variabile lorda risulterà pari al suo valore massimo (ovvero 4,00% lordo, 2,96% netto¹).

Il rendimento delle Obbligazioni dipenderà anche dal prezzo di acquisto e dal prezzo di vendita (se effettuata prima della scadenza) delle stesse sul mercato. Tali prezzi, nella valuta di denominazione, dipendendo da vari fattori, tra i quali i tassi di interesse sul mercato, il merito creditizio dell'Emittente e il livello di liquidità, potrebbero pertanto differire anche sensibilmente rispettivamente dal prezzo di emissione e dall'ammontare di rimborso. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppi un mercato secondario liquido.

1 Considerando l'imposta sostitutiva italiana applicabile agli interessi pagabili agli investitori nelle Obbligazioni vigente al momento dell'emissione, pari al 26% che potrebbe variare nel tempo.

Disclaimer

Le Obbligazioni sono negoziate sul MOT al prezzo di mercato che potrà, di volta in volta, differire significativamente da quello pagato dagli investitori in sede di acquisto delle Obbligazioni. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppi un mercato secondario liquido per le Obbligazioni. Prima di procedere all'investimento si invitano i soggetti interessati a consultare i propri consulenti fiscali, legali e finanziari, e a leggere attentamente la documentazione per la quotazione - il prospetto datato 20/06/2016 (il "Prospetto") approvato, ai sensi della Direttiva 2003/71/CE (la "Direttiva Prospetti"), dalla Luxembourg Commission de Surveillance du Secteur Financier (la "CSSF") che ha effettuato le procedure di notifica previste dalle disposizioni comunitarie di cui all'art. 98 del D.Lgs. 58/1998, ed in particolare i fattori di rischio ivi contenuti - reperibile sul sito web www.goldman-sachs.it, nonché la documentazione e le informazioni di volta in volta disponibili ai sensi della vigente normativa applicabile. Le Obbligazioni non sono destinate alla vendita negli Stati Uniti o a U.S. persons e la presente comunicazione non può essere distribuita negli Stati Uniti o a U.S. persons.

© Goldman Sachs, 2016. Tutti i diritti sono riservati.

Per maggiori informazioni:

www.goldman-sachs.it

www.borsaitaliana.it

www.bourse.lu

SECURITIES DIVISION
Securitized Products

Eventi. A inizio maggio una settimana dedicata al cibo sul modello del Salone del Mobile: fiera più manifestazioni aperte in città

Milano investe nella «food week»

Il progetto è far diventare l'enogastronomia il terzo polo attrattivo con moda e design

MILANO

Un mini-Expo di sette giorni. Dal 4 all'11 maggio prossimi Milano tornerà ad aprirsi al mondo, diventando il fulcro di tutto quanto ruota attorno all'agroalimentare. L'iniziativa presentata ieri dal sindaco Giuseppe Sala è stata battezzata "Week&Food". Prende forma dal salone internazionale dell'agroalimentare organizzato da Fiera Milano quasi in concomitanza (8-11 maggio) e si colloca nel solco lasciato da Expo due anni fa. «Un solco profondo - spiega Sala, che di Expo fu l'artefice, dopo la vittoria della candidatura di Milano ottenuta da Letizia Moratti - che dobbiamo continuare a percorrere per fare di Milano non solo il polo internazionale della moda e del design. Il progetto Week&Food - aggiunge il sindaco - è teso a sottolineare la nostra qualità nell'enogastronomia. Ma dobbiamo e vogliamo essere più ambiziosi. Per questo dobbiamo anche rafforzare il patto sulle best practice siglato con 133 amministrazioni comunali».

La vocazione agroalimentare di Milano è sottolineata da Alberto Meomartini, vicepresidente della Camera di commercio meneghina. «Qui, in questa città si è creato un modello vincente di amministrazione che nasce dal

confronto oggettivo di tutti i protagonisti della vita cittadina: dal no profit alle istituzioni, dalle associazioni di categoria alle imprese. Grazie a questo modello e alle idee che ne sono derivate, in quattro anni le imprese del food sono cresciute del 35%. Un risultato eccezionale, considerata la difficoltà congiuntura dell'economia». Solo lo scorso anno il fattu-

I PROGETTI

Il sindaco Sala: dobbiamo capitalizzare a pieno l'esperienza di Expo Rettani (Fiera Milano): apriamo anche al pubblico

rato dell'agroindustria milanese è cresciuto di 500 milioni a 44 miliardi, con 12 mila imprese e 134 mila addetti.

TuttoFood «è una manifestazione tradizionalmente riservata alle aziende. Questa apertura sulla città - spiega il presidente di Fiera Milano, Roberto Rettani - consente di coinvolgere il grande pubblico sul tema dell'alimentazione, del cibo, della cucina. TuttoFood è una manifestazione fieristica relativamente recente. Siamo cresciuti, siamo diventati

la fiera principale. Credo che sia necessario considerare anche l'attrattività della città. Milano è una metropoli cosmopolita, di standard europeo. L'attrazione di espositori e di pubblico internazionale è più facile in una città come Milano».

Week&Food prevede un vasto programma di incontri, convegni, serate e iniziative dedicate all'alimentazione, alla scienza del cibo, alla gastronomia e al gusto. Un fuori salone - già ampiamente sperimentato con successo in occasione del salone del mobile - che coinvolgerà tutta la principale zona attrattiva di Milano. Importante anche il contributo di Regione Lombardia, che partecipa con il programma "Sapore in Lombardia", iniziativa dedicata a tutte le province lombarde e alle loro specificità alimentari e dei territori. Il cibo «deve diventare un fil rouge per far apprezzare ancora di più le bellezze della Lombardia e le sue ricchezze ancora poco conosciute - dice l'assessore allo Sviluppo economico della Regione, Mauro Parolini - Andare in giro per la Lombardia con eventi fuori fiera crea esperienze turistiche positive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capitale del cibo. L'assessore Cristina Tajani presenta la Milano Food City 2017, in programma dal 4 all'11 maggio

Il settore in cifre

44 miliardi

L'agroalimentare lombardo
Il business nel 2016 è cresciuto di 500 milioni

12 mila

Le imprese
In Lombardia in quattro anni sono cresciute del 35%

134 mila

Gli addetti
In continua crescita anche gli operatori del settore

Tlc. L'ad Pompei: premiati da Infratel per i progetti delle reti

OpEn Fiber porta la fibra nel 50% delle case di Perugia



Laura Serafini

OpEn Fiber (controllata al 50% da Enel e Cdp) ha annunciato ieri assieme ai partner Wind Tre, Vodafone, Go Internet e Tiscali (con la quale ha siglato ieri un accordo per portare assieme la fibra in 10 città) la copertura con la fibra ottica ultraveloce il 50% della città di Perugia, la prima nella quale era stata avviata la sperimentazione nella primavera scorsa, e ha annunciato per maggio la copertura dell'80 per cento. L'investimento richiesto è di 20 milioni, mentre la ricaduta occupazionale è di 450 persone.

Lo step annunciato ieri è soltanto l'inizio. OpEn Fiber e i partner si preparano a replicare l'evento in altre città, dove è già partito o è imminente l'avvio della cablatrice. A Cagliari a febbraio verrà resa nota la percentuale di copertura raggiunta, mentre tra aprile e maggio sarà la volta di Venezia, Bari e Catania. Tra maggio e luglio si partirà a Genova (dove sarà operativa in particolare Metroweb), a Palermo (dove la ca-

blatura è già partita e si farà il punto sul livello di copertura) a Napoli e Firenze, dove si sta ultimando l'ottenimento dei permessi per avviare gli scavi. «Perugia per noi è una città benchmark, penso che altre città possano condividere questa visione», ha detto ieri Pompei. La società «abbandona il rame e va verso la fibra, questa tecnologia è a prova di futuro. Siamo già parti-

20 milioni

L'investimento a Perugia
La ricaduta occupazionale sarà di 450 addetti

ti con i servizi commerciali. OpEn Fiber ci ha consegnato poco meno di 30 mila unità immobiliari e abbiamo allacciato qualche centinaio di clienti», ha chiosato Aldo Bisio, ad di Vodafone, tra i primosostenitori assieme a Massimo Ibarra, ceo di Wind, del progetto della fibra di Enel.

Sempre ieri Pompei è ha commentato l'esito della gara Infratel resono martedì, in cui OpEn Fi-

ber è in vantaggio su 5 lotti delle zone a fallimento di mercato con un punteggio molto elevato e tale da richiedere verifiche da effettuare entro 15 giorni. «È stata una gara in cui ognuno ha fatto la sua partita - ha detto - a noi è stato riconosciuto un premio per la nostra capacità di progettare le reti: è vero che siamo anomali, perché i nostri ingegneri sono più bravi». In realtà, secondo indiscrezioni, la conferma dell'aggiudicazione della gara a OpEn sarebbe imminente, forse già entro oggi o domani. L'esito della gara, del valore di 1,4 miliardi di finanziamento pubblico, potrebbe avere un impatto sull'investimento di F2i, il fondo già azionista di Metroweb, che deve decidere se e quando reinvestire in OpEn Fiber. L'opzione per reinvestire sarebbe stata prorogata alla fine di marzo: F2i, già orientato a rientrare nel capitale, potrebbe ora accrescere la partecipazione, da un 15% al vaglio in queste settimane fino al 20% circa. Sempre ieri il Tar ha stabilito che deciderà entro un mese sul ricorso con il quale Telecom Italia ha chiesto l'annullamento della delibera Agcom sulle gare gestite da Infratel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute. Accordo tra l'Università Federico II e l'azienda americana Easy Dial Inc.

A Napoli un polo mondiale per la ricerca sulla dialisi renale



Vera Viola

NAPOLI

L'obiettivo è progettare apparecchi per la dialisi, di piccole dimensioni, facilmente trasportabili, anzi "indossabili". E con questo progetto comune hanno siglato un accordo quadro di collaborazione la californiana Easy Dial Inc. e l'Università Federico II di Napoli.

La società italo americana, fondata nel 2013 in California da un ingegnere italiano, Renato Giordano, sta avviando un centro di ricerca a Napoli dove ha già assunto quattro ricercatori e ne assumerà circa 40 entro cinque anni. Mentre ha in programma di insediare a Trento una sede produttiva, per la quale sta definendo l'acquisto della struttura.

«A Napoli - racconta con forte passione Giordano - daremo vita a un polo mondiale di ricerca nel settore del rene artificia-

le, grazie alla collaborazione con l'università e con soli investimenti privati».

Antonio Giordano è trentino di origine e napoletano di formazione, essendosi laureato nel 1976 come allievo dell'Accademia Aeronautica presso la Facoltà di Ingegneria. Dopo la carriera militare, Giordano, rimasto negli Usa, ha avviato un'attività im-

40

Le assunzioni
Assunzioni previste di ricercatori nel polo napoletano

prenditoriale nel settore della dialisi, essendo egli stesso interessato come paziente, insieme a due amici e soci americani: Rod Corder e Aaron Miskin.

L'azienda, in cui è stato fatto un investimento complessivo di 25 milioni di dollari, oggi ha la sede principale in California e dispo-

ne di quattro stabilimenti nell'area a sud di Los Angeles e uno in Indiana. Il suo progetto principale è Dharma, una macchina portatile per la dialisi del sangue che è in fase di test clinici e si pensa che in breve possa essere utilizzata. Un apparecchio che può consentire di effettuare il trattamento a domicilio. Ora che il progetto Dharma sta per arrivare al traguardo, parte una nuova sfida: ricercare nuove soluzioni tra cui apparecchi da "portare addosso" al fine di assicurare il trattamento anche in condizioni difficili, come in caso di terremoto. La nuova esperienza parte con il bando di una borsa di studio finanziata dalla fondazione Issnaf (Italian Scientists and Scholars in North America Foundation). Se la agiudica Valentina Preziosi, ricercatrice del Dipartimento di Ingegneria Chimica della Federico II, diretto da Pier Luca Maffettone. Oggi il progetto è affidato alla direzione scientifica del professore Stefano Guido e all'ingegnere Giovanna Tomaiuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Roberto Iotti

La necessità di una regia per le fiere del settore

Milano, con la spinta propulsiva di Expo, ha avuto la capacità di costruire un modello amministrativo che va oltre le tradizionali istituzioni Comune-Regione. Tutti i soggetti attivi della città - dal no profit alle Fondazioni bancarie, dal sociale alle associazioni di categoria, dalle imprese private fino a centri della cultura - hanno avuto la capacità di trovare una sintesi nell'interesse comune della città e della sua crescita. Certo, i problemi non mancano, come sottolinea lo stesso sindaco Giuseppe Sala: inclusione sociale, periferie, sicurezza, tanto per citare i più dibattuti. Ma sullo sviluppo economico, sui settori da sostenere, sui futuri obiettivi Milano sembra marciare con un fronte unico. Proseguendo quell'impegno e quelle capacità già messe in evidenza all'epoca della candidatura meneghina per Expo, amministrazione Moratti. E alla luce di questa grande esperienza che stride

con più evidenza il cortocircuito fieristico del prossimo maggio. Le date sono più che indicative: dall'8 all'11 maggio alla Fiera di Milano si svolgerà TuttoFood, salone internazionale dell'agroalimentare con la novità - da questa edizione - di Fruit Innovation, esposizione specifica per l'ortofrutta. Dal 10 al 12 maggio a Rimini ci sarà Macfrut, salone internazionale dell'ortofrutta e delle attrezzature. A chiudere il cerchio ci penserà Parma, che dal 12 al 13 maggio ospiterà al centro fiera la prima edizione

IL QUADRO

In una settimana, ma in tre sedi diverse, andrà in scena il meglio del made in Italy: troppe risorse sprecate

di Cibus Connect, studiata e lanciata per superare la biennalità del ben più famoso Cibus. Insomma, nel giro di una settimana, tra Milano, Rimini e Parma andrà in scena tutto il meglio dell'agroalimentare made in Italy. Una indigestione. Seguendo un po' lo slogan del "mio detersivo lava più bianco del tuo", gli organizzatori giustificano le loro scelte come se ogni salone fosse diverso dall'altro. Ma a pagare le conseguenze della frammentarietà è l'agroalimentare stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER INAIL UNA PERSONA CON DISABILITÀ DA LAVORO OCCUPA UN POSTO IMPORTANTE. IL SUO.



Progetti personalizzati per il reinserimento

Inail sostiene i datori di lavoro con interventi per il superamento e l'abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi di lavoro, l'adeguamento e l'adattamento delle postazioni di lavoro e la formazione. Rimborso o anticipo delle spese fino a un massimo di 150.000 euro a progetto. Per informazioni più dettagliate vai su **inail.it**

INAIL, la persona al centro del nostro impegno

Contraffazione. Italia (120 milioni di euro) e Germania i mercati più grandi

Auto, i ricambi falsi viaggiano sull'online

Tra 2014 e marzo 2016, sequestrati dalla GdF oltre 1,6 milioni di pezzi

Laura Cavestri
MILANO

■ Più di 1,6 milioni di sequestri solo tra il 2014 e i primi mesi del 2016. Un mercato del falso che stimano i componentisti tedeschi - solo online cresce del 10% l'anno. Pastiglie e dischi freni (per auto emoto), cinghie, tenditorie pompe acqua, fari, fanali e luci targa, pistoni, cuscinetti motore, alternatori, motorini d'avviamento. Sino a candele, candele, spazzole tergicristallo e persino testine sterzo, frizioni, copriruota e loghi.

Sono meno preti a portar di scarpe, borse e valigie, ma è un giro d'affari che cresce a vista d'occhio, nei volumi e nei valori quello dei ri-

cambi d'auto contraffatti, falsi che nella maggior parte (e peggiore) delle ipotesi, non hanno mai superato un controllo qualità o di conformità rispetto agli standard di sicurezza. E che rischiano di essere la causa (non sempre facile da provare) di molti incidenti stradali.

Appena una settimana fa, il maxi-sequestro in Piemonte, per un valore di 6 milioni di euro.

Secondo i dati Siac della Guardia di Finanza, forniti da Anfia - l'Associazione dei produttori della componentistica auto - tra il 2014 e il marzo 2016 sono stati oltre 1,6 milioni i pezzi sequestrati tra parti meccaniche, accessori e dispositivi elettrici per auto, moto e bici. Puglia (circa 773 mila pezzi) e Lombardia (607 mila) le regioni che guidano la classifica delle confische. Seguite da Veneto (oltre 914 mila) e Sicilia (circa 371 mila).

Tante opportunità di vendita legale - ma anche una sponda alla contraffazione - l'ha data il web.

Su eBay si vendono, ogni ora, 203 pezzi di ricambio auto, 78 ac-

cessori, 17 pneumatici e 10 sistemi antifurto con "sconti" medi del 20 per cento.

«In rete - spiega Paolo Vasone, responsabile Aftermarket di Anfia - si possono trovare pezzi originali e ricambi generici anche di ottima qualità. Ma è pieno di imitazioni degli originali difficili da distinguere, prodotti non omologati, senza certificazioni di qualità dei materiali e di sicurezza, altri con certificazioni ma fasulle e false etichette Ue, sino a prodotti palesemente contraffatti e venduti in confezione che imitano alla perfezione il packaging delle grandi case produttrici, per ingannare l'acquirente in buona fede. Prezzi troppo bassi dovrebbero allarmare. Ma la crisi ha accentuato le esigenze di risparmio e il "fai da te". Non solo dalla Cina, ma anche da Vietnam, Thailandia e Filippine. E spesso transitano dagli Emirati.

L'anno scorso, è scesa in campo anche Asconauto (l'associazione dei consorzi dei concessionari d'auto): «Da un lato - ha sottolineato

to il vicepresidente Giorgio Boiani - nel 2016, l'opera di sensibilizzazione avviata tra i nostri autoriparatori ha fatto registrare una vendita di ricambi originali superiore del 12% sul 2015 e paria oltre 500 milioni di euro di originali fatturati. Dall'altro, stiamo lavorando insieme ad Anfia e al ministero dello Sviluppo economico per studiare strategie di contrasto». Come un sistema di monitoraggio delle violazioni online su contraffazione di brand.

In Italia (che con la Germania ha il mercato del falso più fiorente), il traffico dei ricambi non omologati e privi del marchio Ce vale 120 milioni di euro, pari al 15% di tutti i ricambi venduti ogni anno in Ue. Mentre da un'indagine della Polstrada, su 10 mila vetture controllate, circa il 3% è risultato avere pneumatici falsificati. Tra i pezzi più contraffatti, i dischi dei freni (18%), seguiti dalla tiranteria sterzo (17%), le pastiglie dei freni (16%), i ricambi del motore (16%), i filtri (4%) e le pompe dell'olio (4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numero di pezzi sequestrati

Luoghi dei sequestri. Periodo: 2014 - marzo 2016
In quantità (numero di pezzi)

**Veicoli commerciali.** A dicembre vendite raddoppiate

L'Italia traina la crescita europea: +50% nel 2016

Maurizio Caprino

■ Superammortamento e nuova Sabatini hanno portato al boom il mercato nazionale dei veicoli commerciali e industriali: col raddoppio (+97%) delle vendite in dicembre, l'Italia ha raggiunto un +49,9% nel totale 2016. Dati molto superiori alla crescita europea, ufficializzata ieri dall'Acea (l'associazione dei costruttori), che è stata del 10,4% in dicembre e dell'11,6% considerando l'intero anno.

L'exploit italiano di dicembre (31.403 immatricolazioni, su un totale europeo di 21.799) è dovuto solo in parte ai timori per la possibilità che l'incentivo fiscale del superammortamento al 140% non fosse confermato per il 2017: sin da settembre era chiaro che il beneficio sarebbe stato lasciato scadere a fine anno solo per le vetture e non per i veicoli "strettamente strumentali".

Un ruolo lo ha giocato anche l'entrata a regime della nuova Sabatini, partita a settembre. Ma è un ruolo limitato, perché la fruibilità della misura non è così semplice e immediata come quella del superammortamento. Non a caso, un forte apprezzamento per questo viene da Gianandrea Ferrajoli, coordinatore di Federauto Trucks, l'associazione dei concessionari, che ritiene possibile un effetto-traino ancora per tutto il primo semestre di quest'anno. Anche perché c'è da recuperare l'arretrato causato dalla crisi dell'ultimo decennio e perciò le misure messe in campo dal ministero dello Sviluppo economico trovano terreno fertile tra le aziende.

«Il 70% del parco circolante è ancora a standard antinquamento pre-Euro III - ricorda Ferrajoli - e un camion del 1990 inquina quanto 30 degli attuali

Euro VI». Il rinnovo del parco si giocherà ancora per qualche anno sul diesel, poi nel giro di cinque anni lo sviluppo delle infrastrutture di rifornimento aprirà la strada al metano liquido, già diffuso nel Nord Europa con risparmi sul combustibile. A più lungo termine, sarà la volta di ibridi ed elettrici.

Ma le novità che spingeranno il rinnovo delle flotte saranno anche legate alla strategia complessiva di Industria 4.0, che toccherà anche la logistica: grazie all'Internet delle cose, per esempio, la connessione dei mezzi in circolazione consentirà di monitorare in automatico la movimentazione dei container senza che gli autisti debba-

TRA BONUS E TECNOLOGIA

Il mercato si è sbloccato con superammortamento e nuova Sabatini. In futuro attesa per metano liquido, elettrico e Industria 4.0

no più espletare procedure. Inoltre, il mezzo comunicherà direttamente con le officine, "prenotando" direttamente anche gli interventi di assistenza, il che ridurrà i fermi macchina (tagliandone il costo totale).

A livello europeo, il 2016 si è chiuso con 2.324.371 immatricolazioni e crescita significative si sono registrate anche negli altri grandi mercati: Spagna (11,2%), Germania (8,5%) e Francia (8,2%). Il Regno Unito si è fermato a un +1%.

A livello di segmenti, non c'è stata molta differenza nei risultati europei: si va dal +11% dei "medi" (peso da 3,5 a 16 tonnellate) al +12,3 dei "pesanti" (oltre 16t). La crescita dei bus si è invece fermata al 2,3%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. La Finanza ha sequestrato 18 milioni di litri fra benzina e gasolio: l'Iva e le accise non pagate ammontano a 26 milioni di lire

La truffa dei carburanti clandestini

Jacopo Giliberto
VENEZIA

■ Contrabbando di benzina e gasolio. Sequestrati 18 milioni di litri dai quali la Finanza veneziana e il procuratore veneziano Carlo Nordio stimano di poter recuperare 23 milioni di Iva evasa, più altri 3 milioni di accise, su un valore imponibile non dichiarato per oltre 120 milioni di euro. Soldi sottratti alla comunità. Ma in tutto il mercato clandestino è ipotizzato in 400 milioni di litri di benzina e gasolio, per un valore sui 360 milioni di euro.

Da tempo si sospetta l'esistenza di grossi flussi di contrabbando di carburanti. Lo facevano supporre, come più volte anticipato dal Sole 24 Ore, i furti e i danneggiamenti sugli oleodotti (157 casi nel 2015), l'importazione di pro-

CONCORRENZA SLEALE

I prezzi in alcuni distributori erano così bassi da togliere la clientela ai benzinai onesti e da paralizzare il mercato

dotti ufficialmente definiti lubrificanti, il greggio estratto da califate e organizzazioni terroristiche e criminali, petrolieri con bandiera-ombra al largo delle coste italiane, perfino raffinerie clandestine come quelle scoperte in Campania. Ieri oltre 100 finanziari del Nucleo di polizia tributaria di Venezia hanno eseguito decine di perquisizioni nei distributori di carburanti e in depositi.

L'indagine era partita più di un anno fa. Si ipotizzava che il traffico abusivo fosse gestito da quattro diverse organizzazioni.

Alcune differenze di prezzo tra benzinai e benzinai erano così ampie da non essere giustificabili attraverso le normali dinamiche di mercato. I prezzi scontatissimi attiravano code di guidatori, mentre i benzinai in regola perdevano clienti.

Sono state pedinate autobotti, sono stati ascoltati gli esperti del settore, sono stati rilevati documenti. Per contrabbandare i carburanti - afferma l'indagine - è stato fatto ricorso alla classica interposizione di società "cartiere", quelle tra il fornitore e il destina-

IL CONTRABBANDO

157

Attacchi agli oleodotti italiani
Nel 2015 c'è stato un boom di furti, con gravi inquinamenti.

18 milioni

I litri sequestrati
Il valore è pari a 23 milioni di Iva e 3 milioni di accise.

31

Avvisi di garanzia
Associazione per delinquere e numerosi altri reati.

tario che non versano allo Stato l'Iva incassata. In altri casi, la società interposta aveva dichiarato di essere un esportatore abituale e, potendo acquistare carburanti senza l'applicazione dell'Iva, lucrava sulla differenza tra l'imposta incassata in vendita e quella mai versata all'erario.

In questo modo, qualsiasi grossista o benzinai concorrente non aveva modo di sostenere una competizione sui prezzi contro i disonesti.

Sono stati notificati avvisi di garanzia nei confronti di 31 indagati a Roma, Milano, Napoli, Como, Varese, Perugia, Piacenza, Treviso, Padova e Rovigo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO

In breve



RIORGANIZZAZIONE

Consulmarketing annuncia 350 tagli

Consulmarketing, la società che come si legge sul suo sito opera nei servizi di marketing con un'ampia offerta di soluzioni ad alto valore aggiunto, apre una nuova procedura di licenziamento collettivo per 350 lavoratori. A comunicarlo è la Filcams Cgil che in una nota spiega che a meno di 10 mesi dall'ultimo sciopero, le lavoratrici e i lavoratori della società sono di nuovo in stato di agitazione. Si tratta della seconda procedura, dopo quella annunciata nel maggio del 2016. Il timore dei sindacati è che la società voglia trasformare i contratti di lavoro dipendente in collaborazioni. «Consulmarketing intende costringere i lavoratori a rinunciare al rapporto di lavoro dipendente, per riproporre loro un contratto di collaborazione», afferma Andrea Montagni, della Filcams Cgil Nazionale. «L'intento è quello di continuare ad avere addetti alla rilevazione prezzi, eliminando tutele, diritti e riducendo, quindi, i costi del lavoro», continua il sindacalista. Le organizzazioni sindacali hanno così scritto al Ministero del Lavoro e dello Sviluppo Economico per chiedere un intervento immediato visto che venivano del contratto di Consulmarketing aveva accettato, nei mesi scorsi, per evitare il licenziamento. I sindacati hanno, inoltre, richiamato l'attenzione di Nielsen committente quasi esclusivo della Consulmarketing, che già in passato aveva contribuito a sbloccare la vertenza.

Rinnovo. Siglata l'ipotesi di accordo che prevede anche una quota sulla produttività e sulla sanità integrativa

Energia-petrolio, 97 euro in più

Una commissione riformerà la classificazione della performance nel 2017

Cristina Casadei

■ Sarà un articolato più semplice e più in linea con i tempi quello del nuovo contratto dei 35 mila lavoratori dell'energia e del petrolio. L'ipotesi di accordo firmata ieri da Confindustria Energia e Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil, frutto di una trattativa durata oltre un anno, sfonda alcune parti e, pur non avendola definita, apre la strada alla nuova classificazione che ha rappresentato il più grande scoglio di questa tornata contrattuale. L'ammodernamento del sistema classificatorio e del sistema di apprezzamento della performance individuale, il cosiddetto Crea, di cui le aziende hanno più volte denunciato la vetustà, passerà da una commissione paritetica nazionale che avrà il compito, entro il 2017, di disegnare il nuovo sistema di inquadramento alla luce delle rilevanti modifiche organizzative, di processo, lavoristiche e di business del settore, e di configurare un modello di apprezzamento delle performance tale da incrementare la produttività individuale. Il segretario ge-

nerale della Filctem Cgil, Emilio Miceli, osserva che «per come è stato costruito, il sistema di incentivazione si è innervato nel sistema classificatorio. Nel contratto elettrico la classificazione è di 13 livelli, nell'energia i livelli sono 6 di cui uno di ingresso, quindi 5. E questo perché c'è il Crea che determina la flessibilità».

Per la parte economica le parti hanno stabilito per il triennio 2016-2018 un aumento complessivo a regime di 97 euro, di cui 70 euro destinati all'incremento del minimo contrattuale, 20 euro aggiuntivi destinati alla contrattazione dei premi di produttività aziendali e 7 euro per il welfare contrattuale. Su quest'ultimo capitolo le parti hanno deciso di privilegiare la contribuzione per il fondo di assistenza sanitaria, dati i limiti del sistema sanitario nazionale e l'invecchiamento della popolazione. Gli aumenti saranno ex ante e una volta verificati i conguagli inflattivi, al termine del triennio, sarà valutata la destinazione dei 20 euro della produttività. Il contratto non prevede oneri per il

2016 e le tranches saranno distribuite tra il 2017 e il 2018.

Confindustria Energia nell'esprimere «soddisfazione per l'intesa che attualizza completamente l'impianto contrattuale», in una nota spiega che il settore «ha individuato un suo modello contrattuale che devolve temporaneamente parte delle risorse derivanti dal contratto nazionale al rafforzamento della contrattazione di secondo livello e rinviata la verifica del dato inflazionistico al termine del ciclo negoziale, dopo la comunicazione dell'Istat di giugno 2019».

Miceli osserva che il modello degli elettrici e quello di energia e petrolio «tiene conto della stagione del tramonto dell'inflazione e della necessità di intrecciare la sempre più non con dati macroeconomici ma con dati che hanno a che vedere con la vita delle imprese». Il contratto nazionale insomma si riappropria della produttività: «Come sindacato abbiamo detto che anche il contratto nazionale deve tenere conto dell'andamento del mercato e della produttività

L'INTESA

35 mila

Gli addetti

Il rinnovo del contratto collettivo nazionale del settore denominato energia e petrolio, siglato ieri da Confindustria Energia e Filctem, Femca e Uiltec riguarda 35 mila lavoratori

97 euro

L'aumento complessivo

Nel complesso i lavoratori avranno circa 97 euro in più da questo contratto. Di questi 70 saranno destinati all'incremento sui minimi contrattuali, altri 20 saranno aggiuntivi e destinati alla contrattazione dei premi di produttività. Infine 7 euro sono stati destinati al welfare contrattuale, cercando di privilegiare, in questa fase, la sanità integrativa

che devono essere quota parte del rinnovo contrattuale insieme all'inflazione». Per la Femca Cisl, Angelo Colombini, spiega che «questa intesa risulta propedeutica per la definizione di un futuro contratto unico per il settore energia». Infine per la Uiltec, Paolo Pirani dice che «è stata realizzata una concreta difesa del potere di acquisto delle retribuzioni e una politica salariale capace di integrare aumenti contrattuali ed elementi di produttività. Un elemento che può essere un nuovo punto di riferimento per il confronto in attualità confederazioni, adeguato alla fase odierna di crisi».

Da notare che l'accordo sul salario va a compensare la flessibilità che le imprese hanno ottenuto su istituti come le intese temporanee modificative, l'orario di lavoro, le ferie, le festività coincidenti con la domenica, la prosecuzione della sperimentazione delle 244 giornate per i turnisti e poi dall'altro lato la maggiore facilità di gestione e programmazione delle assenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca. Una modifica al Milleproroghe

Il Governo lavora a una soluzione per i precari Istat

Francesco Prisco

■ Ore decisive per la stabilizzazione dei 350 precari Istat. Per tutto il pomeriggio di ieri, in commissione Affari istituzionali del Senato, si è discusso dell'emendamento al Decreto Milleproroghe che prevede l'estensione a tutti i lavoratori in questione dei requisiti per partecipare alla procedura di reclutamento riservata ai sensi del Decreto D'Alia.

Questa opzione, se approvata, in combinazione con l'accresciuta capacità di spesa per il reclutamento resa possibile dal decreto di riordinamento degli enti pubblici di ricerca, renderebbe subito operativo un piano di reclutamento. Segnali positivi sono arrivati dal ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia che in mattinata ha ricevuto una delegazione di ricercatori dell'Istituto nazionale di statistica in mobilitazione. In generale la Madia avrebbe espresso la volontà di affrontare e risolvere strutturalmente le situazioni di iniquità che derivano dal precariato storico e da quello che più volte ha definito il «cattivo reclutamento» ereditato dal passato, su cui c'è anche l'attenzione dell'Unione Europea. La strada giusta per intervenire una volta per tutte sarebbe il Testo Unico del pubblico impiego, che si sta mettendo a punto proprio in questi giorni. L'obiettivo è aprire una nuova stagione, che, come scritto nella stessa delega Madia, nel rispetto del principio di accesso per concorso e in linea con i veri fabbisogni delle amministrazioni, risolva il pre-

caricato storico e ridefinisca tipologie e modalità del rapporto di lavoro flessibile nella pubblica amministrazione.

Intorno al Palazzo, in queste ore, si avverte intanto un intenso pressing: dalle 7-45 di ieri la sede centrale dell'Istat è stata fatta oggetto di picchetti con l'obiettivo di interrompere tutte le attività lavorative fino a quando non sarà depositato in sede di Commissione Affari Costituzionali il testo dell'emendamento.

«In queste ore - dichiarano dal coordinamento dei pre-

LA PROTESTA

Ieri i lavoratori hanno organizzato picchetti per interrompere l'attività lavorativa almeno fino all'arrivo dell'emendamento

ri dell'Istat - il Governo scioglierà la riserva e deciderà se questo provvedimento potrà vedere la luce. Consapevoli delle resistenze che in questi mesi hanno impedito che l'emendamento arrivasse già in fase di approvazione della Legge di Bilancio e successivamente in fase di stesura del Decreto Milleproroghe, siamo chiamati immediatamente a prendere parola e chiarire che non siamo più disposti a vedere rinviata a future iniziative normative una soluzione che da mesi è oggetto di trattativa».

Ormai, a quanto pare, siamo davvero all'ultimo miglio della corsa.

@MrPrisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare. Una misura del decreto sulla «Scuola 0-6 anni» consentirà alle aziende di offrire un voucher di 150 euro esentasse

Più conciliazione con il buono nido

Claudio Tucci

■ I servizi di welfare aziendale potrebbero presto diventare «più ricchi»: nel decreto che riordina il sistema di educazione e istruzione degli alunni da zero a sei anni, che ha iniziato l'esame nelle commissioni parlamentari, è spuntata infatti una nuova misura. Si chiama «Buono nido» e potrà essere erogato da aziende pubbliche (una novità) e private a favore dei propri dipendenti (lavoratrici e lavoratori, indi-

stintamente) che hanno figli in età compresa tra i tre mesi e i tre anni.

L'obiettivo è promuovere una maggiore conciliazione vita-lavoro (come già avviene in paesi come la Francia, e, d'altro, a Bolzano), e al tempo stesso innalzare la frequenza di nidi e micronidi da parte dei bambini, specialmente quelli più piccoli (oggi la copertura si attesta intorno al 20%, in maniera, peraltro, non uniforme sul territorio nazionale - si punta ad arrivare

ad almeno il 33 per cento).

Il «Buono» sarà spendibile «nel sistema dei nidi accreditati o a gestione comunale», e sarà completamente esentasse (non sono previsti oneri a carico del datore né del lavoratore) fino a un valore di 150 euro (per ogni singolo «Buono»).

«Con lo zero-sei il governo ha deciso di investire in una misura che avrà un forte impatto sull'occupazione diretta e indiretta femminile - ha spiegato la responsabi-

le Scuola del Pd, Francesca Puglisi - e l'introduzione del Buono nido offre uno strumento innovativo di welfare aziendale per i lavoratori con figli piccoli vantaggioso anche per le aziende. Sostenere la natalità e le famiglie nel compito di cura e di educazione dei figli deve essere la sfida di un Paese moderno».

Il provvedimento, che farà nascere un sistema integrato tra nidi-sezioni primavera e scuole del-

l'infanzia, confermerà poi la possibilità per gli enti locali di introdurre tariffe agevolate sulla base dell'Isce del nucleo familiare, fino ad arrivare nei casi di particolare disagio economico-sociale (rilevato dai servizi territoriali) all'esenzione totale. Sarà invece un'intesa, da firmare in conferenza unificata, a definire le soglie massime di partecipazione economica dei genitori alle spese di funzionamento dei servizi educativi per l'infanzia (sia pubblici sia privati accreditati che ricevono finanziamenti pubblici).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Trentino lo sci è solo l'inizio.

visittrentino.it

MEDIA

In breve



PRODUTTORI TV

Follini verso l'addio ad Apt

Marco Follini va verso l'addio alla presidenza di Apt, l'associazione che rappresenta i produttori audiovisivi di fiction, intrattenimento, cartoni animati e documentari. A quanto Il Sole 24 Ore ha potuto verificare, in un consiglio direttivo a dicembre Follini ha comunicato l'intenzione di lasciare la presidenza dell'associazione. Lo stop al mandato avverrebbe così un anno prima del previsto, dal momento che Follini è stato eletto nel 2014 e il suo mandato biennale è stato poi rinnovato la scorsa estate. Consigliere d'amministrazione della Rai dal 1987 al 1993, deputato e poi senatore dal 1996 al 2013, ha anche ricoperto l'incarico di vicepresidente del Consiglio dei ministri. Sarebbe stata proprio la volontà di impegnarsi maggiormente in politica a spingere Marco Follini a questa decisione, anche se chi gli ha parlato, ne avrebbe verificato l'indisponibilità a candidarsi a prossime elezioni. Diverso invece è per il desiderio di impegnarsi in politica in senso lato senza un incarico in un'associazione. L'intenzione di passare la mano è stata dunque comunicata. Ma Follini non lascerà subito, in attesa della conclusione di alcune partite, come il rinnovo della convenzione decennale Rai e i primi decreti attuativi della riforma del cinema e dell'audiovisivo da poco diventata legge. La deadline potrebbe quindi essere a ridosso dell'estate. (A. Bio.)

Servizio pubblico. I vertici della concessionaria illustrano alla Vigilanza il nuovo Piano informativo

Le news Rai verso il digitale

Il cda approva le nuove misure di prevenzione della corruzione

Marco Mele

ROMA

■ Sul Piano Rai sull'informazione è necessario «un cambiamento ancora più profondo e non formale». Monica Maggioni, presidente della Rai, durante l'audizione dei vertici in commissione di Vigilanza, mette una sorta di pietra tombale sul Piano editoriale presentato dall'ex direttore dell'informazione Carlo Verdelli. Il direttore generale della Rai, Antonio Campo Dall'Orto, ha presentato alcune linee guida di questo "cambiamento", che sarà discusso dal cda nelle prossime settimane: «Vogliamo creare un soggetto, Newsroom Italia, che metta insieme la forza di RaiNews 24, Tgr (le testate regionali, ndr) e Rai Parlamento - spiega il dg della Rai - per alimentare l'attività delle stesse testate ma anche e soprattutto ad alimentare il resto del sistema. Passiamo da un modello verticale, dove "ognuno fa il suo" a un modello orizzontale. Con questo progetto - continua Campo

Dall'Orto - avremo una redazione di 900 giornalisti, il motore di generazione dell'informazione. Vogliamo posizionarci in un luogo dove nessun editore possa arrivare». Raiz4, la nuova testata creata per il digitale, sarà invece «a valle» di Newsroom Italia e delle altre testate Rai: do-

DIREZIONE ACQUISTI

In discussione nel vertice aziendale la figura di un superdirettore per gli acquisti Diaconale: «Si rischia di svuotare Rai Cinema»

vrà quindi diffondere il più velocemente possibile nelle varie piattaforme, Web innanzitutto, le news confezionate «a monte». Due, infatti, sono i cardini su quali è costruito il nuovo Piano Rai: «Il primo è il digital first, nome in codice Raiz4, con il sito e tutte le declinazioni possibili sui social network. Il secondo è Newsroom Italia».

«L'informazione cambia velocemente e il modello di flusso sarà sempre più di racconto - continua il direttore generale della Rai. Gli obiettivi sono un'offerta riconoscibile, articolata, distinguibile e plurale grazie a una forza giornalistica che nessuno ha e che rappresenta il nostro orgoglio». La Rai ha 1.761 giornalisti e dieci testate.

Nel cda della Rai di ieri mattina, intanto, è stato approvato il nuovo Piano triennale di prevenzione della corruzione, recependo le raccomandazioni dell'Anac, restringendo a 55 le posizioni in deroga ai criteri di selezione interna. La Rai, però, non ha ancora preso decisioni sulle posizioni contestate dall'Autorità di Raffaele Cantone. Sul budget 2017 il dg ha rinviato al cda del 17 febbraio mentre il cda ha chiesto ulteriori chiarimenti circa l'intenzione di nominare un super direttore (si fa il nome di Giuseppe Pasciucco, già direttore pianificazione e controllo e responsabile acquisti) per l'ac-

I NUMERI CHIAVE

1.761

I giornalisti
La Rai conta, nel suo complesso, su una platea di quasi 1.800 giornalisti e vanta anche dieci testate

900

La redazione prevista
Il "modello orizzontale" previsto dal piano sull'informazione della Rai prevede la creazione di una redazione di 900 giornalisti che sarà, nelle intenzioni, il "motore di generazione dell'informazione"

900mila

Gli utenti di RaiPlay
Secondo il direttore generale della Rai, Antonio Campo Dall'Orto, RaiPlay in due mesi ha raccolto 900mila utenti registrati. Sono state invece 75 milioni le views

quisto dei diritti all'esterno, che riunisca sport, cinema e intrattenimento. «RaiCinema sarebbe svuotata, tra l'altro, e poi quanto costerà la nuova struttura?» si chiede il consigliere Rai Arturo Diaconale.

Alcuni commissari della Vigilanza hanno espresso critiche al Piano presentato. Maurizio Rossi, del gruppo Misto-Liguria Civica, ha chiesto «se a oggi non esiste ancora la convenzione e la conseguente concessione di servizio pubblico, come fa la Rai a preparare un piano per le news e un piano industriale? La convenzione dirà quale dovrà essere la missione nei prossimi dieci anni, sulla base della quale definire un Piano. Oppure la Rai sta scrivendo di fatto la Convenzione?».

Nella replica serale dei vertici Rai, Campo Dall'Orto dà alcuni numeri su RaiPlay: «In due mesi abbiamo 900 mila utenti registrati e 75 milioni di views e senza chiedere la registrazione sul sito, ma solo sul mobile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Festival. Le major chiedono di rivedere gli accordi

Case discografiche in manovra per Sanremo

Andrea Biondi

■ «Riteniamo che la Rai debba rivedere gli accordi con noi. Il Festival non è più quello di un tempo in termini di ritorni per l'industria discografica». Non è la prima volta che Enzo Mazza, presidente Fimi (l'associazione che rappresenta l'industria musicale e in particolare le major) lancia messaggi di questo tipo a Viale Mazzini.

Per Mazza però questa volta occorrerà passare ai fatti. Principalmente per due motivi. Il primo: con il 2017 scade la convenzione triennale con il Comune di Sanremo e quindi la discussione può avvenire «in maniera complessiva, o con tavoli separati o con un unico tavolo». In secondo luogo anche quest'anno il bilancio del Festival dovrebbe essere inattivo per la Rai, con 22 milioni di ricavi pubblicitari (al netto delle commissioni) - cui va unito 1 milione di ricavi commerciali (circa 700 mila dalla vendita dei biglietti) - a fronte di 15,5 milioni di costi (-500 mila euro sul 2015).

L'utile (si veda Il Sole 24 Ore del 12 gennaio) sarà superiore ai 7 milioni. «Se ci sono profitti è giusto che si ridiscutano le intese rivedendo - precisa Mazza - tutta la filosofia». Questo non solo, spiega Mazza, «perché i rimborsi spese sono insufficienti, ma anche perché la parte musicale è componente essenziale di quello che è un ottimo show televisivo, ma che dal punto di vista del valore per l'industria musicale non va oltre l'1,5 per cento».

«Lo guarderò anche quest'anno perché è un grande show televisivo. Ma come tale giustamente fa scelte per accontentare un pubblico televisivo di Rai 1 non così attento a novità e cambiamenti in atto nel panorama musicale», dice Dario Giovannini, direttore generale di Carosello Records. L'etichetta - indipendente -

te, che quest'anno si sta godendo il successo dei "Thegiornalisti" - non ha artisti a Sanremo da qualche anno. «Purtroppo negli ultimi anni l'impatto degli artisti sanremesi sulle classifiche di vendita è sempre più basso. E questo anche nelle visualizzazioni su Youtube».

Alla conclusione del 67esimo Festival per la Rai ci sarà dunque anche da affrontare il capitolo case discografiche. «La Rai - spiega Giancarlo Leone, consulente artistico per la Rai sul Festival - spende per gli artisti in gara una cifra consistente, superiore rispetto agli anni precedenti anche perché è aumentato il numero dei cantanti in gara. Il profilo

IL NODO

Mazza (Fimi): Se aumentano i profitti giusto ridiscutere le intese sui rimborsi
Leone (Rai): Spendiamo 1,2 milioni l'anno: non poco

promozionale dell'attività è comunque fuori discussione visti gli ascolti che si fanno. Dopodiché spetterà alla Rai, concluso questo Festival, valutare con quali modalità prendere in considerazione le richieste che arrivano dall'industria musicale». Che però, Leone ci tiene a ribadirlo, hanno rimborsi maggiori che in passato. Con l'ultimo accordo triennale i rimborsi della Rai vanno dai 46,500 euro per big - cui si aggiungono 3 mila euro per i cantanti che si aggiungono nelle band - ai 20 mila dei giovani. Tre anni fa, nell'accordo precedente, le cifre erano rispettivamente di 45 mila e 18 mila. «Il costo che supporta la Rai verso le case discografiche è di 12 milioni di euro. Non è una cifra da poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Tgr, un patrimonio da non sprecare

di Andrea Biondi

I momenti di cambiamento racchiudono al proprio interno opportunità e rischi. È inevitabile. Così come è inevitabile anche il pericolo di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Se questo poi dovesse consumarsi sull'altare della necessità di sinergie ed efficientamenti potrebbe suonare anche di più come una beffa. Il direttore generale della Rai Antonio Campo Dall'Orto e la presidente Monica

Maggioni hanno presentato ieri in Commissione di vigilanza il nuovo Piano Rai per l'informazione che si declina sostanzialmente attorno a tre sfide: digital first, revisione dei tetradizionali e "Newsroom Italia". Quest'ultimo, per voce dello stesso dg, «è un soggetto che mette insieme la forza di RaiNews24, Tgr e Rai Parlamento per riuscire ad alimentare le attività stesse di queste realtà e il resto del sistema». Non ci sono più le cinque macroaree del Piano Verdelli che sicuramente

hanno avuto un ruolo e non da poco nella sua bocciatura. Ma questa nuova realtà su quali basi nascerà? Come svilupperà la sua operatività? Lo si scoprirà meglio nel momento della presentazione del Piano. Di certo è materia da trattare con cautela visto che va ad agire su un brand che ha una storia - Tgr - e una peculiarità che rappresenta anche una forza della Rai. Attenzione: questo non vuol dire che non vadano ricercate integrazioni e sinergie con l'all

news. In particolare un'unione di Rainews e Tgr nell'ottica dell'all news ha sicuramente senso. Ma quanto invece si può essere sicuri a priori che una fusione con la Tgr - non integrazione funzionale, ma fusione - non rischi di svilire la mission editoriale peculiare di una struttura ramificata sul territorio, con oltre 700 giornalisti in 24 sedi distaccate? Questa realtà guidata oggi da Vincenzo Morgante fa informazione distintiva, che proviene dai territori,

significativa quanto sconosciuta. Quindi contenuto che è anche distintivo nel mare magnum dell'informazione «la carte». Creare sinergie è un conto ed è auspicabile così come la qualità dell'informazione regionale è migliorabile anche se migliorata con gli anni e rispetto a un passato in cui le sedi regionali si ritenevano (e a ragione) serbatoi di consenso politico. Le recenti assunzioni dell'ultimo concorso sono un'ulteriore testimonianza di questa evoluzione. Altrettanto certo è che mai come oggi il particolare, se ben trattato, fa la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILI&TENDENZE

In breve



RICICLO

Da oggi H&M raccoglie abiti usati



Parte oggi in tutto il mondo la campagna di H&M "Bring it - Portali da noi" che consente ai clienti di consegnare in negozio i capi e i tessuti che non si usano più, di qualsiasi marca e in qualsiasi condizione. Gli abiti indesiderati vengono raccolti, riutilizzati o riciclati, con l'obiettivo di abbattere la mole di abiti nelle discariche. H&M ha lanciato la prima iniziativa a livello globale per la raccolta degli indumenti usati nel 2013. Da allora il colosso svedese del fast fashion ha raccolto oltre 40 mila tonnellate di abiti. L'obiettivo è aumentare ogni anno la quantità di indumenti raccolti, in maniera da raggiungere un totale di 25 mila tonnellate ogni anno fino al 2020.

MODA 24

IN VETRINA

Lo skincare hi-tech contro le rughe

Dalle capsule potenziate alle ceramidi di Elizabeth Arden, che aumentano l'idratazione e aiuta a ridurre la comparsa di rughe e linee sottili, al trattamento "duo" anti-age che agisce giorno e notte di La Prairie: le novità dello skincare in vetrina.

www.moda24.ilssole24ore.com

Pitti. Per compensare il calo degli ordini verso Usa, Russia e Cina

I filati per maglieria cercano il rilancio sui mercati europei

In fiera 110 marchi con molte novità di prodotto

Silvia Pieraccini

FIRENZE

■ Alcuni clienti sono scomparsi per effetto della crisi. Altri, come l'azienda fiorentina di maglieria in cashmere Malo (ieri convocata al tavolo di crisi della Regione Toscana), sono finiti in difficoltà e hanno contratto gli ordini. Per questo i produttori italiani di filati per maglieria, in questi giorni riuniti alla fiera fiorentina Pitti Filati (presenti 110 marchi di cui 15 esteri), hanno davanti una strada obbligata: andare alla ricerca di nuovi clienti e di nuovi mercati, forti della creatività e dell'innovazione legata al made in Italy.

«Le maglie belle si continuano a fare in Italia, ma se ne fanno sempre meno», spiega Paolo Todisco, amministratore delegato della biellese Zegna Baruffa, che dall'ottobre scorso ha incorporato Botto Poala e ha chiuso il 2016 con 10 milioni di fatturato (per il 50% estero), in linea con l'anno precedente, e una redditività in miglioramento. «E questo - aggiunge - perché il segmento alto di mercato negli ultimi anni ha scontato le difficoltà della Russia e la stretta cinese sui consumi; allo stesso tempo sta riemergendo la fascia del cosiddetto "lusso accessibile" alimentata dall'Europa». Per quest'anno Zegna Baruffa punta a confermare i ricavi del 2016: «La stabilità in questo settore non è poco», afferma Todisco.

In effetti l'orizzonte dell'industria italiana della filatura non brilla (si veda Il Sole 24 Ore di ieri): fatturato 2016 in calo (-2,6%) a 2.842 milioni di euro secondo le stime Smi)

trainato in giù dall'export (-4,5% a 832 milioni); import in crescita (+3,8%); e saldo commerciale tornato negativo (-49 milioni). «Sarà un anno duro - dicono Pierluigi Marrani e Roberta Pecci della pratese Pecci Filati, che ha chiuso il 2016 con circa 20 milioni di fatturato (per il 65% export), sugli stessi livelli dell'anno precedente, cui si aggiungono 4,2 milioni dell'azienda Filati Naturali nata due anni fa - perché le tendenze moda non privilegiano la maglieria e gli Stati Uniti, che esprimono pochi ordini ma di grossa entità, hanno il retail che non va bene. Per questo nel 2017 ipotizziamo una flessione dell'export».

Il mercato americano ha arre-

trato anche la corsa della pratese Lineapiù, che ha chiuso il 2016 intorno a 42,5 milioni di fatturato (-2%) con quantità rimaste stabili (export pari al 60%), «perché le aziende del lusso sono ripositonate su una fascia un po' più bassa», conferma il presidente e ad Alessandro Bastagli, che al Pitti Filati presenta un filato realizzato con un mix di carta e fibra poliammidica capace di dare l'«effetto organza» tipico della cartagiapponese wash utilized per gli origami. «È un filato che allarga le opportunità per l'industria della moda e che rafforza la nostra storia di innovazione», dice Bastagli, pronto a dar vita a una società per produrre componenti moda in 3D e a recuperare nel 2017 il gap sofferto in Usa. Intanto l'azienda pratese specializzata nei filati fantasia si rafforza sul fronte industriale, con altre due linee di filatura e l'introduzione del terzo turno produttivo.

Ai filati fantasia guarda, sempre più, anche la marchigiana Cariaggi, specialista della fascia alta finora attiva nella filatura cardata e pettinati. «Stiamo introducendo i filati fantasia pregiati - spiega l'ad Piergiorgio Cariaggi - per venire incontro alle richieste dei nostri clienti. Quest'anno prevediamo di tornare ai 100 milioni di fatturato del 2015 grazie alle prospettive estere: in Usa, dove abbiamo una trentina di nuovi clienti, e in Oriente». Cariaggi ha chiuso il 2016 a 93 milioni e quest'anno ha programmato investimenti in tecnologia e ricerca per 2,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-2,6%

Il fatturato
La flessione registrata dall'industria italiana della filatura nel 2016, secondo le stime di Smi, per un valore di 2.842 milioni di euro

832 milioni

L'export
Il valore delle esportazioni dell'industria italiana della filatura nel 2016, in calo del 4,5%. Le importazioni sono invece cresciute del 3,8% con un saldo commerciale tornato negativo (-49 milioni)



Maison Margiela. Abiti scultorei



Valentino. Chiffon e velature



Viktor & Rolf. Aggraziata e surreale

Alta moda. Nuova vita ai ritagli di abiti vintage da Viktor & Rolf

Valentino esalta la leggerezza

Da Margiela silhouette incisive

Angelo Flaccavento

■ Alla fine della breve kermesse parigina della couture, giusto in coda, è arrivato il sollievo: la conferma che l'alta moda ha una ragione cogente, l'impellente necessità di esistere anche in tempi bui di prodotti senz'anima, creatività riciclata e idee consumate a getto continuo perché prive di magia e ispirazione. L'alta moda è l'ultimo baluardo rimasto della cultura della lentezza, della dedizione come lusso, della ricerca di perfezione come valore capace di creare progresso nel rispetto di un sapere antico e non libresco.

Lo scenario cambia, però. La couture che vale, oggi, fa certamente sognare, ma non è ossessionata dallo storytelling, o dal virtuosismo tecnico fine a se stesso. In un momento storico di indubbia e sconcertante involuzione, essere realisti è una necessità condivisa, perché rifugiarsi in un mondo parallelo è fuga improduttiva. Ma si può essere realisti sognando: ecco la soluzione. La couture, allora,

trova un tono privato e silenzioso; riscopre la propria natura di servizio ma la sublima rinunciando al teatro. Pierpaolo Piccioli, in evidente stato di grazia alla direzione creativa della maison **Valentino**, esplora i riti dell'atelier, dalle veline che coprono i capi finiti agli chiffon che proteggono i ricami, e li trasforma senza sforzo in abiti pieni di leggerezza, di pieghe e di velature, riflettendo su una idea di atemporalità che, per via di inaudite congiunzioni, lo porta al valore archetipo dei miti classici. Il de-tour è complesso ma insieme cristallino, e si traduce in una collezione lirica, ineffabile e vera che è in primo luogo una celebrazione di quello che la fantasia può inventare e la mano realizzare. Perché, spiega Piccioli: «Dietro le mani di ogni nostra sarta c'è una persona e una storia». Il risultato cattura il momento, ma si pone, come è giusto per l'alta moda, al di sopra del tempo.

È in incantevole stato di grazia anche John Galliano, affa-

bulatore incommensurabile, che da **Maison Margiela** fa detonare i codici della casa con gesti sicuri e inesorabili sintetizzati in silhouette scultoree e incisive. Decostruisce, taglia, affetta, ritorce, contorce, strattifica e dipinge, usando gli strumenti dell'atelier come un artista alle prese con i filtri di Snapchat. Ovvero, crea spericolatamente con quel che in mano ad altri è banalità assoluta, e il lavoro ha la potenza espressiva di ciò che è autentico perché fatto insieme con il cuore e con la testa.

Certo, creazioni così estreme con la realtà hanno poco a che fare, ma è la purezza del gesto che le rende vere. **Viktor & Rolf** creano il nuovo dal vecchio, assemblando ritagli di abiti vintage in nuove composizioni insieme aggraziate e surreali, e la couture sostenibile, ma poetica, è servita. Da **Gaultier Paris**, in fine, esplode l'ottimismo dell'estate: sole e campi di grano tradotti in abiti di pura allure parigina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano. Da oggi

In mostra le scarpe «scultura» di Blahnik

■ «Di Londra mi mancherebbero i negozi di libri antichi e l'aria, più tersa e pulita della vostra. Ma di fatto potrei trasferirmi a Milano, uno di questi giorni. Non ringrazierò mai abbastanza questa città e le persone che ho incontrato per lavoro e che nel tempo sono diventate amiche». Manolo Blahnik festeggia 46 anni di creazioni di scarpe da donna con la mostra *The Art of Shoes*, da oggi fino al 9 aprile a Palazzo Morando: 212 modelli e 80 disegni selezionati in due anni con la ristampa Carrillo de Albornoz, «perdersi in un archivio-labirinto fatto da oltre 30 mila calzature» ha detto la curatrice. «Questo è un giorno molto felice per me - ha aggiunto Blahnik - Non avrei mai pensato di vedere le mie scarpe accanto a quadri e sculture dei secoli scorsi e ad altre scarpe delle Civiche raccolte storiche di Milano, che coprono l'arte calzaturiera dal Cinquecento al Novecento». Lo stilista di origine spagnola ha ringraziato il Comune di Milano e ha aggiunto: «Sono felice ma anche triste: avrei voluto che oggi fossero qui Anna Piaggi, la donna più generosa che io abbia mai conosciuto, e Franca Sozzani, amica e musa di una vita. Questa mostra è anche loro».

G.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arlety. La décolleté in camoscio bicolore con punta increspata della PE 2013